30 novembre - 3 dicembre 2022

IL SENSO IMPERVIO

Vette e abissi dell'interpretazione estrema

Book of Abstracts

FONDAZIONE BRUNO KESSLER

Center for Religious Studies
Via S. Croce 77 - 38122 Trento

30 novembre - 3 dicembre 2022

IL SENSO IMPERVIO

Vette e abissi dell'interpretazione estrema

Book of Abstracts

FONDAZIONE BRUNO KESSLER

Center for Religious Studies
Via S. Croce 77 - 38122 Trento

SPEAKERS

Alberto Fabio AMBROSIO ..... p. 5
Margherita ANSELMI 8
Sebastiano BEOZZO 10
Antonio G. BORTOLUZZI 12
Simona CHIODO 14
Felice CIMATTI 17
Monica CONSOLANDI 19
Martina CORGNATI 21
Paolo COSTA 25
Cristina DEMARIA 26
Calogero DI LIBERTO 28
Maria Giulia DONDERO 29
Valeria FABRETTI 32
Miriam FERRARO 34
Andrea FRANCESCHINI 36
Marcello FRIXIONE 38
Armando FUMAGALLI 41
Lucia GALVAGNI 43
Chiara GIORDA 45
Massimo GIULIANI 48
Gerhard GLÜHER 50
Elisabetta GOLA 53
Sara HEJAZI 55
Massimo LEONE 57
Graziano LINGUA 58
Tim LINHART 60
Costantino MARMO 62

Angela MENGONI 64
Luigi PERISSINOTTO 67
Valentina PISANTY 68
Piero POLIDORO 71
Massimo PRIORI 74
Boris RÄHME 75
Alberto ROMELE 78
Lucio SPAZIANTE 80
Simona TACCANI 82
Debora TONELLI 85
Stefano TRAINI 86
Ilaria VALENZI 88
Marco VENTURA 91
Ugo VOLLI 93
Maurizio ZANOLLA alias MANOLO 97
Beatrice ZOTT 99

Alberto Fabio AMBROSIO

Alberto Fabio Ambrosio è professore di Teologia e Storia delle Religioni presso la Luxembourg School of Religion & Society e direttore di ricerca presso il Collège des Bernardins (Parigi) dopo aver vissuto, lavorato e fatto ricerca sull'Islam ottomano e turco per più di 10 anni a Istanbul. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Storia Moderna e Contemporanea presso l'Università Sorbona con una tesi sulle pratiche dei dervisci rotanti nel XVII secolo ottomano. Tra le sue recenti pubblicazioni sull'Islam, il sufismo e il dialogo interreligioso ricordiamo: *Femmes et religions en Méditerranée* (a cura di Valentine Zuber), Paris, Hermann, 2022; *Penser l'Islam en Europe: Perspectives du Luxembourg et d'ailleurs* (Laurent Mignon, ed.), Paris, Hermann, 2021. Il suo lavoro recente si concentra sull'abbigliamento e sulla moda come sistema di identità religiosa, sia nell'Islam che nella cultura occidentale.

Alberto Fabio Ambrosio is professor of Theology and History of Religions at the Luxembourg School of Religion & Society and director of research at the Collège des Bernardins (Paris) after living, working, and doing research on Ottoman and Turkish Islam for more than 10 years in Istanbul. He earned a PhD in Modern and Contemporary History at the Sorbonne University with a thesis on the practices of whirling dervishes in the Ottoman 17th century. Among his recent publications on Islam, Sufism, and interreligious dialogue: Femmes et religions en Méditerranée (edited with Valentine Zuber), Paris, Hermann, 2022; Penser l'islam en Europe: Perspectives du Luxembourg et d'ailleurs (edited with Laurent Mignon), Paris, Hermann, 2021. His recent work focuses on dress and fashion as a System of religious identity, in Islam as well in the Western culture.

L'estremo dell'*habitus*

Secondo Tommaso d'Aquino, che s'ispira alla filosofia di Aristotele, le virtù sono abiti (*habitus*) e si definiscono anche come atti medi in riferimento all'eccesso e al difetto. La generosità, per esempio, è la via di mezzo tra l'avarizia e la prodigalità; la prima fa sì che si custodiscano i beni senza il desiderio di condividerli, la seconda che si disperdano. Tuttavia, Tommaso afferma che uno di questi due estremi si avvicina maggiormente alla perfezione della virtù stessa, che è nel mezzo.

The Extreme of the Habitus

According to the Aristotelian theologian Thomas Aquinas, virtues, which are 'habits' (habitus) can also be defined as a mean between an excess and a defect. Liberality, for example, is the mean between covetousness and prodigality, as covetousness pushes one to preserve their possessions without sharing them and prodigality makes one dissipate them. Nonetheless, Thomas Aquinas states that one of the two extremes of this middle virtue is closer than the other to the perfection of the virtue itself,

È infatti più generoso il prodigo che l'avaro. A partire da questo approccio all'idea di *habitus*, l'intervento desidera indagare sull'estremo tanto della virtù quanto del correlato materiale dell'abito, ossia il vestito. Se esiste un estremo dell'*habitus*, può esistere anche un estremo dell'abito? In effetti, nella concezione aristotelico-tomista, il termine habitus — esso stesso utilizzato per definire un accidente della sostanza, come è il caso, appunto, dell'abito — è, come l'essere, rivestito. Vi è quindi una vicinanza teorica di particolare interesse fra la virtù (*habitus*) e l'abito (vestito). Per la prima si può disquisire di estremo, ma esiste un eccesso dell'*habitus* (vestito)? E in tal caso, in cosa può essere estremo? La Rivoluzione francese ha introdotto una più grande libertà di scelta nell'abbigliamento, indipendentemente dal ruolo e dalla funzione dell'individuo nella società; nella precedente concezione tomistica, tuttavia, l'estremo del vestito fa riferimento a un mancato rispetto dell'appartenenza a una classe sociale da un lato, e del pudore dall'altro. Come si configura poi l'eccesso vestimentario in epoca moderna e contemporanea? E in cosa un vestito può essere eccessivo? Lungo quale dimensione può essere estremo? Diverse interpretazioni sono possibili: dall'ambito economico, di produzione se non di ideazione stessa, fino al mancato rispetto dell'ambiente. L'intervento prenderà in considerazione gli aspetti estremi dell'abbigliamento in epoca contemporanea, da quello della provocazione del pudore a quello di una sfrontatezza sul piano finanziario e ambientale. Ecco allora che il versante

meaning that prodigality is more liberal than covetousness. Leading from this approach to the idea of habitus, the paper aims to investigate the extremes of both virtue and its material correlate that is the 'habit', intended in this context as clothing. If the habitus has an extreme, can the same be true for clothing?
In fact, in the Aristotelian-Thomistic philosophy, the term habitus — used to define an accident in the substance, thus including clothing — is, like being, dressed. Thus, there is an interesting theoretical proximity that makes it possible to draw a comparison between virtue (habitus) and 'habit' (intended as clothing). As it is possible to talk of an extreme of virtue, the talk will focus on whether there can also be an excess in clothing. In such case, how can a piece of clothing be extreme? Within Thomism — which predates the clothing revolution that took place alongside the French Revolution, when a greater freedom of choice in clothing was introduced regardless of one's social role or function — the extreme of clothing refers to a violation against one's social class on the one hand and against modesty on the other hand. After investigating this hypothesis, I shall ask what is excess in clothing in the modern and contemporary era: how can a piece of clothing be excessive? In what way can it be extreme? Several answers are possible, encompassing issues relating to economy, manufacturing, design, and even the environment. In the last section of the talk, I shall consider the extremes of clothing today, from provocation against modesty to shameless ostentation of economic means that disregards any concern for the environment. Thus,

estremo dell'*habitus*, apparentemente categoria impertinente del lessico dell'abbigliamento, potrebbe divenire una nuova categoria anche nella riflessione sulla moda.

the extreme of the habitus, which is seemingly an impertinent category of the lexicon of clothing, may become a new category of the reflection on fashion.

Margherita ANSELMI

Margherita Anselmi è titolare della cattedra di Pianoforte presso il Conservatorio "Bonporti" di Trento. Laureata *cum laude* in Filosofia del Linguaggio presso l'Università di Verona con Chiara Zamboni, è impegnata da anni nella promozione di intersezioni tra l'ambito musicale e quello speculativo. In quest'ottica ha fondato dapprima "Attraversamenti" presso il Conservatorio di Verona, in collaborazione con l'Università cittadina, e poi "Interpretazione. Reti di relazioni generate da un'opera d'arte", convegno annuale e progetto di ricerca in collaborazione tra il Conservatorio di Trento e Riva del Garda e l'Università di Trento, da cui sono derivate alcune pubblicazioni per la casa editrice Mimesis (serie Darshanim, collana Tetragramma). Suo obiettivo, inoltre, è incoraggiare l'espressione multidisciplinare dei giovani. A questo scopo è stata fondata "Oi Dialogoi", rete di relazioni tra studenti e docenti di Conservatori e Università, in collaborazione con le Università di Trento, Verona, Torino, Siena e con i Conservatori di Venezia e Como. Collabora stabilmente alla rivista "A due voci - Musica e Filosofia", diretta da Bruno Dal Bon.

Margherita Anselmi holds the chair of Piano at the Conservatorio "Bonporti" in Trento. Graduated cum laude in Philosophy of Language at the University of Verona with Chiara Zamboni, she has been engaged for years in promoting intersections between the musical and speculative fields. With this in mind, she first founded "Attraversamenti" at the Conservatory of Verona, in collaboration with the city's University, and then "Interpretation: Networks of Relations Generated by a Work of Art", an annual conference and research project in collaboration between the Conservatory of Trento and Riva del Garda and the University of Trento, from which a number of publications for the publishing house Mimesis (series "Darshanim", Tetragramma series) have resulted. She also aims at encouraging the multidisciplinary expression of young people. To this end, Oi Dialogoi, a network of relationships between students and teachers of conservatories and universities, was founded in collaboration with the Universities of Trento, Verona, Turin, and Siena, and with the Conservatories of Venice and Como. She is a regular contributor to the journal A due voci - Musica e Filosofia, directed by Bruno Dal Bon.

L'impensato: antinomie, vette e abissi nelle vicende esistenziali di grandi interpreti

Le vicende esistenziali dei grandi interpreti sono spesso attraversate da forti antinomie: *labor* quotidiano e sentori di trascendenza, quotidianità e ispirazione, corpo e spirito, inquietudine

The Unthought: Antinomies, Peaks, and Abysses in the Vicissitudes of Life of Great Performers

The existential vicissitudes of great performers are often traversed by strong antinomies: everyday labor and hints of transcendence, everydayness and inspiration, body and spirit,

e smarrimento e poi, a ora incerta, scoperta, certezza sovrarazionale, sintonizzazione profonda, illuminazione, direzione, estasi, annuncio: l'interprete è figura complessa, tesa fra estremi (le scelte, le vette, gli sprofondamenti, le scalate, le catarsi) la cui fragile e momentanea composizione - il miracolo dell'esecuzione ben riuscita - non esclude, anzi invoca, sempre altre vie. L'avventura a esito incerto che ogni interpretazione pubblica è, si configura dunque come risultanza di fattori non interamente controllabili e come metafora nobile dell'intera vita. Ancora, il profondo desiderio di solitudine e natura che l'interprete spesso avverte, esprime e sposa, legato a posture ascetiche dell'esistenza e a forme di studio simili alla preghiera, evoca curiosamente componenti opposte, legate all'idea di spettacolo, autoespressione e desiderio d'essere guardati e ascoltati; eppure, di nuovo, anche sul palco, è l'Altro che fa capolino e si impone. Così, la montagna che ogni giorno l'interprete scala, e che la sua figura descrive ed è, implica pur sempre l'approdo a un *temenos* sacro in cui ogni offerta musicale acquista senso.

restlessness and bewilderment and then, at an uncertain hour, discovery, supra-rational certainty, deep attunement, enlightenment, direction, ecstasy, announcement: the performer is a complex figure, stretched between extremes (the choices, the peaks, the plunges, the climbs, the catharsis) whose fragile and momentary composition-the miracle of successful performance-does not exclude, indeed always invokes, other paths. The adventure with uncertain outcome that every public performance is, is thus configured as a result of factors not entirely controllable and as a noble metaphor for the whole of life. Again, the deep longing for solitude and nature that the performer often feels, expresses and espouses, linked to ascetic postures of existence and prayer-like forms of study, curiously evokes opposite components, linked to the idea of spectacle, self-expression and the desire to be watched and heard; yet, again, even on stage, it is the Other that peeps out and imposes itself. Thus, the mountain that the performer climbs each day, and that his figure describes and is, still implies the landing at a sacred temenos in which every musical offering acquires meaning.

Sebastiano BEOZZO

Sebastiano Beozzo (1994), laureato in musica elettronica e composizione al Conservatorio di Trento/Riva del Garda, ha cominciato suonando la batteria e, dopo aver ampliato le sue competenze musicali studiando pianoforte, chitarra, basso e canto, si è dedicato alla musica elettronica, contemporanea e sperimentale. È presidente dell'associazione KinaPix, che opera nel campo cinematografico, e della Consulta degli studenti del Conservatorio di Trento/Riva del Garda. È tra gli ideatori del progetto di ricerca "Oi Dialogoi", che vede la partecipazione di diversi Conservatori e Università italiane ed è stato coinvolto, tra l'altro, in uno studio dell'Università di Trento sui paesaggi sonori. Attualmente frequenta il biennio in Composizione Pop del Conservatorio di Trento/Riva del Garda.

Sebastiano Beozzo (1994), a graduate in electronic music and composition from the Conservatory of Trento/Riva del Garda, began by playing drums and, after broadening his musical skills by studying piano, guitar, bass and singing, devoted himself to electronic, contemporary and experimental music. He is president of the KinaPix association, which works in the field of film, and of the Student Council of the Conservatory of Trento/Riva del Garda. He is among the creators of the research project "Oi Dialogoi", which involves several Italian conservatories and universities and was involved in a study by the University of Trento on soundscapes, among others. He is currently attending the two-year course in Pop Composition at the Conservatory of Trento/Riva del Garda.

Perché è là? La montagna come rompicapo esistenziale

Mai nella storia umana il significato autentico della montagna, delle Terre alte, è stato così incerto. Dopo la fine della civiltà alpina, che della montagna aveva fatto un contesto di vita ricco di sfumature a dispetto dell'asperità dell'ambiente naturale, si è aperto nella nostra società un conflitto di interpretazioni in cui è il ruolo stesso della montagna nella civiltà moderna a essere diventato problematico. Perché è «là» la montagna? A che pro? Che cosa ne dobbiamo fare? Che cosa ci possiamo aspettare dai suoi pregi e dai suoi difetti? Partendo da questa condizione

Why is it «there»? Mountains as an Existential Conundrum

Never in human history has the authentic meaning of mountains, of the Highlands, been so uncertain. After the end of Alpine civilization, which had made the mountain a nuanced context of life in spite of the harshness of the natural environment, a conflict of interpretations has opened up in our society in which it is the very role of the Mountain in modern civilization that has become problematic. Why is the mountain "there"? For what purpose? What are we to do with it? What can we expect from its merits and demerits? Starting from this condition of uncertainty and suspension, in the panel

di incertezza e sospensione, nella tavola rotonda l'attenzione cadrà soprattutto sul significato che la montagna ha oggi nella ricerca esistenziale delle persone e che traspare nel loro bisogno di autenticità, nel timore reverenziale e nel rispetto che la montagna continua a suscitare, nonché nell'esperienza di stati di grazia difficili da descrivere e persino da nominare. Accostando punti di vista diversi per esperienza, provenienza, età, l'obiettivo è compiere qualche passo avanti nella direzione di una maggiore conoscenza e del riconoscimento di una realtà che ha in serbo molti doni anche per le generazioni future.

discussion the focus will fall mainly on the meaning that mountains have today in people's existential quest and that shines through in their need for authenticity, in the reverential awe and respect that mountains continue to inspire, as well as in the experience of states of grace that are difficult to describe and even to name. By juxtaposing points of view that differ in experience, background, and age, the goal is to take a few steps in the direction of greater understanding and recognition of a reality that holds many gifts for future generations as well.

Antonio G. BORTOLUZZI

Antonio G. Bortoluzzi, scrittore, è nato nel 1965 ad Alpago, Belluno, dove tutt'ora vive e lavora. È membro accademico del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna). Tra le sue opere *Come si fanno le cose* (Marsilio 2019); *Paesi alti* (Biblioteca dell'immagine, 2015; Premio Gambrinus - Giuseppe Mazzotti 2017); *Vita e morte della montagna* (Biblioteca dell'immagine, 2013); *Cronache dalla valle* (Biblioteca dell'immagine, 2010).
I tre ultimi testi sono stati recentemente rieditati in *Montagna madre. Trilogia del Novecento* (Biblioteca dell'immagine, 2022). Suoi articoli sono pubblicati su riviste nazionali e sulle pagine culturali dei quotidiani del Nordest.

Antonio G. BORTOLUZZI, writer, was born in 1965 in Alpago, Belluno, where he still lives and works. He is an academic member of GISM (Italian Mountain Writers Group). His works include Come si fanno le cose (Marsilio 2019); Paesi alti (Biblioteca dell'immagine, 2015; Premio Gambrinus - Giuseppe Mazzotti 2017); Vita e morte della montagna (Biblioteca dell'immagine, 2013); and Cronache dalla valle (Biblioteca dell'immagine, 2010). The three latter texts were recently reissued in Montagna madre. Trilogia del Novecento (Biblioteca dell'immagine, 2022). His articles are published in national magazines and on the cultural pages of newspapers in the Northeast of Italy.

Perché è là? La montagna come rompicapo esistenziale

Mai nella storia umana il significato autentico della montagna, delle Terre alte, è stato così incerto. Dopo la fine della civiltà alpina, che della montagna aveva fatto un contesto di vita ricco di sfumature a dispetto dell'asperità dell'ambiente naturale, si è aperto nella nostra società un conflitto di interpretazioni in cui è il ruolo stesso della montagna nella civiltà moderna a essere diventato problematico. Perché è «là» la montagna? A che pro? Che cosa ne dobbiamo fare? Che cosa ci possiamo aspettare dai suoi pregi e dai suoi difetti? Partendo da questa condizione di incertezza e sospensione, nella tavola rotonda l'attenzione cadrà soprattutto sul significato che la montagna ha oggi nella ricerca esistenziale delle persone

Why is it «there»? Mountains as an Existential Conundrum

Never in human history has the authentic meaning of mountains, of the Highlands, been so uncertain. After the end of Alpine civilization, which had made the mountain a nuanced context of life in spite of the harshness of the natural environment, a conflict of interpretations has opened up in our society in which it is the very role of the mountain in modern civilization that has become problematic. Why is the Mountain "there"? For what purpose? What are we to do with it? What can we expect from its merits and demerits? Starting from this condition of uncertainty and suspension, in the panel discussion the focus will fall mainly on the meaning that mountains have today in people's existential quest and that shines through in their need for authenticity,

e che traspare nel loro bisogno di autenticità, nel timore reverenziale e nel rispetto che la montagna continua a suscitare, nonché nell'esperienza di stati di grazia difficili da descrivere e persino da nominare. Accostando punti di vista diversi per esperienza, provenienza, età, l'obiettivo è compiere qualche passo avanti nella direzione di una maggiore conoscenza e del riconoscimento di una realtà che ha in serbo molti doni anche per le generazioni future.

in the reverential awe and respect that mountains continue to inspire, as well as in the experience of states of grace that are difficult to describe and even to name. By juxtaposing points of view that differ in experience, background, and age, the goal is to take a few steps in the direction of greater understanding and recognition of a reality that holds many gifts for future generations as well.

Simona CHIODO

Simona Chiodo è Professoressa Ordinaria di Filosofia presso il Politecnico di Milano, dove è titolare dei corsi "Filosofia della Conoscenza", "Fondamenti di Estetica" ed "Estetica dell'Architettura" (laurea triennale e magistrale) e dei corsi "Epistemologia della Ricerca Scientifica e Tecnologica" e "Empowering Imagination" (dottorato). È stata Visiting Professor presso l'Università di Cambridge, Regno Unito (2019), e presso l'Università di Edimburgo, Regno Unito (2016). È stata Visiting Scholar presso l'Università di Pittsburgh, USA (2014). Ha trascorso soggiorni di ricerca presso l'Università di Harvard, USA (2004 e 2003) ed è stata Academic Visitor presso il Massachusetts Institute of Technology, USA (2022), la Chalmers University of Technology, Svezia (2018), il Politecnico di Zurigo, Svizzera (2017), la TU Delft, Paesi Bassi (2017) e l'Università di Architettura e Tecnologia di Xi'an, Cina (2016). È vicepreside della Scuola di Architettura, Urbanistica e Ingegneria Civile del Politecnico di Milano. È co-fondatrice di META (Social Sciences and Humanities for Science and Technology del Politecnico di Milano), membro del Gruppo di Lavoro Etico di IDEA League ed ex membro del Comitato Etico della Ricerca del Politecnico di Milano. È supervisore del progetto di ricerca Marie Curie SCRAPS ("Writing the Sleep Crisis: 24/7 Capitalism and Neoliberal Subjectivity"), PI Diletta De Cristofaro. Tra le sue pubblicazioni recenti, le monografie *Tecnologia e Anarchia. A Reading of*

Simona Chiodo is Full Professor of Philosophy at Milan Polytechnic University, in charge of the courses "Philosophy of Knowledge", "Fundamentals of Aesthetics" and "Aesthetics of Architecture" (undergraduate and graduate students) and of the courses "Epistemology of Scientific and Technological Research" and "Empowering Imagination" (PhD students). She was Visiting Professor at the University of Cambridge, UK (2019), and at the University of Edinburgh, UK (2016). She was Visiting Scholar at the University of Pittsburgh, USA (2014). She spent research stays at Harvard University, USA (2004 and 2003) and she was Academic Visitor at Massachusetts Institute of Technology, USA (2022), at Chalmers University of Technology, Sweden (2018), at ETH Zurich, Switzerland (2017), at TU Delft, Netherlands (2017), and at Xi'an University of Architecture and Technology, China (2016). She is Vice-Dean of the School of Architecture, Urban Planning and Construction Engineering of Milan Polytechnic University. She is co-founder of META (Social Sciences and Humanities for Science and Technology at Milan Polytechnic University), member of the IDEA League Ethics Working Group and former member of the Research Ethical Committee of Milan Polytechnic University. She is supervisor of the Marie Curie research project SCRAPS ("Writing the Sleep Crisis: 24/7 Capitalism and Neoliberal Subjectivity"), PI Diletta De Cristofaro. Among her recent publications, the monographs Technology and Anarchy. A Reading of

Our Era (Lexington Books-The Rowman & Littlefield Publishing Group, 2020), *Come pensa un europeo: Epistemologia di un agire comune* (Carocci, 2018), *Che cos'è un ideale: Da Platone alla filosofia contemporanea* (Carocci, 2016), *La bellezza: Un'introduzione al suo passato e una proposta per il suo futuro* (Bruno Mondadori, 2015), *Apologia del dualismo: Un'indagine sul pensiero occidentale* (Carocci, 2013; ristampato nel 2014), *Io non cerco, trovo: Un empirismo contemporaneo* (Bollati Boringhieri, 2011), *Estetica dell'architettura* (Carocci, 2011, che ha vinto il Premio Filosofico Castiglioncello, 2012, sezione A. Musu), l'edizione italiana degli *Essays on the Nature and Principles of Taste di Archibald Alison* (Aesthetica, 2011) e diversi articoli in riviste internazionali con revisione paritaria. È coeditrice del libro *Italian Philosophy of Technology* (Springer, 2021). Attualmente sta scrivendo la monografia *Technology and the Overturning of Human Autonomy* (De Gruyter).

Our Era (Lexington Books-The Rowman & Littlefield Publishing Group, 2020), Come pensa un europeo: Epistemologia di un agire comune (Carocci, 2018), Che cos'è un ideale: Da Platone alla filosofia contemporanea (Carocci, 2016), La bellezza: Un'introduzione al suo passato e una proposta per il suo futuro (Bruno Mondadori, 2015), Apologia del dualismo: Un'indagine sul pensiero occidentale (Carocci, 2013; reprinted in 2014), Io non cerco, trovo: Un empirismo contemporaneo (Bollati Boringhieri, 2011), Estetica dell'architettura (Carocci, 2011, which won the Castiglioncello Philosophical Prize, 2012, section A. Musu), the Italian edition of Archibald Alison's Essays on the Nature and Principles of Taste (Aesthetica, 2011) and several articles in international peer-reviewed journals. She is co-editor of the book Italian Philosophy of Technology (Springer, 2021). She is currently writing the monograph Technology and the Overturning of Human Autonomy (De Gruyter.

Immanenza radicale: dalle tecnologie emergenti al futuro dei cardini della cultura occidentale

Le tecnologie emergenti, dalla *wearable technology* al *digital twin*, mostrano con frequenza crescente il passaggio da un'epistemologia che legge il particolare reale attraverso l'universale ideale a un'epistemologia che legge il particolare reale attraverso un altro particolare reale (e addirittura attraverso l'idiosincratico). La crisi dell'universale ideale, sperimentata anche in altre articolazioni della cultura occidentale,

Radical Immanence: From Emerging Technologies to the Future of the Cornerstones of Western Culture

Emerging technologies, from wearable technologies to digital twins, increasingly show the move from an epistemology that reads real particulars through ideal universals to an epistemology that reads real particulars through real particulars. The crisis of ideal universals, also experienced in other articulations of Western culture, seems to be the symptom of the drive towards a radical immanence replacing one of

sembra essere il sintomo della spinta a un'immanenza radicale a sostituzione di uno dei cardini della cultura occidentale: sia i monoteismi sia la filosofia greca antica hanno dato genesi, al contrario, al meccanismo millenario di lettura del particolare attraverso l'universale, con un'enfasi sull'astrazione. La nostra era tecnologica sembra radicalizzare la crisi sperimentata dall'universale ideale a partire dal secolo scorso, con conseguenze che possono essere cruciali per il futuro della cultura occidentale, e che, allora, è essenziale provare a comprendere. Ad esempio, le tecnologie emergenti, soprattutto digitali, sembrano sostituire la trascendenza (universale) con l'immanenza (particolare) attraverso la costituzione di un'entità tecnologica immanente alla quale, a partire dal nostro linguaggio, attribuiamo le prerogative classiche del divino trascendente: onnipresenza (ad esempio l'*internet of things*), onniscienza (ad esempio la conoscenza progressiva che gli algoritmi hanno di noi), onnipotenza (ad esempio il potere progressivo che gli algoritmi hanno su di noi) e inscrutabilità (ad esempio la *black box*). E, ancora, possiamo chiederci: se è vero che anche la democrazia è fondata sul meccanismo millenario descritto, nel senso che sia la maggioranza (particolare) sia le minoranze (particolari) sono sottoposte a una regola (universale) che vale per entrambe, allora che destino può avere la democrazia in un'era tecnologica che smonta in modo progressivo il cardine sul quale è fondata?

the cornerstones of Western culture: both monotheisms and ancient Greek philosophy conversely worked on the millennial mechanism of reading the particular through the universal, with a stress on abstraction. Our technological era seems to radicalize the crisis that ideal universals experienced since the last century, and its consequences may be crucial for the future of Western culture. Thus, trying to understand them is essential, starting with philosophy. For instance, emerging technologies, especially if they are digital, seem to replace (universal) transcendence with (particular) immanence through the creation of an immanent technological entity to which, starting with our language, we attribute the classical prerogatives of the (transcendent) divine: omnipresence (if we think, for instance, of the internet of things), omniscience (if we think, for instance, of the increasing knowledge that algorithms have of us), omnipotence (if we think, for instance, of the increasing power that algorithms have over us), and inscrutability (if we think, for instance, of black boxes). In addition, we can ask ourselves the following question: if it is true that even democracy is founded on the millennial mechanism described above, in the sense that both the (particular) majority and (particular) minorities are subjected to a (universal) rule that applies to both of them, then what may be democracy's destiny in a technological era that increasingly sabotages the cardinal mechanism on which it is founded?

Felice CIMATTI

Felice Cimatti si è laureato in Filosofia presso l'Università di Roma "La Sapienza" (1983); successivamente ha conseguito un Dottorato di Ricerca in Filosofia del Linguaggio presso l'Università di Palermo (1995). È Professore Ordinario di Filosofia del linguaggio presso l'Università della Calabria. I suoi interessi di ricerca, partendo dallo studio semiologico dei linguaggi degli animali non umani, riguardano principalmente le complesse relazioni tra linguaggio, società e mente/corpo umano. Tra i suoi ultimi libri: *Bio-semiotic Ontology: The Philosophy of Giorgio Prodi* (2018); *La vita estrinseca: Dopo il linguaggio* (2018); *Unbecoming Human: Philosophy of Animality after Deleuze* (2020); con Carlo Salzani ha recentemente co-curato *Animality in Contemporary Italian Philosophy* (2020) e *Il postanimale: La natura dopo l'Antropocene* (2021).

Felice Cimatti obtained a Master's degree in Philosophy at the University of Rome La Sapienza (1983) and a PhD in Philosophy of Language at the University of Palermo (1995).
He is Full Professor of Philosophy of Language at the University of Calabria. His research interests, moving from the semiological study of the languages of nonhuman animals, mainly concern the complex relationships between language, society, and human mind/body.
Among his latest books: Bio-semiotic Ontology: The Philosophy of Giorgio Prodi (2018); La vita estrinseca: Dopo il linguaggio (2018); Unbecoming Human: Philosophy of Animality after Deleuze (2020); with Carlo Salzani he recently co-edited Animality in Contemporary Italian Philosophy (2020) and Il postanimale: La natura dopo l'Antropocene (2021).

"Crisi della presenza" e sacro

La nozione di "crisi della presenza", del filosofo e antropologo Ernesto De Martino, può essere intesa sia come una condizione temibile e rischiosa da superare il prima possibile (attraverso il dispositivo culturale del rito), sia, anche e soprattutto, come condizione in cui l'individualità umana vacilla, e in questo vacillare esistenziale si apre l'impossibile esperienza del sacro. In effetti il sacro può mostrarsi solo dove la sicurezza del soggetto entra in crisi, e nel vuoto che si apre compare qualcosa che oltrepassa, al punto di rischiare di travolgerla, la soggettività. In questa relazione si

"Crisis of presence" and the sacred

Philosopher and anthropologist Ernesto De Martino's notion of "crisis of presence" can be understood both as a fearsome and risky condition to be overcome as soon as possible (through the cultural device of ritual) and, also and above all, as a condition in which human individuality vacillates, and in this existential vacillation the impossible experience of the sacred opens up. Indeed, the sacred can only show itself where the security of the subject comes into crisis, and in the void that opens up something appears that goes beyond, to the point of threatening to overwhelm subjectivity. This paper

discute quindi come la nozione di "crisi della presenza" possa essere usata per sviluppare una teoria della fondamentale esperienza umana del sacro.

then discusses how the notion of "crisis of presence" can be used to develop a theory of the fundamental human experience of the sacred.

Monica CONSOLANDI

Monica Consolandi ha conseguito il Dottorato di Ricerca con lode in Filosofia all'Università Vita-Salute San Raffaele (tesi "Science Communication and Health: Fostering Trust in Doctor-Patient and Doctor-Public Interaction") e in affiliazione al Ph.D. Program della Fondazione Bruno Kessler; è Project Coordinator del protocollo di ricerca COMUNI.CARE (COMUNIcazione e Coinvolgimento del paziente nella diagnosi di Adenocarcinoma del pancREas) all'Ospedale San Raffaele di Milano; è Segretaria della Commissione di Bioetica dell'Ordine dei Medici di Trento. Collabora con la Florida State University, College of Social Sciences and Public Policy. È autrice di pubblicazioni scientifiche su importanti riviste scientifiche, quali "Theoretical Medicine and Bioethics, Social Epistemology e Frontiers". È stata Philosophy & Linguistics Intern al One Health Center of Excellence, University of Florida; docente all'interno del corso di Laurea Magistrale in Filosofia, Laurea Triennale in Psicologia, Corso di Laurea Magistrale in Scienze Infermieristiche ed Ostetriche, International MD Program Corso di Laurea Magistrale in Medicina e Chirurgia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano; Visiting scholar presso la Columbia University in the City of New York, Department of Philosophy, e ha collaborato con il Columbia Center for Clinical Medical Ethics, Department of Medicine, Columbia University Vagelos College of Physicians and Surgeons di New York.

Monica Consolandi obtained her Ph.D. with honors in Philosophy at Vita-Salute San Raffaele University, Milan with the thesis "Science Communication and Health: Fostering Trust in Doctor-Patient and Doctor-Public Interaction"; she was also affiliated with the Ph.D. Program at the Fondazione Bruno Kessler, Trento; she is the Project Coordinator of the study protocol COMMUNI.CARE (COMMUNIcation and patient engagement at diagnosis of PAncreatic CAncer) at the San Raffaele Hospital, Milan; she is the secretary of the Bioethics Committee of the College of Physicians in Trento. She is a collaborator at the Florida State University, College of Social Sciences and Public Policy. She published articles on relevant journals, such as Theoretical Medicine and Bioethics, Social Epistemology e Frontiers. She has previously been Philosophy & Linguistics Intern al One Health Center of Excellence, University of Florida; teaching assistant (Bachelor of Science Degree in Philosophy, Bachelor of Science Degree in Psychology, Bachelor of Science Degree in Nursing and Midwifery, International MD Program Bachelor of Science Degree in Medicine) at Vita-Salute San Raffaele University, Milan; Visiting scholar at Columbia University in the City of New York, Department of Philosophy and a collaborator at the Columbia Center for Clinical Medical Ethics, Department of Medicine, Columbia University Vagelos College of Physicians and Surgeons di New York.

Equilibri in bilico. Significati estremi di salute

Cosa rappresenta e cosa racchiude l'estremo nelle realtà di cura della *psyche*? Come vengono definite e come i terapeuti si rapportano a condizioni estreme o che vengono percepite tali da chi le sperimenta e le vive? Le vicende che abbiamo vissuto di recente, la pandemia, i conflitti, i movimenti migratori, le catastrofi climatiche, hanno indotto la percezione di trovarsi di nuovo e drammaticamente "di fronte all'estremo", come scriveva Tzvetan Todorov (Todorov 1991). Quale impatto possono avere tali eventi sull'organizzazione psico-corporea del soggetto, dalla nascita in poi? Quale impatto sull'organizzazione di personalità di persone giovani e meno giovani?
Non solo ciò che è evidente, ma anche ciò che resta silenzioso compartecipa del dialogo tra psicoterapeuta e paziente. Che valore ha l'implicito nelle pratiche di psicoterapia? Come viene gestita la sua ambiguità nelle pratiche di cura? Come viene esplicitata la sua natura ricca di significato?

Precarious Balances. Extreme Meanings of Health

What could the extreme represent and encompass in the realities dedicated to the care of the psyche*? How can be defined extreme conditions and how do therapists relate to conditions perceived as such by those who experience and live them? Recently experienced events, as the pandemic, conflicts, migratory movements, climatic catastrophes, have induced the perception of being again and dramatically 'faced with the extreme', as Tzvetan Todorov wrote (Todorov 1991). What impact can such events have on the psycho-bodily organisation of the subject, from birth onwards? What impact can they have on the personality organisation of young and less young people?*
Not only what is evident, but also what remains silent is part of the dialogue between the psychotherapist and the patient. Which is the value of the implicit in psychotherapy? How is it possible to deal with its ambiguity in care practices? How is it possible to make its meaningful nature explicit?

Martina CORGNATI

Martina Corgnati, storica dell'arte, è docente di Storia dell'Arte Medievale e di Elementi di iconografia e iconologia presso la Scuola dei Beni Culturali – Dipartimento di Comunicazione e Didattica - dell'Accademia di Brera di Milano. Dal 2018 è Preside di Dipartimento. In precedenza ha insegnato a Torino, Palermo, Catania e tenuto seminari e lezioni di dottorato in diverse università, scuole superiori e centri di ricerca, quali la SUPSI di Lugano, la Scuola Superiore di Catania, il CIRCe di Torino. Nel corso delle sue ricerche si è occupata di arte medievale, in particolare di scultura fra Alto Medioevo e XII secolo, e soprattutto di arte moderna, contemporanea e di questioni teoriche relative all'arte, pubblicando una ventina di volumi e curando oltre duecento mostre nazionali e internazionali, dedicate per lo più a maestri del Novecento, delle avanguardie e d'arte moderna e contemporanea. Ha collaborato, fra l'altro, con la Biennale di Venezia (2015), con il Ministero degli Esteri (per la collezione Farnesina nel 2015), con il Museo del 900 (2016-2019) e la Fondazione Luigi Rovati di Milano, il MASI di Lugano e l'Istituto Italiano di Cultura di New York. Fra i testi e le monografie: *Meret Oppenheim. Afferrare la vita per la coda* (2014, Johan & Levi), *Meret Oppenheim. Worte nicht in giftige Buchstaben einwickeln*, (con Lisa Wenger- 2013, Scheidegger & Spiess), *I quadri che (ci) guardano. Opere in Dialogo*, (2011, Compositori), *La scultura in stucco dall'Alto Medioevo all'età gotica*,

Martina Corgnati, art historian, is Professor of Medieval Art History and Elements of Iconography and Iconology at the School of Cultural Heritage - Department of Communication and Didactics - of the Brera Academy in Milan. Since 2018 she has been Dean of the Department. Previously, she taught in Turin, Palermo, Catania and held seminars and doctoral lectures in various universities, high schools and research centers, such as SUPSI in Lugano, the Scuola Superiore in Catania, the CIRCe in Turin. In her research, she has dealt with medieval art, in particular sculpture between the early Middle Ages and the 12th century, and above all with modern and contemporary art and theoretical issues relating to art, publishing some twenty volumes and curating over two hundred national and international exhibitions, mostly devoted to masters of the 20th century, the avant-garde and modern and contemporary art. She has collaborated with, among others, the Venice Biennale (2015), the Italian Ministry of Foreign Affairs (for the Farnesina collection in 2015), the Museo del 900 (2016-2019) and the Fondazione Luigi Rovati in Milan, MASI in Lugano and the Italian Cultural Institute in New York. Texts and monographs include: Meret Oppenheim. Afferrare la vita per la coda (2014, Johan & Levi), Meret Oppenheim. Worte nicht in giftige Buchstaben einwickeln, (with Lisa Wenger- 2013, Scheidegger & Spiess), I quadri che (ci) guardano. Opere in Dialogo, (2011, Compositori), La scultura in stucco dall'Alto Medioevo all'età

(2010, Quattroemme Edizioni, Perugia), *L'opera replicante. La strategia dei simulacri nell'arte contemporanea* (2009, Compositori), *Egitto. Un profilo dell'arte moderna e contemporanea* (2009, Mesogea), *Artiste. Dall'impressionismo al nuovo millennio* (2004, Bruno Mondadori), *Dizionario dell'arte del Novecento* (2001-2008, Bruno Mondadori). Negli ultimi anni, il suo principale interesse verte sui rapporti fra l'antico e il moderno e sull'interpretazione iconografica e simbolica di temi e immagini medievali; in proposito ha recentemente pubblicato *L'ombra lunga degli Etruschi nell'arte del Novecento*, (2018, Johan & Levi). Come collaboratore ha pubblicato, fra l'altro articoli per "Arte", "Panorama", "La Repubblica" e attualmente con "Style", il magazine del "Corriere della Sera", con rubriche dedicate all'arte. È presidente della Fondazione Insula Felix (Milano – Vaduz), membro del Comitato Scientifico della Fondazione Horcynus Orca di Messina (dal 2010) e della Fondazione Ragghianti di Lucca (dal 2022). Dal 2022 svolge servizio quale membro esterno nel CdA dell'Università di Pavia.

gotica, (2010, Quattroemme Edizioni, Perugia), L'opera replicante. La strategia dei simulacri nell'arte contemporanea (2009, Compositori), Egitto. Un profilo dell'arte moderna e contemporanea (2009, Mesogea), Artiste. Dall'impressionismo al nuovo millennio (2004, Bruno Mondadori), Dizionario dell'arte del Novecento (2001-2008, Bruno Mondadori). In recent years, her main interest lies in the relations between the ancient and the modern and in the iconographic and symbolic interpretation of medieval themes and images; in this regard, she has recently published L'ombra lunga degli Etruschi nell'arte del Novecento, (2018, Johan & Levi). As a contributor she has published, among others, articles for "Arte", "Panorama", "La Repubblica" and currently for "Style", the magazine of "Corriere della Sera", with columns dedicated to art. She is president of the Fondazione Insula Felix (Milan - Vaduz), member of the Scientific Committee of the Fondazione Horcynus Orca in Messina (since 2010) and of the Fondazione Ragghianti in Lucca (since 2022). Since 2022 she has served as an external member of the Board of Trustees of the University of Pavia.

Il lungo viaggio della chimera: un'immagine fra senso e non senso

Da mostro mitologico, protagonista di una narrativa pittoresca, la chimera subisce nell'Alto Medioevo una specie di eclissi che la cancella sia dai testi in cui ci si potrebbe aspettare di trovarla, dal *Fisiologo* ai bestiari moralizzanti assai prodighi di mostri di origine classica, sia dalle immagini monumentali e miniate, con poche eccezioni. Fra queste

The Long Journey of the Chimera: An Image between Sense and Non-Sense

From being a mythological monster and the protagonist of a picturesque narrative, the chimera undergoes a kind of eclipse in the early Middle Ages that erases it both from the texts in which one might expect to find it, from the Physiologus to the moralizing bestiaries that are usually replete with monsters of classical origin, and from monumental and illuminated

Isidoro di Siviglia che, rifacendosi a Lucrezio (V, 903), ne parla in più luoghi nelle *Etimologie* e soprattutto per contestualizzare un particolare luogo, la Licia, dove Bellerofonte l'avrebbe uccisa (III – XI, 36). Particolarmente significativo è però il passo in cui la chimera viene annoverata fra quelle "*favole create per spiegare la natura del mondo* [...], *ad esempio* [...] *quella della famosa bestia triforme testa di leone, coda di drago, corpo di chimera*" (I – XL, 4). Interessante che, dopo tanta profonda e lunga dimenticanza, durata secoli, la chimera riaffiori, inaspettatamente, fra XI e XII secolo in numerosi affreschi e mosaici localizzati in grande prevalenza nel Nord Italia: nell'abbazia di San Pietro al Monte a Civate, in un mosaico della cattedrale di Aosta, nella chiesa di San Vincenzo a Pomba, nel mosaico pavimentale dell'abbazia di San Colombano a Bobbio, e in altri siti ancora. Riaffiora in quanto mostro, stranezza esotica fra le tante di cui l'immaginario romanico si popola con entusiasmo, ma anche come paradigma dell'impossibile, simbolo di un senso impervio, oscuro e intrinsecamente contradditorio che si sottrae alla comprensione dell'epoca. È a questa oscurità di senso che fa riferimento Bernardo da Chiaravalle paragonandosi a una chimera in una celebre lettera a Bernard de Varey: "Chimaera mei saeculi, nec clericum gero, nec laicum" (Ep. 250). Proprio Bernardo, che detestava le bizzarrie e le eccentricità della scultura romanica, risveglia però la metaforica chimera dal lungo oblio che l'aveva interessata, forse suggestionato proprio da una di quelle immagini improvvisamente

images, with a few exceptions. These include Isidore of Seville who, referring to Lucretius (V, 903), mentions the chimera in several places in the Etymologies and especially to contextualise a particular place, Lycia, where Bellerophon is said to have killed it (III - XI, 36). Particularly significant, however, is the passage in which the chimera is counted among those "fables created to explain the nature of the world [...] for example [...] that of the famous triform beast lion's head, dragon's tail, chimera's body" (I - XL, 4). It is interesting that after such deep and long forgetfulness, which lasted for centuries, the chimera unexpectedly resurfaced between the 11th and the 12th centuries in numerous frescoes and mosaics located mostly in northern Italy: in the abbey of San Pietro al Monte in Civate, in a mosaic of the cathedral in Aosta, in the church of San Vincenzo in Pomba, in the floor mosaic of the abbey of San Colombano in Bobbio, and in other sites. It resurfaces as a monster, an exotic strangeness among the many that the Romanesque imagination enthusiastically populates, but also as a paradigm of the impossible, a symbol of an impervious, obscure, and intrinsically contradictory sense that eludes the understanding of the age. It is to this obscurity of meaning that Bernard of Clairvaux refers, comparing himself to a chimera in a famous letter to Bernard de Varey: "Chimaera mei saeculi, nec clericum gero, nec laicum" (Ep. 250). It was Bernard himself, who detested the oddities and eccentricities of Romanesque sculpture, who, however, awoke the metaphorical chimera from the long oblivion that had affected it, perhaps inspired precisely

ricomparse nelle decorazioni dei velari e dei mosaici pavimentali. Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, è difficile se non impossibile stabilire un nesso certo fra la fioritura di chimere lombarde e nord-italiane, all'epoca certo più numerose di quelle a noi pervenute, e la figura dell'abate francese. È anche difficile capire come mai proprio in un'area genericamente definibile come "lombarda" la rarissima immagine della chimera torni a manifestarsi con relativa frequenza e quali siano i possibili rapporti di derivazione e di influenza reciproca fra i siti interessati. Certo non è casuale che le chimere del XII secolo siano tutte simili e non derivino da modelli classici ma assomiglino invece piuttosto all'unica immagine carolingia del mostro che, a mia conoscenza, esista ancora. È forse possibile che maestranze e committenti, oltre alla piacevolezza dell'effetto e della decorazione, cercassero di veicolare un messaggio dal significato oscuro e impervio, un portento che in se stesso è il caos, *contradictio in terminis* e, proprio per questo, senso oltre la comprensione del tempo?

by one of those images that suddenly reappeared in the decorations of the velari and floor mosaics. In the current state of knowledge, however, it is difficult if not impossible to establish a certain link between the flourishing of Lombard and northern Italian chimeras, at the time certainly more numerous than those that have come down to us, and the figure of the French abbot. It is also difficult to understand why it is precisely in an area that can be generically defined as 'Lombardy' that the very rare image of the chimera returns with relative frequency and what the possible relationships of derivation and reciprocal influence between the sites concerned might be. It is certainly no coincidence that the 12th-century chimeras are all similar and do not derive from classical models but rather resemble the only Carolingian image of the monster that, to my knowledge, still exists. Could it be that masters and patrons, in addition to the pleasantness of the effect and decoration, were trying to convey a message of obscure and impervious meaning, a portent that in itself is chaos, contradictio in terminis and, for this very reason, meaning beyond the comprehension of time?

Paolo COSTA

Paolo COSTA (1966), filosofo, è ricercatore presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler. La sua ricerca spazia tra antropologia filosofica, filosofia morale e politica, teoria della secolarizzazione, spiritualità moderne. È autore di diversi libri e ha curato l'edizione italiana di opere di Hannah Arendt, Charles Taylor, Charles Darwin, Hans Joas, Harvey Cox, e altri. La prossima primavera uscirà un suo libro dedicato allá relazione tra montagna, filosofia e spiritualità (Montagne risonanti, Bottega Errante, Udine).

Paolo COSTA (1966), philosopher, is a Tenured Researcher at the Center for Religious Studies of the Bruno Kessler Foundation. His main fields of research are philosophical anthropology, moral and political philosophy, theory of secularization, modern spirituality. He is the author of several books and the Italian translator of works by Hannah Arendt, Charles Taylor, Charles Darwin, Hans Joas, Harvey Cox, and others. A book of his dedicated to the relationship between mountains, philosophy and spirituality will be released next spring (Montagne risonanti, Bottega Errante, Udine).

Cristina DEMARIA

Cristina Demaria è professoressa associata presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, dove insegna Semiotica delle scienze sociali, Semiotics of conflict e Gender studies. Si occupa di rappresentazione della memoria e dei conflitti, di femminismo e studi di genere, e dell'analisi delle forme della serialità contemporanea. Ha coordinato il corso di Laurea Magistrale in Semiotica dal 2015 al 2021, e da novembre 2021 è delegata del Rettore per l'Equità, l'inclusione e la diversità. Tra le sue ultime pubblicazioni, si segnalano *Post-Conflict Cultures: A Reader* (London, CCCP Press, 2021) e (con M. Solaroli, a cura di) *Gli studi culturali oggi: Identità, intersezioni, sfide*. "Studi culturali", 1, aprile 2022.

Cristina Demaria is an associate professor at the Department of the Arts, University of Bologna, where she teaches Semiotics of the Social Sciences, Semiotics of Conflict and Gender Studies. She works on the representation of memory and conflict, feminism and gender studies, and on the analysis of the forms of contemporary seriality. She coordinated the Master's degree program in Semiotics from 2015 to 2021, and has been the Dean's delegate for Equity, Inclusion and Diversity since November 2021. Her recent publications include Post-Conflict Cultures: A Reader (London, CCCP Press, 2021) and (with M. Solaroli, ed.) Gli studi culturali oggi: Identità, intersezioni, sfide. "Studi culturali", 1, April 2022.

Guerre e violenza: quando a torturare è una donna

Diversi sono i meccanismi culturali, semiotici e politici che regolano l'in-generazione (en-gendering) dei conflitti, della violenza e della sessualità, e che spesso non solo rivelano, ma esacerbano le asimmetrie sottostanti i rapporti e relazioni di genere, e spesso la violenza di genere. Cosa accade, invece, quando si incontra la violenza femminile, quando chi stupra e tortura è una donna, che si trova così ad essere associata ad atti abietti, a forme dell'orrore? Una donna violenta rappresenta la trasgressione ultima del confine tra i sessi, e viene spesso, a sua volta, rappresentata attraverso narrazioni che enfatizzano la sua singolarità, oppure negano la

Wars and Violence: When the Torturer is a Woman

Several cultural, semiotic, and political mechanisms govern the in-gendering (en-gendering) of conflict, violence, and sexuality, and often not only reveal, but exacerbate the asymmetries underlying gender relations and relationships, and often gender-based violence. What happens, however, when female violence is encountered, when the one who rapes and tortures is a woman, who thus finds herself associated with abject acts, with forms of horror? A violent woman represents the ultimate transgression of the boundary between the sexes, and is often, in turn, represented through narratives that emphasize her singularity, or deny her agentiveness,

sua agentività, la responsabilità dei suoi atti o che, infine, ne sottolineano la perversione, legata a una sessualità corrotta e deviata. Perché la violenza delle donne non si comprende fino in fondo? Perché turba? Il tema non è nuovo, e molto se ne è discusso, per esempio, a seguito della diffusione delle immagini di Abu Ghraib. È però importante tornarci alla luce del dibattito recente sulla figura del perpetratore che sta animando gli studi delle memorie traumatiche, insieme a quelli sulla testimonianza, non più solo incentrati sul cosiddetto "paradigma vittimario". A partire da queste considerazioni, l'intervento esplorerà il modo in cui si è cercato di "dar senso" alle figure di alcune torturatrici, e in particolare a quella di Ingrid Olderock, agente della DINA - la polizia segreta di Pinochet - denominata "la mujer de los perros".

the responsibility for her acts, or that, finally, emphasize her perversion, linked to a corrupt and deviant sexuality. Why is women's violence not fully understood? Why does it disturb? The topic is not new, and much has been discussed, for example, following the release of the Abu Ghraib images. It is important, however, to return to it in light of the recent debate on the figure of the perpetrator that is at the center of the studies of traumatic memories, along with those on witnessing, which no longer focus only on the so-called "victim paradigm". Starting from these considerations, the talk will explore the way in which attempts have been made to 'make sense' of the figures of some torturers, and in particular that of Ingrid Olderock, an agent of the DINA — Pinochet's secret police — referred to as "la mujer de los perros".

Calogero DI LIBERTO

Nato ad Agrigento, Calogero Di Liberto ha cominciato lo studio del pianoforte a Palermo con Giulio Arena e Livia Giacchino Paunita e si è poi perfezionato con Bruno Canino. Nel 1999 ha conseguito il Master in Piano Performance al Conservatorio di Rotterdam come allievo di Aquiles Delle Vigne. Nel 2002 ha ottenuto l'Artist Diploma alla Texas Christian University di Fort Worth (USA) dove ha studiato con Tamas Ungar e Harold Martina. Nel 2006 ha conseguito il Dottorato in Piano Performance alla Shepherd School of Music della Rice University di Houston (USA) sotto la guida di Jon Kimura Parker. La carriera concertistica lo ha portato ad esibirsi in Europa, negli Stati Uniti e in Asia. Tra gli appuntamenti più importanti vanno ricordati quelli alla Carnegie Hall e alla Columbia University di New York; al Kennedy Center di Washington; alla Shepherd School of Music, alla Rothko Chapel e alla Zilkha Hall di Houston; alla Grosser Saal, alla Wiener Saal e al Solitär del Mozarteum di Salisburgo. Vincitore dell'International Chopin Piano Competition di Corpus Christi, negli Stati Uniti, del Premio dell'Internationale Sommerakademie Mozarteum di Salisburgo e del Concurso International "Compositores de España" di Madrid, insegna pratica e lettura pianistica presso il Conservatorio di Trento/Riva del Garda.

Born in Agrigento, Calogero DI LIBERTO began studying piano in Palermo with Giulio Arena and Livia Giacchino Paunita and then specialized with Bruno Canino. In 1999 he received his Master's degree in Piano Performance from the Rotterdam Conservatory as a student of Aquiles Delle Vigne. In 2002 he obtained the Artist Diploma at Texas Christian University in Fort Worth (USA) where he studied with Tamas Ungar and Harold Martina. In 2006 he received his Doctorate in Piano Performance from the Shepherd School of Music at Rice University in Houston (USA) under Jon Kimura Parker. His concert career has taken him to perform in Europe, the United States and Asia. Notable engagements include those at Carnegie Hall and Columbia University in New York; the Kennedy Center in Washington, DC; Shepherd School of Music, Rothko Chapel and Zilkha Hall in Houston; Grosser Saal, Wiener Saal and the Solitär of the Mozarteum in Salzburg. Winner of the International Chopin Piano Competition in Corpus Christi, USA, the Prize of the Internationalen Sommerakademie Mozarteum in Salzburg and the Concurso International "Compositores de España" in Madrid, he teaches piano practice and reading at the Conservatory of Trento/Riva del Garda.

La Sonata op. 35 di Fryderik Chopin come ascesa verso la trascendenza

Fryderik Chopin's Sonata op. 35 as Ascent towards Transcendence

Maria Giulia DONDERO

Maria Giulia Dondero, PhD, è Direttore di Ricerca del Fondo Nazionale Belga per la Ricerca Scientifica (F.R.S.-FNRS) e insegna Semiotica Visuale all'Università di Liegi. È autrice di quattro libri: *Les langages de l'image. De la peinture aux Big Visual Data*, Parigi: Éditions Hermann, 2020 (versione inglese accresciuta: *The Language of Images. The Forms and the Forces*, Springer, 2020); *Des images à problems: Le sens du visuel à l'épreuve de l'image scientifique*, con J. Fontanille, Limoges: Pulim, 2012 (trad. inglese *The Semiotic Challenge of Scientific Images: A Test Case for Visual Meaning*, Ottawa: Legas, 2014); *Sémiotique de la photographie*, con P. Basso (Limoges: Pulim, 2011); *Le sacré dans l'image photographique* (Paris: Hermès, 2009). Ha pubblicato circa 80 articoli con revisione paritaria in francese, italiano e inglese; alcuni dei suoi lavori sono stati tradotti in spagnolo, portoghese e polacco. Ha diretto 30 lavori collettivi e numeri speciali sulla fotografia, sulle immagini scientifiche e artistiche e sulla teoria semiotica del linguaggio visivo. È cofondatrice e caporedattrice della rivista peer-reviewed "Signata: Annales des Sémiotiques / Annals of Semiotics" (https://journals.openedition.org/signata/) (Scopus, ANVUR e DOAJ) e co-direttrice della collezione "Sigilla" presso le Presses universitaires de Liège. È membro del comitato editoriale di diverse riviste scientifiche e Segretario Generale dell'Associazione Internazionale di Semiotica Visuale

Maria Giulia Dondero, PhD, is a Research Director of the National Belgian Fund for Scientific Research (F.R.S.-FNRS) and she teaches Visual Semiotics at the University of Liège.
She is the author of four books: Les langages de l'image. De la peinture aux Big Visual Data, Paris, Éditions Hermann, 2020 (English augmented version: The Language of Images. The Forms and the Forces, Springer, 2020); Des images à problèmes. Le sens du visuel à l'épreuve de l'image scientifique, with J. Fontanille, Limoges, Pulim, 2012 (Eng. trans. The Semiotic Challenge of Scientific Images. A Test Case for Visual Meaning, Ottawa, Legas, 2014); Sémiotique de la photographie, with P. Basso (Limoges, Pulim, 2011); Le sacré dans l'image photographique (Paris, Hermès, 2009). She has published around 80 peer-reviewed articles in French, Italian, English; some of her works have been translated into Spanish, Portuguese, Polish. She has directed 30 collective works and special issues on photography, scientific and artistic images and on semiotic theory of visual language. She is Co-founder and Editor-in-Chief of the peer-reviewed Journal Signata Annales des Sémiotiques / Annals of Semiotics (https://journals.openedition.org/signata/) (Scopus, ANVUR and DOAJ) and Co-director of the collection 'Sigilla' at Presses universitaires de Liège. She is a member of the editorial board of several scientific journals and General Secretary of the International Association for Visual Semiotics (IAVS/AISV) since 2015 and

(IAVS/AISV) dal 2015 e Vicepresidente dell'Associazione Francese di Semiotica (AFS) dal 2013. È stata Visiting Professor presso l'Università di Manouba, Tunisia (2012 e 2013); presso l'Università UNESP-Araraquara, Brasile (2014, 2016 e 2019), presso l'Istituto Nazionale di Antropologia e Storia (INAH), Messico (2017), presso l'Università Paris 2 Panthéon-Assas, Francia (2019-2020), presso la Celsa Sorbonne Université (2020-2021) e presso l'Università di Torino, Italia (2020-2021).

Vice-President of the French Association for Semiotics (AFS) since 2013. She has been Visiting Professor at the University of Manouba, Tunisia (2012 and 2013); at the UNESP-Araraquara University, Brazil (2014, 2016 and 2019), at the National Institute of Anthropology and History (INAH), Mexico (2017), at Paris 2 Panthéon-Assas University, France (2019-2020), at Celsa Sorbonne Université (2020-2021) and at the University of Turin, Italy (2020-2021).

La luce come promessa di trascendenza. Indagini pittoriche e fotografiche

Nel nostro intervento passeremo in rassegna diversi momenti della tradizione pittorica e fotografica occidentale durante i quali si è tentato di mettere in scena o catturare il mistero della trascendenza. È soprattutto nella rappresentazione del diafano, della trasparenza, dell'esplosione di luce, dell'ombra impenetrabile che pittori e fotografi hanno modulato le materie coloristiche e luministiche per poter rendere conto di qualcosa di ultraterreno, di ulteriore. Il nostro corpus comprenderà la pittura barocca, la fotografia dell'occulto, la fotografia di moda, la fotografia artistica e quella scientifica, specialmente quella consacrata alla divulgazione dell'astrofisica. Si tratterà di reperire delle configurazioni particolari sul piano dell'espressione (nuvole, sfocato, colori innaturali, forme allungate, etc.) in immagini che sul piano del contenuto sono legate alla religione, alla riflessione sull'esistenza umana, all'aldilà, al

Light as a Promise of Transcendence: Pictorial and Photographic Investigations

During my talk, I will review different moments of the Western pictorial and photographic tradition during which attempts have been made to stage or to capture the mystery of transcendence. It is notably in the depiction of the diaphanous, of transparency, of the explosion of light and of impenetrable shadows that painters and photographers have modulated coloristic and luministic matter in order to account for something otherworldly, for something lying beyond. My corpus will include Baroque painting, occult photography, fashion photography, fine art photography, and scientific photography, especially of the kind devoted to the dissemination of astrophysics. The paper will address particular compositions at their level of expression (clouds, blurred outlines, unnatural colors, elongated shapes, etc.), examining images that are, in terms of content, related to religion, to reflections on human existence, to the afterlife, to the overcoming of the limits of the

superamento dei limiti del corpo umano, alla nostra relazione con l'universo. L'obiettivo è di comprendere i diversi tipi di rappresentazione della trascendenza: quella religiosa, già molto studiata, quella del sacro esistenziale, quella del superamento dello statuto umano.

human body, and to our relationship with the immensity of the universe. My goal is to understand the different types of representations of transcendence: that of religion, which has already been much studied, that of the existential sacred, and that of exceeding the human condition.

Valeria FABRETTI

Valeria Fabretti è ricercatrice presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler e insegna Sociologia all'Università di Roma "Tor Vergata". I suoi studi riguardano le forme del pluralismo e il riconoscimento della diversità religiosa nelle istituzioni pubbliche e nello spazio urbano; le espressioni d'intolleranza e di odio verso le minoranze culturali, etniche e religiose; l'educazione interculturale e le culture giovanili. Tra le sue pubblicazioni: con D. Azzolini "*Try Walking in My Shoes: Il rapporto con l'alterità culturale degli adolescenti italiani e il possibile contributo della nuova educazione civica*", in "Scuola democratica: Learning for Democracy", 1/2022; con M.C. Giorda e P. Vereni, "Increasing plurality and neglected pluralism. Religious diversity in the suburbs of Rome", *in Emerging Religious Pluralism*, a cura di J.J. Bock, J. Fahy, e S. Everett (Londra: Palgrave Macmillian, 2019); "Le differenze religiose nelle carceri italiane: A Postsecular Perspective", in *Religious Diversity in European Prisons: Challenges and Implications for Rehabilitation*, a cura di I. Becci e O. Roy, Dordrecht, Springer, 2015; *A scuola di pluralismo*, Roma, Aracne, 2011.

*Valeria FABRETTI is a researcher at the Bruno Kessler Foundation's Center for Religious Sciences and teaches Sociology at the University of Rome "Tor Vergata". Her studies concern forms of pluralism and the recognition of religious diversity in public institutions and urban space; expressions of intolerance and hatred toward cultural, ethnic and religious minorities; intercultural education and youth cultures. Among his publications: with D. Azzolini "Try Walking in My Shoes: Il rapporto con l'alterità culturale degli adolescenti italiani e il possibile contributo della nuova educazione civica", in Scuola democratica: Learning for Democracy, 1/2022; with M.C. Giorda and P. Vereni, "*Increasing plurality and neglected pluralism: Religious Diversity in the Suburbs of Rome*", in Emerging Religious Pluralism, eds J.J. Bock, J. Fahy, and S. Everett (London: Palgrave Macmillian, 2019); "*Le differenze religiose nelle carceri italiane: A Postsecular Perspective*", in Religious Diversity in European Prisons: Challenges and Implications for Rehabilitation, eds I. Becci and O. Roy, Dordrecht, Springer, 2015; A scuola di pluralismo, Rome, Aracne, 2011.*

Se l'interpretazione del religioso si fa intersezionale: diversità e minoranze religiose nella topologia delle categorie sociali e giuridiche

Di fronte alla tentazione d'interpretare il religioso con categorie date,

If the Interpretation of the Religious Becomes Intersectional: Religious Diversity and Minorities in the Topology of Social and Legal Categories

In the face of the temptation to interpret the religious with given, sometimes

talvolta estreme, l'approccio intersezionale richiede un esercizio che potremmo definire de-polarizzante. L'intersezionalità suggerisce una lettura delle zone del religioso di tipo relazionale, ovvero posta in rapporto ad altre aree categoriali e ai loro nuovi significati, ulteriori definizioni dell'essere nel mondo, e situata nei loro punti d'incrocio in un'articolata topologia sociale e giuridica. Per passare dalla metafora spaziale a quella visuale, l'intersezionalità guarda alle forme dell'appartenenza religiosa in assenza di un vero e proprio "riflettore" puntato su di essa, e privilegiando piuttosto una visione "in controluce". Proprio nel restituire un'immagine meno appiattita del religioso, liberato da un'ermeneutica mono-categoriale, tale visione appare maggiormente in grado di evidenziarne lo spessore (*thickness*) e la natura prismatica. Il contributo discute valenza e limiti dell'approccio interpretativo di tipo intersezionale di fronte all'urgenza di dotarsi, sia entro le scienze sociologiche che in quelle giuridiche, di costrutti capaci di restituire al contempo la specificità e la complessità del religioso e delle sue forme sociali e normative — come per il concetto di diversità o di minoranza religiosa — nella "interpenetrazione" con quelle di tipo secolare.

extreme, categories, the intersectional approach calls for an exercise that we might call de-polarizing. Intersectionality suggests a relational reading of the areas of the religious, that is, placed in relation to other categorical areas and their new meanings, further definitions of being-in-the-world, and situated at their points of intersection in an articulated social and legal topology. To move from spatial to visual metaphor, intersectionality looks at the forms of religious belonging in the absence of a real 'spotlight' pointed at it, and rather privileging a 'backlit' view. Precisely in returning a less flattened image of the religious, freed from a mono-categorical hermeneutic, such a view appears better able to highlight its thickness and prismatic nature. The contribution discusses valence and limits of the intersectional interpretive approach in the face of the urgency of equipping oneself, both within the sociological and legal sciences, with constructs capable of restoring at the same time the specificity and complexity of the religious and its social and normative forms — as for the concept of diversity or religious minority — in the 'interpenetration' with those of the secular type.

Miriam FERRARO

Miriam Ferraro si è laureata in Filosofia e linguaggi della modernità all'Università di Trento, discutendo una tesi dal titolo "Autonomia e Vulnerabilità: L'apporto della medicina narrativa", nella quale ha esplorato il rapporto tra autonomia e vulnerabilità all'interno della relazione medico/paziente, con un'attenzione particolare al modo in cui la medicina narrativa e, più in generale, l'etica narrativa possono contribuire ad un consolidamento dell'alleanza terapeutica. Attualmente collabora come tirocinante con il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler, dove in particolare segue il progetto "Quale sanità del futuro? Per una sanità pubblica più equa e sostenible".

Miriam Ferraro obtained a Master's degree in Philosophy and Languages of modernity at the University of Trento: her dissertation "Autonomy and Vulnerability: The Contribution of Narrative Medicine" explores the connection between autonomy and vulnerability in the doctor-patient relationship, focusing on the contribution narrative medicine, and narrative ethics, can bring in strengthening the therapeutic alliance. She is collaborating as intern with the Center for Religious Sciences of the Bruno Kessler Foundation, in particular, she is co-developing the project called "Our Future Healthcare: Towards more Equal and Sustainable Medicine and Public Health".

Equilibri in bilico. Significati estremi di salute

Cosa rappresenta e cosa racchiude l'estremo nelle realtà di cura della *psyche*? Come vengono definite e come i terapeuti si rapportano a condizioni estreme o che vengono percepite tali da chi le sperimenta e le vive? Le vicende che abbiamo vissuto di recente, la pandemia, i conflitti, i movimenti migratori, le catastrofi climatiche, hanno indotto la percezione di trovarsi di nuovo e drammaticamente "di fronte all'estremo", come scriveva Tzvetan Todorov (Todorov 1991). Quale impatto possono avere tali eventi sull'organizzazione psico-corporea del soggetto, dalla nascita in poi? Quale impatto sull'organizzazione di personalità

Precarious Balances. Extreme Meanings of Health

What could the extreme represent and encompass in the realities dedicated to the care of the psyche*? How can be defined extreme conditions and how do therapists relate to conditions perceived as such by those who experience and live them? Recently experienced events, as the pandemic, conflicts, migratory movements, climatic catastrophes, have induced the perception of being again and dramatically 'faced with the extreme', as Tzvetan Todorov wrote (Todorov 1991). What impact can such events have on the psycho-bodily organisation of the subject, from birth onwards? What impact can they have on the personality organisation of young and less young people?*

di persone giovani e meno giovani?
La sofferenza psichica non si riferisce all'interpretazione dell'essere umano solamente quale "res cogitans", ma ci riporta a ciò che nel vivere quotidiano rimane sempre "inspiegabile", ossia al corpo. Che ruolo ha la corporeità nella psicoterapia? E come viene letto il fenomeno della somatizzazione, sempre più frequente nelle nostre società attuali?

It is not possible to consider human beings just as "res cogitans" in situations of psychological suffering, as this condition reminds us that in our everyday life the body remains "uncanny". What is the role of corporeity in psychotherapy? How can we interpret the phenomenon of somatization, increasingly frequent in our present society?

Andrea FRANCESCHINI

Andrea Franceschini è nato a Trento nel 1982. Nel 2005 si è laureato in Scienze e Tecnologie della Comunicazione e nel 2008 ha ottenuto la Laurea Magistrale in Televisione, Cinema e Produzione Multimediale con 110/110 e lode. Nel 2010 ha ottenuto il diploma biennale in Creazione e Produzione Fiction presso il Centro Sperimentale di Cinematografia – Scuola Nazionale di Cinema, mentre la Biennale di Venezia gli ha commissionato la stesura del libretto e la produzione video-scenografica de "Il Gridario", opera da camera rappresentata alla 54esima Biennale di Musica Contemporanea di Venezia. Nel 2013 ha ottenuto il dottorato in Comunicazione e Nuove Tecnologie presso lo IULM, progetto per il quale nel 2012 è stato invitato a tenere lezioni e conferenze sulle narrazioni mediali come nuove forme di ricerca sociale presso accademie e università in Italia, Danimarca, Finlandia, Regno Unito, Australia, Canada e Stati Uniti. Dal 2007 lavora come filmmaker per progetti musicali, cortometraggi e documentari premiati in Festival Italiani e Internazionali (Roma Cinema Doc, Ethnografilm Film Festival di Parigi, Lift-Off Film Festival di Londra, Derechos Humanos Film Festival di Madrid, Golden Door International Film Festival di Jersey City, Classical Arts Film Festival di Napa, California, NewsFest Film Festival di Las Vegas), realizzando progetti per Istituti e Fondazioni italiane ed estere fra cui Intesa Sanpaolo, Unicredit, Decca Universal Music, Sony, Orchestra

Andrea Franceschini was born in Trento, Italy, in 1982. In 2001, he obtained the Musical High School Diploma while in March 2005 he obtained the three-years degree in Sciences and Technologies of Communication at IULM University of Milan. In March 2008, he obtained the two-years degree in Television, Cinema and Multimedia Production at IULM University. In 2010, he obtained the Diploma in Screenwriting and Film Production at the Italian National School of Cinema, while the Biennale Musica Festival of Venice commissioned him the playwriting and video scene production of "Il Gridario", chamber opera performed at the 54th Festival "Biennale di Musica Contemporanea" of Venice. In 2013, he obtained the PhD in Communication and New Technologies at IULM, working on a dissertation about media narrations as new forms of social research, that was presented at Universities in Italy, Denmark, Finland, United Kingdom, Australia, Canada and the United States. Since 2007 he has been working as a filmmaker for musical projects, short films and documentaries awarded in Italian and International Festivals (Roma Cinema Doc, Ethnografilm Film Festival in Paris, Lift-Off Film Festival in London, Derechos Humanos Madrid Film Festival, Golden Door International Film Festival of Jersey City, Classical Arts Film Festival of Napa, California, NewsFest Film Festival of Las Vegas), realizing projects for Institutes and Italian and foreign foundations including Intesa Sanpaolo,

Filarmonica della Scala e Triennale di Milano, Teatro Regio di Torino, Teatro Stabile di Bolzano, Compassion Italia, Sky, Time Magazine, Festival Pontino del Circeo,Ircam e Festival Agorà di Parigi. Dal 2013 al 2022 è stato docente di Linguaggi Audiovisivi, dapprima presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, e poi presso la Trentino Art Academy. Dal 2017 al 2020 ha lavorato come filmmaker indipendente per l'agenzia Plus Communication di Trento. Da marzo 2021 lavora come filmmaker presso la Fondazione Bruno Kessler di Trento.

Unicredit, Decca Universal Music, Sony, La Scala Philharmonic Orchestra and the Triennale of Milan, Teatro Regio di Torino, Teatro Stabile of Bolzano, Compassion Italia, Sky, Time Magazine, Pontino del Circeo Festival, Ircam and Agora Festival in Paris. From 2013 to 2022 he was a teacher of Video Production at the Academy of Fine Arts in Venice and the Trentino Art Academy. From 2017 to 2020 he worked as an independent filmmaker for the Plus Communication Agency in Trento. Since March 2021 he has been working as a filmmaker at FBK - Bruno Kessler Foundation of Trento.

Marcello FRIXIONE

Marcello Frixione è professore di filosofia del linguaggio presso l'Università di Genova, dove tiene gli insegnamenti di Filosofia della mente, Ragionamento e teorie della scienza (con Cristina Amoretti), Linguaggio e mente (con Filippo Domaneschi) e Mente, scienze cognitive, espressione artistica (con Enrico Terrone). I suoi interessi di ricerca si situano nell'ambito delle scienze cognitive e della filosofia delle scienze cognitive. Ha pubblicato numerosi articoli su riviste specialistiche e, tra gli altri, i volumi *Funzioni, macchine, algoritmi: Introduzione alla teoria della computabilità* (con Dario Palladino, Carocci, 2004), *Come ragioniamo* (Laterza, 2° ed. 2021), *Filosofia del linguaggio* (con Massimiliano Vignolo, Le Monnier Università, 2018).

Marcello Frixione is Professor of Philosophy of Language at the University of Genoa, where he teaches Philosophy of Mind, Reasoning and Theories of Science (with Cristina Amoretti), Language and Mind (with Filippo Domaneschi) and Mind, Cognitive Science, Artistic Expression (with Enrico Terrone). His research interests lie in the field of cognitive science and the philosophy of cognitive science. He has published numerous articles in specialist journals and, among others, the volumes Funzioni, macchine, algoritmi: Introduzione alla teoria della computabilità (with Dario Palladino, Carocci, 2004), Come ragioniamo (Laterza, 2nd ed. 2021), Filosofia del linguaggio (with Massimiliano Vignolo, Le Monnier Università, 2018).

Agli estremi della lingua della poesia

In questo intervento tratterò dell'uso poetico del linguaggio, e del senso in cui esso può essere spinto agli estremi. Partirò da due assunti:

- non esiste una differenza qualitativa tra linguaggio poetico e linguaggio ordinario; il linguaggio della poesia nasce da un uso (perlopiù particolarmente intensivo) di meccanismi e di pratiche già all'opera nel linguaggio ordinario;
- non esiste un unico aspetto che caratterizza l'uso poetico della lingua; esso è caratterizzato piuttosto da una famiglia, o un

To the Extremes of the Language of Poetry

In this talk I will discuss the poetic use of language, and the sense in which it can be pushed to extremes. I will start from two assumptions:

- *there is no qualitative difference between poetic language and ordinary language; the language of poetry arises from a (mostly particularly intensive) use of mechanisms and practices already at work in ordinary language;*
- *there is no single aspect that characterizes the poetic use of language; rather, it is characterized by a family, or cluster, of traits, of*

grappolo, di tratti, di meccanismi linguistici.

Ciascuno di questi tratti può essere esasperato, generando forme diverse di usi "estremi". Due meccanismi che caratterizzano l'uso poetico del linguaggio, e che, pur non essendo esaustivi, mi paiono particolarmente centrali e interessanti, possono essere individuati ne:

- il carattere citazionale del linguaggio poetico: è come se il testo poetico fosse sempre (anche) un testo messo tra virgolette, per cui l'attenzione del lettore è indirizzata verso aspetti della lingua che normalmente sono "trasparenti" (forma fonetica, forma grafica);
- l'impiego intensivo di meccanismi pragmatici analoghi a implicature conversazionali particolarizzate di Grice: si ha una violazione deliberata a scopo comunicativo delle aspettative dell'interlocutore/lettore (che possiamo considerare riassunte nelle massime griceane).

Entrambi questi meccanismi possono essere portati all'estremo (come è di fatto accaduto in varie pratiche della sperimentazione modernista). Per l'uso citazionale del linguaggio poetico, abbiamo fenomeni come la scrittura asemica, la poesia sonora, certe forme di poesia visiva; in questi casi la forma (grafica o fonetica) prende il sopravvento a scapito totale del significato. Analogamente, possiamo avere forme estreme di violazione deliberata delle massime, come il *Poème optique* di Man Ray, forma suprema di violazione per difetto della massima della quantità, o TAPE MARK 1, di Nanni Balestrini, che

linguistic mechanisms.

Each of these traits can be exasperated, generating different forms of 'extreme' usage. Two mechanisms that characterize the poetic use of language, and which, while not exhaustive, seem to me to be particularly central and interesting, can be identified as follows:

- *the citational character of poetic language: it is as if the poetic text were always (also) a text put in inverted commas, whereby the reader's attention is directed towards aspects of the language that are normally 'transparent' (phonetic form, graphic form);*
- *the intensive use of pragmatic mechanisms analogous to Grice's specialized conversational implicatures: there is a deliberate violation for communicative purposes of the interlocutor/reader's expectations (which we can consider summarized in Gricean maxims).*

Both these mechanisms can be taken to extremes (as has in fact happened in various practices of modernist experimentation). For the citational use of poetic language, we have phenomena such as asemic writing, sound poetry, certain forms of visual poetry; in these cases, the (graphic or phonetic) form takes over at the total expense of meaning. Similarly, we can have extreme forms of deliberate violation of maxims, such as Man Ray's Poème optique, a supreme form of violation by default of the maxim of quantity, or Nanni Balestrini's TAPE MARK 1, which exaggerates the violation of the maxims of relevance and mode. These are operations, analogous to experiments in music or the visual arts

esaspera la violazione delle massime della rilevanza e del modo. Si tratta di operazioni, analoghe a esperimenti in ambito musicale o delle arti visive (Cage, Duchamp, Piero Manzoni, Klein, ...), che in un certo senso esplorano i confini delle possibilità dell'operare poetico e ne tracciano i limiti.

(Cage, Duchamp, Piero Manzoni, Klein, ...), which in a certain sense explore the boundaries of the possibilities of poetic work and trace its limits.

Armando FUMAGALLI

Armando Fumagalli è docente di Semiotica e Direttore del Master in International Screenwriting and Production presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove inoltre insegna History and Industry of International Cinema e Writing and Producing for Animation, alla Laurea Magistrale in "The Art and Industry of Narration: from Literature to Cinema and Tv" della Facoltà di Scienze Linguistiche. Dal 1999 è consulente di sceneggiatura per la Lux vide, dove ha seguito molte miniserie a contenuto storico e religioso (per es. *Sant'Agostino, Maria di Nazareth*, ecc.) e in anni più recenti le tre stagioni di *Medici. Masters of Florence* (con Dustin Hoffman e Richard Madden) e la serie del 2021 *Leonardo* (Rai - Sony Pictures Television). Fra le sue pubblicazioni più recenti *Creatività al potere. Da Hollywood alla Pixar passando per l'Italia* (Lindau, Torino 2013), sulla cultura e l'industria del cinema, e i due volumi su *L'adattamento da letteratura a cinema* (Audino, Roma 2020). Ha inoltre curato, con Cassandra Albani e Paolo Braga, una *Storia delle serie Tv* in due volumi (Audino, Roma 2021). Cura insieme ad alcuni colleghi due siti di orientamento educativo su cinema e Tv: www.sceglieremunfilm.it e www.orientaserie.it.

Armando Fumagalli is a Professor in Semiotics and Director of the Master in International Screenwriting and Production at the Università Cattolica del Sacro Cuore, where he also teaches History and Industry of International Cinema and Writing and Producing for Animation, at the Master's Degree in "The Art and Industry of Narration: from Literature to Cinema and Tv" of the Faculty of Linguistic Sciences. Since 1999, he has been a script consultant for Lux vide, for which he oversaw many miniseries with historical and religious content (e.g., St. Augustine, Mary of Nazareth, etc.) and in more recent years the three seasons of Medici: Masters of Florence (starring Dustin Hoffman and Richard Madden) and the 2021 series Leonardo (Rai - Sony Pictures Television). Among his most recent publications: Creatività al potere. Da Hollywood alla Pixar passando per l'Italia (Lindau, Turin 2013), on film culture and industry, and the two volumes on L'adattamento da letteratura a cinema (Audino, Rome 2020). He also edited, with Cassandra Albani and Paolo Braga, a two-volume History of TV series (Audino, Rome 2021). He edits together with some colleagues two educational guidance sites on cinema and TV:www.sceglieremunfilm.it and www.orientaserie.it.

Divino e umano: la rappresentazione della figura di Gesù nel cinema e nella televisione contemporanei

Gli episodi narrati dal Vangelo e più in generale la figura di Gesù sono

Divine and Human: The Representation of the Figure of Jesus in Contemporary Film and Television

The episodes narrated by the Gospels and more generally the figure of Jesus

stati spesso oggetto di narrazioni cinematografiche e televisive, più o meno riuscite. Certamente esiste la difficoltà di trasporre in immagini una persona che è uomo e Dio allo stesso tempo, ma esiste anche una specifica difficoltà narrativa nel far avvicinare lo spettatore alla persona di Gesù, come se non si osasse — forse per rispetto, forse per disagio, forse per paura di sbagliare — toccare l'intimità di questo personaggio. Il risultato è che il personaggio-Gesù è visto sempre (narrativamente) da lontano (non basta essere in scena o addirittura in primo piano per poterlo avvicinare davvero allo spettatore). Una delle prime norme per realizzare un buon film biografico (o una buona miniserie), invece, consiste nel saper dare accesso all'intimità della persona la cui storia si vuole raccontare. A partire dai miei studi sul film biografico (raccolti nel primo volume di *L'adattamento da letteratura a cinema*, 2020) e dalle esperienze ormai più che ventennali di consulenza su miniserie televisive biografiche, vorrei analizzare alcuni aspetti dei più noti film e serie Tv recenti su Gesù — *Il Vangelo secondo Matteo, il Gesù* di Zeffirelli, la miniserie *Jesus* della Lux vide del 1999 —, per poi proporre un approccio che potrebbe essere forse più coraggioso e più audace, e di cui esiste qualche esempio parziale in produzioni recenti, come la serie *The Chosen* (2017 — in corso).

have often been the subject of film and television narratives, more or less successful. Certainly, there is the difficulty of transposing into images a person who is both man and God at the same time, but there is also a specific narrative difficulty in bringing the viewer closer to the person of Jesus, as if one does not dare — perhaps out of respect, perhaps out of discomfort, perhaps out of fear of being wrong — to touch the intimacy of this character. The result is that the character-Jesus is always seen (narratively) from afar (it is not enough to be on stage or even in the foreground to really bring him close to the viewer). On the other hand, one of the first rules of making a good biographical film (or a good miniseries) is to be able to give access to the intimacy of the person whose story you want to tell. Starting from my studies on the biographical film (collected in the first volume of L'adattamento da letteratura a cinema, 2020) and from my now more than 20 years of experience in consulting on biographical TV miniseries, I would like to analyze some aspects of the best-known recent films and TV series about Jesus — The Gospel According to Matthew, Zeffirelli's Jesus, Lux vide's 1999 miniseries Jesus —, and then propose an approach that could perhaps be bolder and more daring, and of which there is some partial example in recent productions, such as the series The Chosen (2017 - ongoing).

Lucia GALVAGNI

Lucia Galvagni è ricercatrice presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler. Laureata in Filosofia all'Università Cattolica di Milano, si è addottorata in Bioetica (Facoltà di Medicina, Università degli Studi di Genova) e ha conseguito un master di 2° livello in "Ethique, santé et institutions" (Université catholique de Lille, Francia). Il suo ambito di ricerca è quello della bioetica, dell'etica clinica e della filosofia della medicina; si è occupata di questioni di etica in genetica, di etica narrativa e di fenomenologia della medicina. È componente del Comitato Etico per la Ricerca con l'Essere Umano e dell'Organismo Preposto al Benessere Animale dell'Università degli Studi di Trento e del Comitato etico per le attività sanitarie dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (APSS) di Trento. Ha insegnato Bioetica (Università di Pavia, Facoltà di Biologia e Corso interdisciplinare in Biotecnologie; Università di Trento, Corso di laurea in Scienze e Tecnologie Biomolecolari e Dipartimento di Lettere e Filosofia). È stata *visiting researcher* presso il Kennedy Institute of Ethics ed è research affiliate del Pellegrino Center for Clinical Bioethics della Georgetown University, Washington D.C. Collabora con il Centre d'Ethique Médicale dell'Université catholique de Lille. Tra le sue pubblicazioni: *Narrazioni cliniche: Etica e comunicazione in medicina* (Carocci 2020); con T. Faitini e M. Nicoletti, *Etica e professioni sanitarie in Europa: Un dialogo*

Lucia Galvagni is a researcher at the Bruno Kessler Foundation's Centre for Religious Sciences. She obtained a degree in Philosophy from the Catholic University of Milan, a PhD in Bioethics (Faculty of Medicine, University of Genoa) and a master's degree in "Ethique, santé et institutions" (Université catholique de Lille, France). Her field of research is bioethics, clinical ethics and philosophy of medicine; she works on ethical issues in genetics, narrative ethics and phenomenology of medicine. She is a member of the Ethics Committee for Research with Human Beings and of the Animal Welfare Committee of the University of Trento; of the Ethics Committee for Health Activities of the Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (APSS) in Trento. She taught Bioethics (University of Pavia, Faculty of Biology and Interdisciplinary Course in Biotechnology; University of Trento, Course in Biomolecular Science and Technology and Department of Humanities). She has been a visiting researcher at the Kennedy Institute of Ethics and is a research affiliate of the Pellegrino Center for Clinical Bioethics at Georgetown University, Washington D.C.. She collaborates with the Centre d'Ethique Médicale of the Université catholique de Lille. Among her publications Narrazioni cliniche. Etica e comunicazione in medicina (Carocci 2020); with T. Faitini and M. Nicoletti, Etica e professioni sanitarie in Europa. Un dialogo tra medicina e filosofia (Università

tra medicina e filosofia (Università degli Studi di Trento 2014); con B. Rähme e A. Bondolfi, *Enhancement umano: un dibattito in corso*, L'Arco di Giano 80 (2014). Ha curato il volume di J.-F. Malherbe, *Elementi per un'etica clinica: Condizioni dell'alleanza terapeutica* (FBK Press 2014).

Equilibri in bilico. Significati estremi di salute

Cosa rappresenta e cosa racchiude l'estremo nelle realtà di cura della *psyche*? Come vengono definite e come i terapeuti si rapportano a condizioni estreme o che vengono percepite tali da chi le sperimenta e le vive? Le vicende che abbiamo vissuto di recente, la pandemia, i conflitti, i movimenti migratori, le catastrofi climatiche, hanno indotto la percezione di trovarsi di nuovo e drammaticamente "di fronte all'estremo", come scriveva Tzvetan Todorov (Todorov 1991). Quale impatto possono avere tali eventi sull'organizzazione psico-corporea del soggetto, dalla nascita in poi? Quale impatto sull'organizzazione di personalità di persone giovani e meno giovani? L'antica nozione di cura dell'anima ci riporta all'idea della cura della *psyche* a noi più vicina, ricordandoci il significato che la cura spirituale ha rivestito nella storia e nelle diverse tradizioni etiche, filosofiche e religiose. Quale ruolo può giocare oggi la spiritualità rispetto alla cura della *psyche* e all'esperienza dell'estremo?

degli Studi di Trento 2014); with B. Rähme and A. Bondolfi, "Enhancement umano: un dibattito in corso", L'Arco di Giano 80 (2014). She edited the volume J.-F. Malherbe, Elementi per un'etica clinica. Condizioni dell'alleanza terapeutica (FBK Press 2014).

Precarious Balances. Extreme Meanings of Health

What could the extreme represent and encompass in the realities dedicated to the care of the psyche*? How can be defined extreme conditions and how do therapists relate to conditions perceived as such by those who experience and live them? Recently experienced events, as the pandemic, conflicts, migratory movements, climatic catastrophes, have induced the perception of being again and dramatically 'faced with the extreme', as Tzvetan Todorov wrote (Todorov 1991). What impact can such events have on the psycho-bodily organisation of the subject, from birth onwards? What impact can they have on the personality organisation of young and less young people?*
The ancient notion of "care of the soul" represents a reference for the idea of care of the psyche*, reminding us the meaning that spiritual care has had throughout history and in different ethical, philosophical and religious traditions. What role can spirituality play today with respect to the cure of the* psyche *and in the experience of the extreme?*

Maria Chiara GIORDA

Maria Chiara Giorda ha conseguito il Ph.D. in Scienze delle religioni presso l'École Pratique des Hautes Études di Parigi (2007) con una tesi sul monachesimo e le istituzioni ecclesiastiche nell'Egitto tardoantico (V-VII sec.). Attualmente è professoressa associata di Storia delle Religioni presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre e svolge attività di docenza presso l'Università del Piemonte Orientale (Master in Studi sull'islam d'Europa), il Dipartimento FISPPA dell'Università di Padova ("Comparative Profiles between Systems: Judaism, Christianity, and Islam") e il Dipartimento di Architettura della Sapienza ("Progettazione di edifici di culto"). Inoltre, è coordinatrice del progetto internazionale "SHARP Lab Project", presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, ed è membro dell'École Française d'Athènes Project, "Interactions, juxtapositions, imbrications religieuses dans les Balkans (XX-XXIe siècles)". La sua attività di ricerca si focalizza sui seguenti temi: storia delle religioni, educazione religiosa, geografia delle religioni, religione e spazi urbani, luoghi religiosi condivisi, monachesimo, studi culturali, diversità religiosa e relazioni interetniche. Tra le sue ultime pubblicazioni si annovera la co-curatela del volume *Geography of Encounters: The Making and Unmaking Spaces* (Palgrave 2021) e i seguenti articoli: *"Sharing Space Beyond Dichotomies: A Geo-History of*

Maria Chiara Giorda received her Ph.D. in Science of Religions from the École Pratique des Hautes Études in Paris (2007) with a thesis on monasticism and ecclesiastical institutions in late antique Egypt (5th-7th centuries). She is currently an associate professor of History of Religions at the Department of Humanistic Studies at the University of Roma Tre and lectures at the University of Eastern Piedmont (Master's degree in European Islamic Studies), the FISPPA Department of the University of Padua ("Comparative Profiles between Systems: Judaism, Christianity, and Islam") and the Department of Architecture at La Sapienza University ("Design of Buildings of Worship"). In addition, she is coordinator of the international SHARP Lab Project, at the Department of Humanistic Studies, University Roma Tre, and a member of the École Française d'Athènes Project, "Interactions, juxtapositions, imbrications religieuses dans les Balkans (XX-XXIe siècles)". Her research activity focuses on the following topics: history of religions, religious education, geography of religions, religion and urban spaces, shared religious places, monasticism, cultural studies, religious diversity and interethnic relations. Her recent publications include co-curating the volume Geography of Encounters: The Making and Unmaking Spaces (Palgrave 2021) and the following articles: "Sharing Space Beyond Dichotomies: A Geo-History of Italian Religious Places" (2022); "Luoghi

Italian Religious Places" (2022); "*Luoghi di culto della Chiesa ortodossa romena in Italia: dinamiche di insediamento*" (2022); "*Seppur informali: l'invisibilità urbana dei gruppi religiosi. Un'ipotesi esplorativa per un centro culturale Sikh a Roma*" (2021).

Estremi opposti? Monasteri e aziende, monaci e manager tra sovrapposizione e opposizione

I monasteri occidentali e orientali sono luoghi di vita comunitaria, ricchi di attività, scanditi da spazi e tempi precisi, in cui è rovesciata la piramide delle priorità dei valori del mondo fuori. Sono anche però luoghi di produzione e riproduzione economica, di gerarchie e conflitti, di negoziazioni costanti tra aspirazioni personali e sostenibilità collettiva. Funzionano dunque come "luoghi protetti dai valori del mondo fuori", ma ne sono costantemente permeati: se a prima vista non c'è nulla di più distante nell'immaginario collettivo tra la figura di monaco e la figura di manager, a guardare bene, le opposizioni sono costituite da costanti oscillazioni che rimarcano da un lato e annientano, dall'altro, le differenze. Molte delle strategie monastiche per rendere, di fatto, la vita nel monastero "un'arte", sono usate anche in ambiti completamente diversi e non necessariamente religiosi come quello del lavoro. Di contro, alcune delle competenze necessarie a vivere nel monastero derivano dall'ambito della gestione aziendale, del marketing e della psicologia del lavoro. In questo modo, la (apparente) polarizzazione tra opposti, come possono essere un monaco e un manager, si informano a vicenda,

di culto della Chiesa ortodossa romena in Italia: dinamiche di insediamento" (2022); "Seppur informali: l'invisibilità urbana dei gruppi religiosi. Un'ipotesi esplorativa per un centro culturale Sikh a Roma" (2021).

Opposite Extremes? Monasteries and Companies, Monks and Managers between Overlap and Opposition

Western and Eastern monasteries are places of community life, rich in activity, marked by precise spaces and times, in which the pyramid of priorities of the values of the world outside is inverted. However, they are also places of economic production and reproduction, of hierarchies and conflicts, of constant negotiations between personal aspirations and collective sustainability. They thus function as 'places protected from the values of the world outside', but they are constantly permeated by them: while at first glance there is nothing more distant in the collective imagination between the figure of the monk and the figure of the manager, on closer inspection, the oppositions are constituted by constant oscillations that emphasize, on the one hand, and annihilate, on the other, the differences. Many of the monastic strategies for making, in fact, life in the monastery 'an art' are also used in completely different and not necessarily religious spheres such as work. Conversely, some of the skills needed to live in the monastery are derived from the fields of business management, marketing, and work psychology. In this way, the (apparent) polarization between opposites, such as a monk and a manager

dialogano e si ispirano. Nella prima parte si prenderanno in considerazione alcuni ribaltamenti di stereotipi attraverso cui si legge il mondo monastico, sulla base dell'interpretazione e l'adattamento di testi della tradizione: monaci che investono, monaci che vendono, monaci che programmano attività di turismo, monaci e monache che vivono assieme Nella seconda parte si prenderanno in esame alcune esperienze di formazione e divulgazione che partendo dalla vita monastica e dai valori della tradizione monastica, mirano a parlare al mondo delle aziende e del management.

can be, inform and inspire each other, as in a dialogue. In the first part we will consider some reversals of stereotypes through which the monastic world is read, based on the interpretation and adaptation of texts from the tradition: monks who invest, monks who sell, monks who plan activities of tourism, monks and nuns who live together. In the second part we will consider some experiences of training and dissemination that, starting from the monastic life and the values of the monastic tradition, aim to speak to the world of business and management.

Massimo GIULIANI

Massimo Giuliani, PhD in Ebraico presso l'Università di Gerusalemme, è professore di Pensiero Ebraico presso l'Università di Trento; Cultura e Religione Ebraica presso l'Università di Urbino; Filosofia Ebraica presso il Collegio Rabbinico (Diploma in Studi Ebraici) di Roma; Ebraismo presso la Pontificia Università Lateranense. Fa parte dei consigli accademici della Fondazione Maimonide (Milano), del Centro Studi Rosmini (Rovereto) e di diverse riviste accademiche. Tra i suoi libri: *Theological Implications of the Shoah* (Peter Lang 2002); *Il pensiero ebraico contemporaneo* (Morcelliana 2003); *La giustizia seguirai: Etica e halakhà nel pensiero rabbinico* (Giuntina 2016); *Le terze tavole: la Shoah alla luce del Sinài* (EDB 2019); *Le corone della Torà: Logica e midrash nell'ermeneutica ebraica* (Giuntina 2021); *Il conflitto teologico: Ebrei e cristiani* (Morcelliana 2021); *Antropologia halakhica: Sul pensiero di rav Joseph Soloveitchik* (Belforte 2021).

Massimo Giuliani, PhD Hebrew University of Jerusalem, is professor of Jewish Thought at the University of Trent; Jewish Culture and Religion at the University of Urbino; Jewish Philosophy at the Rabbinical College (Diploma in Jewish Studies) of Rome; Judaism at the Pontifical University Lateranensis. He is on the academic boards of the Maimonides Foundation (Milan), the Rosmini Studies Center (Rovereto), and several academic journals. Among his books: Theological Implications of the Shoah (Peter Lang 2002); Il pensiero ebraico contemporaneo (Morcelliana 2003); La giustizia seguirai. Etica e halakhà nel pensiero rabbinico (Giuntina 2016); Le terze tavole: la Shoah alla luce del Sinài (EDB 2019); Le corone della Torà. Logica e midrash nell'ermeneutica ebraica (Giuntina 2021); Il conflitto teologico. Ebrei e cristiani (Morcelliana 2021); Antropologia halakhica. Sul pensiero di rav Joseph Soloveitchik (Belforte 2021).

Interpretare il *pardes*: potenzialità e pericoli dell'ermeneutica ebraica

L'acrostico ebraico *pardes* riassume i quattro livelli in cui si articola il processo ermeneutico del giudaismo rabbinico, che va dal senso letterale a quello mistico passando attraverso le letture simbolico-parenetiche a quelle filosofico-speculative. Tenendole insieme in un unico 'giardino', i rabbini hanno tentato di potenziare la libertà

Interpreting the Pardes: Potentialities and Dangers of Jewish Hermeneutics

The Hebrew acrostic pardes summarizes the four levels in which the hermeneutic process of rabbinic Judaism is articulated, ranging from the literal to the mystical sense via symbolic-parenetic to philosophical-speculative readings. By holding them together in a single 'garden', the rabbis attempted to enhance the interpretive freedom of the sacred texts

interpretativa dei testi sacri e al contempo di prevenire significati esegetico-teologici che stravolgessero il senso complessivo nel quale il giudaismo si muove nel proprio approccio alle Scritture. Libertà e limiti, tuttavia, non hanno impedito che sorgessero letture audaci e non di rado scandalose di passi o di intere storie della Bibbia, soprattutto là dove la polisemia del testo sacro offre ampi spazi di ambiguità semantica. I maestri del Talmud si fanno carico di stigmatizzare tali rischi: i fenomeni ricorrenti del falso profetismo e dello pseudo-messianismo non sono che exempla estremi pragmatici di questi stravolgimenti e dei pericoli dello stesso *pardes*.

while preventing exegetical-theological meanings from distorting the overall sense in which Judaism moves in its approach to the Scriptures. Freedom and limits, however, have not prevented the emergence of bold and not infrequently scandalous readings of passages or entire stories of the Bible, especially where the polysemy of the sacred text offers ample room for semantic ambiguity. The masters of the Talmud take great pains to stigmatize such risks: the recurrent phenomena of false prophethood and pseudo-messianism are but extreme pragmatic exempla of these distortions and the dangers of pardes themselves.

Gerhard GLÜHER

Gerhard Glüher è nato nel 1958 a Würzburg (Germania); nel 1983 ha conseguito la Laurea in Comunicazione Visiva (Univ. di Scienze Applicate di Würzburg), nel 1993 il Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte (Università Philipps di Marburg) e nel 2008 l'Abilitazione in Teoria dell'Arte (Università Bauhaus di Weimar). Dal 2007 è Professore Ordinario di Filosofia e Teoria dell'Arte (SSD: M-FIL/05) presso la Libera Università di Bolzano, dove attualmente è Vice-Preside per la ricerca. Tra i suoi temi di ricerca: processi artistici come ricerca artistica; estetica e arte contemporanea; epistemologia e *material turn* in filosofia. Tra le sue pubblicazioni: "An Attempt at a Text-Critical and Phenomenological Analysis of Roland Barthes' book *La Chambre Claire*" (in C. Marra e D. Borseli (a cura di) *Paradigmi del fotografico*. Bologna: Edizioni Pedragon, 2022; "Die Fotografie am Bauhaus: Neues Sehen und Neue Sachlichkeit als Medienexperiment" (in A. Laabs and U. Gellner (a cura di) *Moderne. Ikonografie. Fotografie*, Vol. 1: "Das Bauhaus und die Folgen", Magdeburg: E.A. Seemann Verlag, 2020); "Vom Wert der Kultur" (in G. Glüher, H. Pechlaner, e A. Scuttari (a cura di) *Kunst und Kultur*: *Unternehmerisches Denken als Perspektive*, Bozen: Athesia Verlag, 2014); "Licht als Werkstoff" (in Karl-Martin Holzhäuser (ed.) *Licht-Bilder*, Bönen: Kettler Verlag, 2014).

Gerhard Glüher was born in 1958 in Würzburg (Germany); in 1983 he obtained a diploma in Visual Communication (Univ. of Applied Sciences Würzburg), in 1993 a PhD in Art History (Philipps University Marburg), and in 2008 his Habilitation in Art Theory (Bauhaus University Weimar). Since 2007 he has been Full Professor for Philosophy and Art Theory (SSD: M-FIL/05) at the Free University of Bolzano / Bozen, where he is currently vice-dean for research. Among his research topics: artistic processes as artistic research; aesthetics and contemporary art; epistemology and the material turn in philosophy. Among his publications: "An Attempt at a Text-Critical and Phenomenological Analysis of Roland Barthes' book La Chambre Claire" (in C. Marra and D. Borseli (eds) Paradigmi del fotografico. Bologna: Edizioni Pedragon, 2022; "Die Fotografie am Bauhaus: Neues Sehen und Neue Sachlichkeit als Medienexperiment" (in A. Laabs and U. Gellner (eds) Moderne. Ikonografie. Fotografie, Vol. 1: "Das Bauhaus und die Folgen", Magdeburg: E.A. Seemann Verlag, 2020); "Vom Wert der Kultur" (in G. Glüher, H. Pechlaner, and A. Scuttari (eds) Kunst und Kultur: Unternehmerisches Denken als Perspektive, Bozen: Athesia Verlag, 2014); "Licht als Werkstoff" (in Karl-Martin Holzhäuser (ed.) Licht-Bilder, Bönen: Kettler Verlag, 2014).

Espressioni estreme delle pratiche artistiche del XX secolo

Un tratto caratteristico e una forza

Extreme Expressions of 20th Century Artistic Practices

A characteristic feature and a strong

motivante dell'arte del modernismo e soprattutto del XX secolo è stato certamente lo sforzo di rompere i confini e di trovare nuove forme che non fossero mai esistite prima. Nel processo, non solo sono stati creati nuovi generi, stili e media e altri sono stati distrutti, ma sono stati anche trasgrediti i confini che erano stati intoccabili nei secoli precedenti. Opere d'arte eccezionali sono state ammirate, si sono distinte e sono entrate nei testi della storia. La qualità dello straordinario, tuttavia, si riferiva sempre all'eccezionalmente bello, all'eccezionalmente monumentale e all'opera eccezionalmente perfetta dal punto di vista tecnico, cioè all'abilità artistica. La relazione esamina due figure guida sotto le quali gli artisti hanno esplorato possibilità e mezzi di espressione che sono stati perseguiti e spinti oltre lo straordinario, nei regni dell'estremo. Questi due mezzi sono la riduzione e le azioni con il proprio corpo che hanno richiesto l'insopportabile per gli interpreti e gli spettatori. La riduzione si manifesta in forme di espressione del "quasi nulla" e viene analizzata nei dipinti bianchi di Robert Ryman, nei "Quadri astratti" neri di Ad Reinhard, nella composizione 4:33 di John Cage, nei "Quadri di date" di On Kawara e nel film *Less is More* di Nam June Paik. Le azioni corporee si concentrano sulle performance o happening a rischio di vita "Shoot" e "White Light / White Heat" di Chris Burden, "Rhythm 0" e "Rest Energy" di Marina Abramovic, gli interventi chirurgici trasmessi in video dal vivo di Orlan, e infine gli esperimenti corporei di Stelarc, come "l'esoscheletro" e le "colture cellulari", con

motivating force of the art of modernism and especially of the 20th century was certainly the endeavor to break boundaries and find new forms that had never existed before. In the process, not only were genres, styles and media created anew and others destroyed, but boundaries were also transgressed that had been untouchable in the centuries before. Works of art that were exceptional were admired, distinguished, and entered the texts of history. The quality of the extraordinary, however, always referred to the exceptionally beautiful, the exceptionally monumental, and the exceptionally technically perfect work, i.e., to artistic skill. The text looks at two guiding figures under which artists have explored possibilities and means of expression that have been pursued and driven beyond the extraordinary into the realms of the extreme. These two means are reduction and actions with one's own bodies that demanded the unbearable for the performers and the spectators. The reduction manifests itself in forms of expression of 'almost nothing' and is analyzed in the white paintings of Robert Ryman, the black "Abstract Paintings" of Ad Reinhard, the composition 4:33 by John Cage, the "Date Paintings" by On Kawara, and the film piece Less is More by Nam June Paik. The body actions focus on the life-threatening performances or happening "Shoot" and "White Light / White Heat" by Chris Burden, "Rhythm 0" and "Rest Energy" by Marina Abramovic, the live video-transmitted surgical interventions by Orlan, and finally Stelarc's body experiments such as the "exoskeleton" and "cell cultures", with which he grew a third ear on his forearm.

cui ha fatto crescere un terzo orecchio sul suo avambraccio. La relazione conclude chiedendosi se gli artisti dovessero utilizzare queste pratiche artistiche estreme per spingere i confini dell'arte, o se si trattasse di ossessioni individuali. L'affermazione di Edmund Burke secondo cui il sublime ha bisogno del momento e dell'improvviso per funzionare viene discussa anche sotto questo aspetto. È ugualmente possibile raggiungere il sublime in condizioni di estrema concentrazione e di estrema esposizione, ma questo avviene nella durata.

It concludes by asking whether artists had to use such extreme art practices to push the boundaries of art, or whether they were individual obsessions. Edmund Burke's assertion that the sublime needs the moment and suddenness to work is also discussed under this aspect. It is equally possible under conditions of extreme concentration and extreme exposure to achieve the sublime, but this happens in duration.

Elisabetta GOLA

Elisabetta Gola è professoressa ordinaria di Filosofia e teorie dei linguaggi all'Università di Cagliari, dove coordina il corso di laurea in Scienze della Comunicazione ed è prorettrice per la comunicazione e l'immagine. I suoi interessi di ricerca sono incentrati sulla semantica cognitiva, la pragmatica della comunicazione, la linguistica computazionale e l'uso delle metafore. Su questi temi ha pubblicato numerosi articoli e curato diversi volumi. I suoi lavori più recenti abbracciano la valorizzazione del patrimonio culturale attraverso i media digitali, la comunicazione della salute, la comunicazione e i linguaggi dei social network. Ha coordinato progetti nazionali e internazionali. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Che cos'è una metafora* (con F. Ervas, Carocci, 2016); *Public speaking: Il ritorno della comunicazione vocale nell'era della comunicazione digitale* (con P. Mottola, Meltemi, 2019); *Scripta manent: Dieci lezioni sulla scrittura argomentativa* (con F. Ervas e V. Melis, Carocci, 2021); *Co-design of an Online Campaign: Languages, Images and Participation for an Inclusive Community* (con G. Tumminelli, M. Macaluso, M. Siino, A. Volterrani, Cambridge 2022).

Elisabetta Gola is Full Professor of Philosophy of Language at the Dept. of Pedagogy, Psychology, and Philosophy (University of Cagliari). She is head of the e-learning degree program in Communication Sciences and vice-rector for Communication and image. Her research interests are focused on cognitive semantics, pragmatics of communication, and computational linguistics, with a focus on metaphors. More recent research interests include promotion of cultural heritage in digital media, health communication, social network communication and language. She coordinated national and international projects. Among her most recent publications: Che cos'è una metafora (together with F. Ervas, Carocci, 2016); Public speaking: Il ritorno della comunicazione vocale nell'era della comunicazione digitale (together with P. Mottola, Meltemi, 2019); Scripta manent: Dieci lezioni sulla scrittura argomentativa (together with F. Ervas e V. Melis, Carocci, 2021); Co-design of an Online Campaign: Languages, Images and Participation for an Inclusive Community (together with G. Tumminelli, M. Macaluso, M. Siino, A. Volterrani, Cambridge 2022).

La metafora: dai pensieri impervi ai sensi addomesticati

La metafora è uno dei processi linguistici, cognitivi ed emotivi che giocano un ruolo fondamentale quando siamo di fronte a un limite di conoscenza

The Metaphor: From Impervious Thoughts to Tamed Meanings

Metaphor is one of the linguistic, cognitive, and emotional processes that play a fundamental role when we are faced with a limit of knowledge and attempt

e tentiamo ipotesi incerte (e talvolta impervie), per comprendere il nuovo o l'estremo. Attraverso la capacità di "vedere il simile", ma anche individuare analogie, omologie e isomorfismi, esercitiamo la nostra azione di comprensione e appropriazione di ciò che chiamiamo realtà, di ciò che consideriamo scienza, e di quello che cerchiamo di afferrare con la religione, la poesia, l'immaginazione e che non è meno rilevante. Talvolta di appoggiamo così tanto alle nostre metafore, che diventano un sostituto stereotipato di concetti troppo complessi per poter essere pensati in modo analitico. Entrambe le modalità di comprensione metaforica sono un importante modo di dare senso alle nostre azioni, parole ed esistenze. Nella relazione illustreremo alcuni casi che mostrano questi diversi aspetti della metafora in diversi ambiti di senso.

uncertain (and sometimes impervious) hypotheses in order to understand the new or the extreme. Through the ability to 'see the similar', but also to identify analogies, homologies, and isomorphisms, we exercise our understanding and appropriation of what we call reality, what we consider science, and what we try to grasp with religion, poetry, imagination, and which is no less relevant. Sometimes we rely so heavily on our metaphors that they become a stereotypical substitute for concepts too complex to be thought of analytically. Both modes of metaphorical understanding are an important way of making sense of our actions, words, and existences. In the talk, we will illustrate some cases that show these different aspects of metaphor in different fields of meaning.

Sara HEJAZI

Sara Hejazi ha conseguito il Ph.D in Antropologia culturale ed epistemologia della complessità presso l'Università degli studi di Bergamo con una tesi sul velo islamico nel contesto iraniano. Attualmente è ricercatrice presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler, presso il dipartimento di sociologia dell'Università degli Studi di Trento ed è docente di Global Studies presso la Al Farabi Kazakh National University di Almaty. Scrive per l'edizione locale del *Corriere della Sera* e per *MicroMega*. La sua attività di ricerca si focalizza sui seguenti temi: religioni e complessità, religioni e tecnologia, monachesimi contemporanei, post-umanesimo. Tra le sue ultime pubblicazioni la monografia *Il Senso della specie: Perché la cultura planetaria è il destino dell'umanità* (Erickson, 2021).

Sara Hejazi received her Ph.D in Cultural Anthropology and Epistemology of Complexity from the University of Bergamo with a thesis on the Islamic veil in the Iranian context. She is currently a researcher at the Bruno Kessler Foundation's Center for Religious Studies, at the Department of Sociology, University of Trento, and a lecturer in Global Studies at Al Farabi Kazakh National University in Almaty. She writes for the local edition of Corriere della Sera and for MicroMega. Her research activity focuses on the following topics: religions and complexity, religions and technology, contemporary monasticism, and post-humanism. Among her latest publications is the monograph Il Senso della specie: Perché la cultura planetaria è il destino dell'umanità (Erickson, 2021).

Estremi opposti? Monasteri e aziende, monaci e manager tra sovrapposizione e opposizione

I monasteri occidentali e orientali sono luoghi di vita comunitaria, ricchi di attività, scanditi da spazi e tempi precisi, in cui è rovesciata la piramide delle priorità dei valori del mondo fuori. Sono anche però luoghi di produzione e riproduzione economica, di gerarchie e conflitti, di negoziazioni costanti tra aspirazioni personali e sostenibilità collettiva. Funzionano dunque come "luoghi protetti dai valori del mondo fuori", ma ne sono costantemente permeati: se a prima vista non c'è nulla

Opposite Extremes? Monasteries and Companies, Monks and Managers between Overlap and Opposition

Western and Eastern monasteries are places of community life, rich in activity, marked by precise spaces and times, in which the pyramid of priorities of the values of the world outside is inverted. However, they are also places of economic production and reproduction, of hierarchies and conflicts, of constant negotiations between personal aspirations and collective sustainability. They thus function as 'places protected from the values of the world outside',

di più distante nell'immaginario collettivo tra la figura di monaco e la figura di manager, a guardare bene, le opposizioni sono costituite da costanti oscillazioni che rimarcano da un lato e annientano, dall'altro, le differenze. Molte delle strategie monastiche per rendere, di fatto, la vita nel monastero "un'arte", sono usate anche in ambiti completamente diversi e non necessariamente religiosi come quello del lavoro. Di contro, alcune delle competenze necessarie a vivere nel monastero derivano dall'ambito della gestione aziendale, del marketing e della psicologia del lavoro. In questo modo, la (apparente) polarizzazione tra opposti, come possono essere un monaco e un manager, si informano a vicenda, dialogano e si ispirano. Nella prima parte si prenderanno in considerazione alcuni ribaltamenti di stereotipi attraverso cui si legge il mondo monastico, sulla base dell'interpretazione e l'adattamento di testi della tradizione: monaci che investono, monaci che vendono, monaci che programmano d'attività di turismo, monaci e monache che vivono assieme Nella seconda parte si prenderanno in esame alcune esperienze di formazione e divulgazione che partendo dalla vita monastica e dai valori della tradizione monastica, mirano a parlare al mondo delle aziende e del management.

but they are constantly permeated by them: while at first glance there is nothing more distant in the collective imagination between the figure of the monk and the figure of the manager, on closer inspection, the oppositions are constituted by constant oscillations that emphasize, on the one hand, and annihilate, on the other, the differences. Many of the monastic strategies for making, in fact, life in the monastery 'an art' are also used in completely different and not necessarily religious spheres such as work. Conversely, some of the skills needed to live in the monastery are derived from the fields of business management, marketing, and work psychology. In this way, the (apparent) polarization between opposites, such as a monk and a manager can be, inform and inspire each other, as in a dialogue. In the first part we will consider some reversals of stereotypes through which the monastic world is read, based on the interpretation and adaptation of texts from the tradition: monks who invest, monks who sell, monks who plan activities of tourism, monks and nuns who live together. In the second part we will consider some experiences of training and dissemination that, starting from the monastic life and the values of the monastic tradition, aim to speak to the world of business and management.

Massimo LEONE

Massimo Leone è Professore Ordinario di Filosofia della Comunicazione, Semiotica della Cultura e Semiotica Visiva presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, Professore part-time di Semiotica presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Cinese dell'Università di Shanghai, Cina, Membro Associato di Cambridge Digital Humanities, Università di Cambridge, e direttore del Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler. È stato visiting professor in diverse università dei cinque continenti. È autore di quindici libri, ha curato più di cinquanta volumi collettivi e pubblicato più di cinquecento articoli in semiotica, studi religiosi e studi visivi. È il vincitore di un ERC Consolidator Grant 2018, il più prestigioso finanziamento di ricerca in Europa. È caporedattore di "Lexia", la rivista di semiotica del Centro di ricerca interdisciplinare sulla comunicazione dell'Università di Torino, caporedattore di "Semiotica" (De Gruyter), e direttore delle collane "I Saggi di Lexia" (Roma, Aracne), "Semiotics of Religion" (Berlino e Boston, Walter de Gruyter), e "Advances in Face Studies" (Londra e New York, Routledge).

Massimo Leone is Professor of Philosophy of Communication, Cultural Semiotics, and Visual Semiotics at the Department of Philosophy and Educational Sciences, University of Turin, Italy, part-time Professor of Semiotics in the Department of Chinese Language and Literature, University of Shanghai, China, associate member of Cambridge Digital Humanities, University of Cambridge, and Director of the Institute for Religious Studies at the "Bruno Kessler Foundation", Trento. He has been visiting professor at several universities in the five continents. He has single-authored fifteen books, edited more than fifty collective volumes, and published more than five hundred articles in semiotics, religious studies, and visual studies. He is the winner of a 2018 ERC Consolidator Grant. He is editor-in-chief of Lexia, the Semiotic Journal of the Center for Interdisciplinary Research on Communication, University of Turin, Italy, co-editor-in-chief of Semiotica (De Gruyter), and co-editor of the book series "I Saggi di Lexia" (Rome: Aracne), "Semiotics of Religion" (Berlin and Boston: Walter de Gruyter), and "Advances in Face Studies" (London and New York: Routledge).

Graziano LINGUA

Graziano Lingua ha conseguito i dottorati in Ermeneutica e in Scienze Giuridiche. Attualmente è Professore ordinario di Filosofia Morale e Direttore del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. È inoltre codirettore del Département Humanisme numérique del Collège des Bernardins di Parigi e direttore del Centro Studi Filosofico-religiosi "Luigi Pareyson" di Torino. I suoi interessi di ricerca si sono concentrati in questi anni sulla filosofia contemporanea francese e russa, sui rapporti tra religioni politica e società, e sulla filosofia dell'immagine. È autore tra l'altro di *L'icona, l'idolo e la guerra delle immagini. Questioni di teoria ed etica dell'immagine nel cristianesimo* (Milano 2006) e di *Esiti della secolarizzazione. Figure della religione nella società contemporanea* (Pisa 2013) nonché co-curatore insieme ad Alessandro De Cesaris del volume *Technologies de la visibilité: De l'image ancienne à l'image hypermoderne* (Paris 2021).

Graziano Lingua holds doctorates in Hermeneutics and Legal Sciences. He is currently Full Professor of Moral Philosophy and Director of the Department of Philosophy and Educational Sciences at the University of Turin. He is also co-director of the Département Humanisme numérique at the Collège des Bernardins in Paris and director of the Center for Philosophical-Religious Studies "Luigi Pareyson" in Turin. His research interests have focused in recent years on contemporary French and Russian philosophy, the relations between religions politics and society, and the philosophy of the image. He is the author, among others, of L'icona, l'idolo e la guerra delle immagini: Questioni di teoria ed etica dell'immagine nel cristianesimo (Milan 2006) and of Esiti della secolarizzazione: Figure della religione nella società contemporanea (Pisa 2013) as well as editor, together with Alessandro De Cesaris, of the volume Technologies de la visibilité : De l'image ancienne à l'image hypermoderne (Paris 2021).

Disegnare l'invisibile? Passato e presente dei conflitti sulla raffigurabilità del divino

Disegnare Dio, cioè l'invisibile per eccellenza, è un gesto estremo, paradossale e come tale non può che generare conflitto. Raffigurare il divino è idolatria o atto di culto? Il pensiero religioso in generale e la tradizione ebraico-cristiana in particolare sono stati ripetutamente scossi da questa

Drawing the Invisible? Past and Present Conflicts over the Depictability of the Divine

Drawing God, that is, the invisible par excellence, is an extreme, paradoxical gesture and as such cannot but generate conflict. Is depicting the divine idolatry or an act of worship? Religious thought in general and the Judeo-Christian tradition in particular have been repeatedly shaken by this question. The biblical prohibition

domanda. Il divieto biblico delle immagini (Es. XX, 3-4) ha inscritto in questa tradizione la paura costante che l'eccesso di visibilità profanasse l'alterità di Dio. Allo stesso tempo però il cristianesimo ha scelto le immagini e così facendo ha consegnato in eredità alla cultura occidentale una potente passione iconofila. Nel mio intervento, partendo dal conflitto iconoclastico bizantino, cercherò di analizzare come la teologia cristiana del primo millennio abbia cercato di gestire la legittimità dell'immagine in una costante negoziazione tra rifiuto e accettazione della raffigurabilità dell'invisibile. Sulla base di questa analisi mostrerò, nella seconda parte, l'impatto che questo dibattito medioevale può avere sulla teoria dell'immagine contemporanea.

of images (Ex. XX:3-4) inscribed in this tradition the abiding fear that excessive visibility would profane God's otherness. At the same time, however, Christianity chose images and in so doing bequeathed to Western culture a powerful iconophilic passion. In my talk, starting with the Byzantine iconoclastic conflict, I will attempt to analyze how Christian theology of the first millennium sought to manage the legitimacy of the image in a constant negotiation between rejection and acceptance of the depictability of the invisible. Based on this analysis I will show, in the second part, the impact that this medieval debate can have on contemporary image theory.

Tim LINHART

Tim Linhart è un artista del ghiaccio e il fondatore della forma artistica emergente chiamata "Musica di Ghiaccio". Negli ultimi 40 inverni Tim ha lavorato come scultore in Colorado, Svezia del Nord, e nelle Alpi italiane. Ha creato e poi conservato molte centinaia di sculture di neve e ghiaccio, centinaia di strumenti musicali, 19 orchestre di ghiaccio e 12 gigantesche hall per concerti fatti a Igloo.

Musica di Ghiaccio

Nel suo intervento Tim Linhart parlerà della storia e dello sviluppo della "Musica di Ghiaccio", quel particolare suono emesso da strumenti totalmente di ghiaccio, fragilissimi e delicati, da lui ideati e scolpiti con maestria. Si tratta di opere "vive" e opere d'arte che hanno una propria storia particolare: derivano dalla costante osservazione di un ambiente - quello montano - e dall'adattamento artistico e creativo a quel particolare ambiente. I numerosi tentativi di creare, dapprima, sculture di ghiaccio - un gesto che viene quasi naturale a chi è a contatto con questo freddo ed effimero materiale (se si pensa ai bambini che costruiscono i pupazzi di neve nel giardino di casa) - sono diventati, col tempo, l'abilità di manipolarlo al punto da permettergli la creazione di sculture sempre più elaborate e sofisticate. Così, alla domanda se un materiale - che è più labile e delicato del vetro - possa anche essere in grado di suonare e magari addirittura di accompagnare

Tim Linhart, is an ice artist and the founder of the emerging art form of Ice Music. Over the past 40 winters Tim has been working as an ice sculptor in the existing winter conditions in Colorado USA, northern Sweden, and the Italian Alps. He has created and maintained many hundreds of monumental scale snow and ice sculptures. Hundreds of ice musical instruments, 19 ice orchestras, and 12 gigantic igloo Ice Music concert halls

Ice Music

Tim Linhart's speech will focus on the history and development of "Ice Music", that particular sound produced by ice-made, fragile instruments, which he himself designed and created. These are living artistic works, which evolved from the constant adaptation of the artist to the alpine and cold environment he mostly loved. Ice sculpture were the beginning, the ground foundation of skill and experience which brought Linhart to the beginning of Ice Music. Linhart was in fact wondering if he could build a musical instrument made of ice, capable of resisting a tournee and concerts. He directed his artistic efforts toward the answer to this question, confronting the challenges involved when working with a material far more fragile than glass. What he did was a typical creative and human act: catching the impervious sense of matter, exploring the limits of its impervious sounds: that is what "Ice Music" is about.

dei musicisti in una tournee, Tim Linhart risponde con un atto creativo e tipicamente umano: coglie il senso impervio di ciò che lo circonda e, al contempo, lo domina, lo fa suo, lo addomestica: questa è la "Musica di Ghiaccio".

Costantino MARMO

Costantino Marmo, laureato in Filosofia medievale a Bologna, studia a Copenhagen (Institut du Moyen Age Grec et Latin), a Toronto (Pontifical Institute of Mediaeval Studies) e a Berkeley (University of California, Dept. of Philosophy). Nel 1992 consegue il Dottorato di ricerca in Semiotica a Bologna, sotto la direzione di Umberto Eco, con una tesi sulla semiotica dei Modisti (XIII secolo), pubblicata nel 1994. Dal 1998, insegna Semiotica e Storia della Semiotica all'Università di Bologna. Si è occupato principalmente di storia della semiotica, in particolare medievale, e di teoria semiotica. Ha pubblicato numerosi saggi su riviste nazionali e internazionali. Tra le sue monografie: *Semiotica e linguaggio nella Scolastica. Parigi, Bologna, Erfurt 1270-1330. La semiotica dei Modisti* (Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1994), *La semiotica del XIII secolo tra arti liberali e teologia* (Milano, Bompiani, 2010); *Segni, linguaggi, testi: Semiotica per la comunicazione* (Bologna, Bononia University Press, 2014; nuova ed. 2015); *La semantica dei frame di Fillmore* (Bologna, Patron, 2017).

Costantino Marmo, PhD in Semiotics (1992); visiting scholar in Copenhagen (Institut du Moyen Age Grec et Latin), Toronto (Pontifical Institute of Mediaeval Studies) and UC Berkeley (Dept. of Philosophy). Since 1998, he teaches General Semiotics and History of Semiotics at the University of Bologna. He published a monograph on the Modists in 1994 (Semiotica e linguaggio nella Scolastica. Parigi, Bologna, Erfurt 1270-1330. La semiotica dei Modisti, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo), various articles (in Italian, English, and French) on the history of semiotics and philosophy of language, and various books: La semiotica del XIII secolo tra arti liberali e teologia (Milan: Bompiani, 2010); Segni, linguaggi, testi. Semiotica per la comunicazione (Bologna: Bononia University Press, 2014; new ed. 2015); La semantica dei frame di Fillmore (Bologna: Pàtron, 2017).

Ragionare oltre l'estremo: che ne è dell'organizzazione delle nostre conoscenze e delle nostre parole se sopravvive un solo uomo? Frammenti di una discussione medievale

Nella seconda metà del XIII secolo molti maestri delle arti parigini affrontano

Reasoning Beyond the Extreme: What Happens to the Organization of Our Knowledge and Words if only One Man Survives? Fragments of a Medieval Discussion

In the second half of the 13th century, many Parisian masters of the arts faced

un paio di problemi apparentemente assurdi: "una specie [qualunque cosa sia] si può conservare se esiste solo un individuo?"; e ancora "un genere [qualunque cosa sia] si può conservare se sopravvive solo una sua specie, o addirittura un solo individuo di quella specie?". Se ne discute per decenni, con sottilissime distinzioni, nelle aule universitarie di Parigi. La posta in gioco è la nostra strutturazione concettuale e cognitiva, fatta di categorie, generi intermedi e specie specialissime, e parallelamente la struttura del nostro lessico, fatta di nomi generali (iperonimi) e nomi subordinati (iponimi): sopravviverebbe alla catastrofe dell'estinzione di tutte le specie animali, tranne quella umana? E se si salvasse solo Socrate, tra tutti gli uomini? Questo intervento cerca d'inquadrare il dibattito nel quadro culturale medievale, che era ben lungi dal pensare alle specie animali in termini di possibile estinzione e tanto meno di evoluzione: si tratta di un ragionamento portato oltre il limite del possibile, un esperimento mentale impossibile da cui trarre comunque conclusioni di interesse generale e attuale.

a couple of apparently absurd problems: "Can a species [whatever it be] be preserved if there is only one individual?"; moreover: "can a genus [whatever it be] be preserved if only one of its species survives, or even if only one individual of that species does?". The question has been discussed for decades, with very subtle distinctions, in the university classrooms of Paris. What is at stake is our conceptual and cognitive structure, made up of categories, intermediate genres, and lower species, and at the same time the structure of our lexicon, made up of superordinate and subordinate names (hypernyms and hyponyms): would these structures survive the catastrophic extinction of all animal species, except humans? And what if only Socrates were saved, of all men? This intervention tries to frame the debate in the medieval cultural framework, that was far from thinking of any animal species in terms of their possible extinction and much less of evolution: the one described was a reasoning carried beyond the limit of the possible, an impossible thought experiment from which to draw anyway conclusions of general and current interest.

Angela MENGONI

Angela Mengoni è professoressa associata di semiotica presso l'Università IUAV di Venezia. Dopo il dottorato in semiotica presso l'Università di Siena è stata post-doctoral fellow al Centre for Philosophy of Culture dell'Università di Lovanio KUL (2007), poi assegnista di ricerca all'università di Siena (2008) e, dal 2009 al 2012, Senior Researcher presso *eikones – Iconic Criticism. Power and meaning of images*, centro del fondo svizzero per la ricerca NFS dedicato alla teoria e critica dell'immagine all'università di Basilea. È stata fellow del Daad – Deutscher Akademischer Austauschdienst presso SKD di Dresda (2018) e coordinatrice dell'unità di ricerca italiana nell'ambito delle Conferenze trilaterali di ricerca del Centro Italo-tedesco Villa Vigoni ("Concetti in viaggio. Per una cartografia terminologica nella teoria dell'arte" 2020-2022). Fa parte del comitato scientifico delle riviste "Visual Culture Studies, Carte Semiotiche e Vesper. Journal of Architecture, Arts & Theory". I suoi interessi di ricerca si situano nel campo della semiotica delle arti e della teoria delle immagini, dalla temporalità plurale delle immagini e l'anacronismo (*Anacronie, Carte Semiotiche* 2013; *Berlinde De Bruyckere, Bruxelles/München/New Haven* 2014; *Louis Marin, Événements de contemporanéité et autres écrits sur les arts du XXème siècle*, ed., Paris 2021), al montaggio come forma di produzione visiva di conoscenza e di leggibilità della storia (*Interpositions. Montage*

Angela Mengoni is associate professor of Semiotics at IUAV University of Venice. After a PhD in Visual Semiotics (University of Siena, Italy) she was a post-doc Fellow at the Centre for Philosophy of Culture at the University of Leuven KUL, and, from 2009 to 2012, a full-time Senior Researcher at eikones, the Swiss NCR research program on "Iconic Criticism: The Power and Meaning of Images" at the University of Basel. From 2010 to 2016 she took part in the research group "ACTH – Art contemporain et temps de l'histoire / Contemporary art and historical temporalities" (EHESS, Paris / Ecole de Beaux-Arts de Lyon). She was a DAAD Fellow (2018) and the coordinator of the Italian research unit within the Villa Vigoni Trilateral research program "Travelling concepts. Towards a terminological cartography in art theory" (2020-2022). Her research interests concern the relationship between image and memory with special reference to the European art of the post-war period, the representation of the body in late modernity and its relationship with a biopolitics of the bodies (Ferite. Il corpo e la carne nell'arte della tarda modernità, Siena 2012), the visual strategies of montage in contemporary art and photography (Interpositions. Montage d'images et production de sens, Paris 2014; Berlinde de Bruyckere, Bruxelles/New Haven/Berlin 2014; Sul mostrare. Teorie e forme del displaying contemporaneo, ed., Milano 2016), the plural temporality of images (Anacronie, Carte Semiotiche 2013; Louis

d'images et production de sens, con A. Beyer e A. von Schöning, Paris 2014; *Sul mostrare. Teorie e forme del displaying contemporaneo*, con M. Borgherini, Milano 2016), alle rappresentazioni del corpo nell'arte della tarda modernità (*Ferite. Il corpo e la carne nell'arte della tarda modernità*, Siena 2012) e, in generale, ai rapporti tra semiotica, teoria delle arti e cultura visuale (*Sémiotique de l'art. L'épaisseur à l'œuvre*, con S. Caliandro, *Actes Sémiotiques*, 127, 2022; *Pensiero in immagine. Forme, metodi, oggetti teorici per un Italian Visual Thought*, con F. Zucconi, Milano 2023).

Marin, Événements de contemporanéité et autres écrits sur les arts du XXème siècle, ed., Paris 2021) and, more widely, visual semiotics and image theory (Sémiotique de l'art. L'épaisseur à l'œuvre, ed., Actes Sémiotiques, 127, 2022; Pensiero in immagine. Forme, metodi, oggetti teorici per un Italian Visual Thought, ed., Milano 2023).

La forma impervia: trauma, opera d'arte, potere testimoniale

Nell'ormai affermato campo disciplinare degli 'studi sul trauma', il rapporto tra esperienza traumatica e immagine o opera d'arte è stato al centro di una importante linea di riflessione. Al cuore dell'esperienza traumatica, esperienza estrema per antonomasia, vi è infatti il paradosso di un nucleo esperienziale la cui smisuratezza produce, in luogo di un'esperienza assimilata e traducibile in immagine memoriale, una inassimilabilità che impedisce una distanziazione dal passato e una elaborazione in forma di ricordo. Il presente che emana dal passato traumatico è *nachträglich* perché non viene solo 'dopo' ma anche 'in relazione a' un passato che lo ingombra, secondo il doppio portato semantico del *nach* freudiano. Questo paradosso memoriale è un campo di interrogazione cruciale per le forme artistiche e per la loro possibilità di testimoniare, non tanto quel nucleo esperienziale - comunque 'mancante' e impossibile

Meaning and Radical Interpretation

In the well-established disciplinary field of 'trauma studies', the relationship between traumatic experience and image or artwork has been the focus of an important line of reflection. Indeed, at the heart of traumatic experience, an extreme experience par excellence, there is the paradox of an experiential core whose immensity produces, in place of an assimilated experience that can be translated into a memorial image, an unassimilability that prevents a distancing from the past and an elaboration in the form of recollection. The present that emanates from the traumatic past is nachträglich because it comes not only 'after' but also 'in relation to' a past that clutters it, according to the double semantic bearing of the Freudian "nach". This memorial paradox is a crucial field of questioning for artistic forms and for their possibility of bearing witness, not so much to that experiential core — in any case 'missing' and impossible

da 'rappresentare' -, bensì il suo tratto di dismisura, la sua inassimilabilità. Il mio intervento intende prendere avvio dall'importante dibattito francese dei primi anni duemila intorno alla questione dell"irrappresentabilità' dell'orizzonte esperienziale della Shoah e alle immagini dell'universo concentrazionario, per concentrarmi poi su alcune opere d'arte che tornano sulle fotografie al centro di quel dibattito, al fine di interrogarci sulle loro implicazioni testimoniali, sul paradossale tentativo di prendere in carico all'interno dell'orizzonte del senso ciò che più radicalmente 'nega il senso'.

to be 'represented' — but to its trait of disproportion, its unassimilability. My paper intends to start from the important French debate of the early 2000s around the question of the 'unrepresentability' of the experiential horizon of the Shoah and the images of the concentrationary universe, and then to focus on some artworks that return to the photographs at the center of that debate, in order to question their testimonial implications, the paradoxical attempt to assimilate, within the horizon of meaning, what most radically 'denies meaning'.

Luigi PERISSINOTTO

Luigi Perissinotto è professore ordinario di Filosofia del Linguaggio all'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra i suoi lavori più recenti, oltre a una nuova traduzione (con Pasquale Frascolla) del *Tractatus logico-philosophicus di Wittgenstein* (Feltrinelli, 2022), si può ricordare *Introduzione a Wittgenstein* (il Mulino, 2018) e la cura, con Diego Mantoan, del volume *Paolozzi and Wittgenstein: The Artist and the Philosopher* (Palgrave Macmillan, 2019) e, con Matteo Favaretti Camposampiero, del fascicolo di *JoLMA* (2012) su *Leibniz on Language and Cognition.*

Luigi Perissinotto is full professor of Philosophy of Language at Ca' Foscari University of Venice. Among his most recent works, in addition to a new translation (with Pasquale Frascolla) of Wittgenstein's Tractatus logico-philosophicus (Feltrinelli, 2022), we can mention Introduzione a Wittgenstein (il Mulino, 2018) and the edition, with Diego Mantoan, of the volume Paolozzi and Wittgenstein: The Artist and the Philosopher (Palgrave Macmillan, 2019) and, with Matteo Favaretti Camposampiero, of the special issue of JoLMA (2012) on Leibniz on Language and Cognition

Senso e interpretazione radicale

In questo mio intervento cercherò di offrire alcune considerazioni sui modi (in parte convergenti, in parte diversi) in cui Wittgenstein, da una parte, e Donald Davidson, dall'altro, hanno messo in discussione l'idea, diffusa e spesso data per scontata da linguisti e filosofi del linguaggio, che una lingua sia, per dirla con Davidson, "una struttura condivisa chiaramente definita [in quanto costituita da] un preciso e specificabile insieme di regole sintattiche e semantiche che gli utenti della lingua acquisiscono e applicano in seguito ai singoli casi". Mi soffermerò, in particolare, sulle conseguenze che queste critiche hanno sulla concezione del senso (o significato), dell'interpretazione e della comunicazione.

Meaning and Radical Interpretation

In this talk, I will attempt to offer some considerations on the ways (partly convergent, partly divergent) in which Wittgenstein, on the one hand, and Donald Davidson, on the other, have challenged the idea, widespread and often taken for granted by linguists and philosophers of language, that a language is, in Davidson's words, "a clearly defined shared structure [as consisting of] a precise and specifiable set of syntactic and semantic rules that language users acquire and subsequently apply to individual instances". I will focus, in particular, on the consequences that this criticism has on the conception of sense (or meaning), interpretation and communication.

Valentina PISANTY

Valentina Pisanty insegna Semiotica all'Università di Bergamo. Ha pubblicato saggi e articoli sul negazionismo, sul razzismo, sul discorso politico, sull'umorismo, sulla semiotica interpretativa, sulla narratologia, sulla retorica e le politiche della memoria e sulla semiotica delle testimonianze. Tra le sue pubblicazioni, *Leggere la fiaba* (Bompiani 1992, tr. spagnola Cómo se lee un cuento popular, Paidós, 1995), *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo* (Bompiani 1998, nuova edizione rivista e ampliata 2014), *Semiotica e interpretazione* (con Roberto Pellerey, Bompiani 2004), *La difesa della razza: antologia 1938-1942* (Bompiani 2006), *Variazioni semiotiche* (con Maria Pia Pozzato e Guido Ferraro, Carocci 2007), *Semiotica* (con Alessandro Zijno, Mc Graw-Hill, 2009), *Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah* (Bruno Mondadori 2012), *La comprensione linguistica* (con Alfredo Paternoster, curatela, Mimesis 2019), e *I Guardiani della Memoria e il ritorno delle destre xenofobe* (Bompiani 2020, tr. ing. *The Guardians of Memory and the Return of the Xenophobic Right*, Primo Levi Editions, 2021, tr. sp. *Los guardianos de la memoria: el retorno de las derechas xenófobas*, Publicacions de la Universitat de València, 2022).

Valentina Pisanty teaches semiotics at the University of Bergamo. She has published essays and articles on denialism, racism, political discourse, humor, interpretive semiotics, narratology, rhetoric and the politics of memory, and the semiotics of testimony. Among his publications, Leggere la fiaba (Bompiani 1992, Spanish tr. Cómo se lee un cuento popular, Paidós, 1995), L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo (Bompiani 1998, new expanded and revised edition 2014), Semiotica e interpretazione (with Roberto Pellerey, Bompiani 2004), La difesa della razza: antologia 1938-1942 (Bompiani 2006), Variazioni semiotiche (with Maria Pia Pozzato and Guido Ferraro, Carocci 2007), Semiotica (with Alessandro Zijno, Mc Graw-Hill, 2009), Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah (Bruno Mondadori 2012), La comprensione linguistica (ed. with Alfredo Paternoster, Mimesis 2019), and I Guardiani della Memoria e il ritorno delle destre xenofobe (Bompiani 2020, Eng. Tr. The Guardians of Memory and the Return of the Xenophobic Right, Primo Levi Editions, 2021, Spanish tr. Los guardianos de la memoria: el retorno de las derechas xenófobas, Publicacions de la Universitat de València, 2022).

La banalizzazione dell'estremo

Nell'episodio centrale di *La Nuit* (1958), romanzo autobiografico in cui Elie Wiesel racconta la sua deportazione ad

The Trivialization of Extreme

In the central episode of La Nuit (1958), an autobiographical novel in which Elie Wiesel recounts his deportation

Auschwitz, il narratore-testimone, in procinto di perdere la fede, è costretto ad assistere all'impiccagione di un bambino e, chiedendosi dove è Dio, sente una voce interiore che gli dice che è lì, appeso alla forca. È qui che nella scrittura di Wiesel affiora il motivo del sacrificio religioso, ricollegabile all'Aqedah e ad altri episodi biblici in cui la devozione degli uomini è messa duramente alla prova da comportamenti divini a dir poco imperscrutabili. L'interpretazione mistica è ribadita in un famoso articolo del 1978 dove Wiesel scrive che "L'Olocausto trascende la storia", è "l'evento ultimo, il mistero ultimo che non potrà mai essere compreso o trasmesso", e "i morti sono in possesso di un segreto che noi esseri viventi non possiamo e non siamo degni di conoscere". Non approfondirò le implicazioni teologiche di simili affermazioni, nelle quali la sofferenza delle vittime dei lager acquista il carattere di un'intensa unione con Dio, con tutte le conseguenze sconcertanti che se ne potrebbero trarre. Invece è sull'influenza esercitata dalle parole di Wiesel sulla riconfigurazione simbolica del ruolo di testimone — e, per estensione, sulle retoriche e le politiche della memoria — che mi vorrei soffermare. Mentre negli scritti di altri sopravvissuti della Shoah l'atto di testimoniare è motivato da ragioni prevalentemente storico-documentarie, in Wiesel il testimone assume connotati messianici. Chi era lì ha visto cose che gli altri non possono neppure immaginare. Cose che sfuggono a ogni descrizione, confronto, analisi o spiegazione, almeno secondo i parametri della logica umana.

to Auschwitz, the narrator-witness, on the verge of losing his faith, is forced to witness the hanging of a child and, wondering where God is, he hears an inner voice telling him that he is there, hanging from the gallows. It is here that the motif of religious sacrifice emerges in Wiesel's writing, which can be traced back to the Aqedah and other biblical episodes in which men's devotion is severely tested by inscrutable divine behavior, to say the least. The mystical interpretation is reiterated in a famous 1978 article where Wiesel writes that "The Holocaust transcends history", is "the ultimate event, the ultimate mystery that can never be understood or transmitted", and "the dead are in possession of a secret that we living beings cannot and are not worthy of knowing". I will not delve into the theological implications of such statements, in which the suffering of the victims of the concentration camps acquires the character of an intense union with God, with all the disconcerting consequences that could be drawn. Instead, it is on the influence of Wiesel's words on the symbolic reconfiguration of the role of witness — and, by extension, on the rhetorics and politics of memory — that I would like to focus. While in the writings of other Holocaust survivors the act of bearing witness is motivated by primarily historical-documentary reasons, in Wiesel the witness takes on messianic connotations. Those who were there saw things that others cannot even imagine. Things that elude all description, comparison, analysis, or explanation, at least within the parameters of human logic. Yet the witness cannot escape the irrepressible urge, induced by mysterious

Eppure il testimone non può sottrarsi alla spinta insopprimibile, indotta da misteriose forze ultraterrene, di trasmettere agli altri il senso fondativo di qualcosa che per definizione non può essere trasmesso. L'oggetto della comunicazione impossibile è il cumulo di esperienze radicalmente traumatiche che convergono nel cosiddetto Olocausto, termine biblico che Wiesel impiega e popolarizza per presentare lo sterminio nazista degli ebrei come "una sorta di tempesta cosmica che squarcia i cieli" (l'espressione irriverente è di Philip Lopate, 1989). Di qui il cortocircuito di un'esperienza al contempo "unicamente unica" e paradigmatica: la Shoah come *paradossale prototipo che non ammette altre occorrenze all'infuori di sé.* Sappiamo che la spiegazione religiosa non ha bisogno di prove e di dimostrazioni per essere creduta vera. L'appello a una logica soprannaturale che sfugge alla comprensione umana, la ripetizione liturgica delle verità rivelate, il ricorso a una autorità sacerdotale sono le principali strategie di legittimazione impiegate da questo ordine di discorso e, per dirla con Peirce, sarebbe "non pertinenza egocentrica" pretendere di piegarlo alle esigenze del metodo scientifico. Ma cosa succede quando qualcuno si appropria delle interpretazioni estreme elaborate in ambito religioso, da un lato per adattarle alle grammatiche banalizzanti dell'industria culturale, e dall'altro per trapiantarle surrettiziamente nel terreno contingente della discussione politica?

otherworldly forces, to convey to others the foundational meaning of something that by definition cannot be transmitted. The Object of Impossible Communication is the accumulation of radically traumatic experiences that converge in the so-called Holocaust, a biblical term that Wiesel employs and popularizes to present the Nazi extermination of the Jews as "a kind of cosmic storm ripping through the heavens" (the irreverent expression is from Philip Lopate, 1989). Hence the short-circuiting of an experience at once "uniquely unique" and paradigmatic: the Shoah as a paradoxical prototype that admits of no other occurrence than itself. We know that religious explanation does not need proof and demonstration to be believed true. Appeal to a supernatural logic that eludes human comprehension, liturgical repetition of revealed truths, and recourse to a priestly authority are the main legitimation strategies employed by this order of discourse, and, as Peirce put it, it would be "egocentric irrelevance" to claim to bend it to the demands of the scientific method. But what happens when someone appropriates the extreme interpretations developed in the religious sphere, on the one hand to adapt them to the trivializing grammars of the culture industry, and on the other hand to surreptitiously transplant them into the contingent terrain of political discussion?

Piero POLIDORO

Piero Polidoro è Professore Ordinario di Semiotica presso la Libera Università Maria Ss. Assunta di Roma, dove dirige il corso di laurea magistrale in Comunicazione, Innovazione ed Experience design. Si è laureato in Scienze della Comunicazione presso La Sapienza Università di Roma (2000). Nel 2005 ha ottenuto il dottorato di ricerca in Semiotica presso l'Università di Bologna con Umberto Eco e Patrizia Violi. La tesi era dedicata a due questioni di Semiotica visiva, trattate anche alla luce delle scienze cognitive: l'origine e il funzionamento del linguaggio plastico, il riconoscimento. Dal 2006 al 2008 ha condotto una ricerca di post-dottorato sulla cooperazione interpretativa nei testi visivi presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze (tutor: Omar Calabrese). Dal 2009 al 2010 è stato assegnista di ricerca presso la Scuola Superiore di Studi Umanistici dell'Università di Bologna. Prima di arrivare alla LUMSA (2010), ha insegnato presso La Sapienza Università di Roma, Università di Bologna, Università degli Studi di San Marino, Università di Teramo. I suoi principali campi di ricerca sono la Semiotica teorica, la Semiotica visiva (percezione visiva, identità visiva, narratività visiva), l'analisi dei media digitali e la User experience. L'approccio che segue è quello della semiotica strutturale e interpretativa. Si interessa inoltre, sia dal punto di vista accademico che professionale, di progetti digitali e di tecniche di scrittura efficace e semplificata. Professionalmente ha lavorato nel settore della comunicazione,

Piero Polidoro is Full Professor in Semiotics at LUMSA University in Rome, where he is coordinator of the Master's degree program in Communication, Innovation and Experience design.
He has a degree in Communication (University "La Sapienza" of Rome, 2000) and a PhD in Semiotics (University of Bologna, 2005).
His PhD thesis, supervised by Umberto Eco and Patrizia Violi, dealt with two important aspects of Visual Semiotics: recognition and the origins and mechanisms of plastic language.
From 2006 to 2008 he had a post-doctoral fellowship at Istituto Italiano di Scienze Umane. His research project (supervised by Omar Calabrese) was about the interpretative cooperation in visual texts.
From 2009 to 2010 he has been research fellow at Scuola Superiore di Studi Umanistici (University of Bologna).
Before LUMSA (2010), he taught at University "La Sapienza" (Rome), University of Bologna, University of San Marino, University of Teramo. His main research interests are in General Semiotics, Visual Semiotics (visual perception, visual identity, visual narration), Digital media and Experience design.
His approach is based on interpretative and structural Semiotics.

dei nuovi media e delle pubbliche relazioni in diverse istituzioni e associazioni accademiche ed economiche, in particolare nel settore dei servizi, dell'ICT e dell'enogastronomia. Una bibliografia completa è disponibile all'indirizzo www.lumsa.it/piero-polidoro

L'estremo nel discorso del marketing contemporaneo, dallo sport alla guerra

L'estremo è un tema che attraversa vari aspetti delle società e delle culture contemporanee, in modi e forme diverse. È un concetto applicabile nel campo degli studi religiosi e in quelli di politica nazionale e globale. Ma esso ha trovato progressivamente spazio anche nel settore del marketing, dei consumi e della pubblicità e da qui è tracimato in settori non direttamente contigui. Per analizzare le forme che esso ha preso e le dinamiche che ha determinato, però, è necessario fare un passo indietro e partire da una sua analisi lessicale e semiotica, nella tradizione degli studi di Umberto Eco e di Algirdas Julien Greimas. Quali sono i significati implicati dal concetto di estremo? Quali i rapporti con altri concetti, a partire da quello di "limite"? L'estremo sottende una narrazione, in senso greimasiano? Quali strutture attanziali e quali schemi narrativi chiama in causa? Nell'estremo, inoltre, sono chiaramente presenti anche elementi tensivi e un'aspettualità temporale e spaziale. Sono tutti elementi che devono essere indagati, per preparare un modello che consenta di articolare e distinguere con chiarezza le forme prese dall'estremo nel discorso del marketing. Fra di esse, una delle più stimolanti è quella della performance

The "Extreme" in Contemporary Marketing, from Sport to War

The concept of the "extreme" crosses many aspects of contemporary cultures, in various ways and with various forms. It can be applied in religious studies or to understand local and global politics. More recently, it earned growing relevance in marketing and advertising, before overflowing in other sectors, as we will see. As a semiotician, my proposal is to investigate its presence in contemporary culture starting from a lexical and semiotic analysis, following the footsteps of Umberto Eco and Algirdas Julien Greimas. What meanings are implied by the concept of the extreme? What relationships does it have with other concepts, for instance that of "limit"? Does the extreme imply a narration, as Greimas would have intended it? In this case, which actantial structures and narrative schemes are called into question? Finally, the extreme clearly includes tensive elements and what Greimas would have called a temporal and spatial aspectuality. All these aspects must be investigated, in order to produce a model articulating and clarifying the forms taken by the extreme in contemporary marketing. This model will be useful to better understand the idea of "extreme performances", i.e., performances pushing back the boundaries of what is possible. Extreme

estrema, che sposta i limiti di ciò che è possibile fino a quel momento. Ed essa viene figurativizzata spesso attraverso i cosiddetti sport estremi (*extreme sports*). Gli sport estremi hanno un'origine incerta, ma sono saliti alla ribalta attorno agli anni Novanta del secolo scorso, quando hanno cominciato ad attirare una crescente attenzione da parte delle compagnie di marketing. Molto diversi fra di loro, hanno alcune caratteristiche in comune, che vanno analizzate per comprendere in che modo e senso essi siano "estremi". Come trasformano la normale esperienza sportiva? La portano ai limiti (agli estremi) o la modificano tanto da renderla qualcosa di diverso? Queste riflessioni ci aiuteranno a comprendere come gli sport estremi vengono rappresentati e raccontati dal discorso del marketing (che, si potrebbe dire, li ha creati) e quali modelli diffondono all'interno delle culture contemporanee. Ciò ha un interesse che in realtà va al di là del marketing e della pubblicità. Roger Stahl sostiene, infatti, che dopo l'era del patriottismo e quella della professionalizzazione, oggi, almeno in Occidente e in particolare negli Stati Uniti, la rappresentazione dell'attività militare, la motivazione all'arruolamento passa soprattutto attraverso la metafora degli sport estremi. In una società in cui la leva militare è stata pressoché ovunque abolita mancano modelli attraverso i quali i civili possano pensare un'esperienza così estranea alla loro esperienza e, spesso, estrema. L'analisi comparata del discorso militare e di quello del marketing supportano l'affascinante tesi di Stahl? Vi sono tracce comuni fra queste due narrazioni e, se sì, esse sono tenute insieme dal concetto di estremo?

sports are a good exemplification of the quest for extreme performances. Extreme sports' origin is uncertain, but they rose to fame in the 90s of the 20th Century, supported by marketing companies. Even if there are many kinds of extreme sports, my purpose will be to investigate their common ground, in order to understand how and why they are "extreme". How do they modify the normal experience of sport? Do they push it to the limits (to its extremes)? Or do they rather transform it in something different? And yet, how extreme sports are represented in marketing and advertising? What models do they spread through contemporary culture? Actually, my interest goes beyond marketing and advertising, and arrives to war. According to American scholar Roger Stahl, the representation of military activity and the motivation to enlist have deeply changed in the last decades in Western countries and, in particular, in the United States. After the era of patriotism and that of professionalization, today the military is seen above all through the metaphor of extreme sport. In our societies the mandatory military service has been abolished almost everywhere; thus, civilians must reason about a so foreign (and extreme) experience on the basis of something closer, such as the model of extreme sports proposed by the marketing sector. Can a compared analysis of marketing and military discourses support Stahl's thesis? Are there common elements between these two narrations and, in case, are they linked by the concept of extreme?

Massimo PRIORI

Massimo Priori, è nato a Brescia nel 1962. Ha compiuto i primi studi musicali presso il conservatorio di Brescia e poi a Bologna, diplomandosi in composizione e musica elettronica. Simultaneamente ha conseguito la laurea in architettura presso il Politecnico di Milano. Fondamentale per la sua formazione è stato l'incontro con Renato de Grandis, con il quale si è perfezionato a Darmstadt e a Bruxelles. Le sue composizioni hanno ottenuto vari riconoscimenti nazionali e internazionali. È pubblicato e inciso da Tonos Verlag di Darmstadt, Edipan di Roma, Salabert di Parigi. Insegna composizione presso il Conservatorio di Trento/Riva del Garda dove ha costituito, insieme ad altri docenti, un centro di documentazione e ricerca dedicato alle relazioni tra musica e architettura (CDRMA).

Massimo PRIORI was born in Brescia in 1962. He completed his early musical studies at the Brescia Conservatory and then in Bologna, graduating in composition and electronic music. Simultaneously, he earned a degree in architecture from the Milan Polytechnic. Fundamental to his education was his meeting with Renato de Grandis, with whom he specialized in Darmstadt and Brussels. His compositions have won various national and international awards. He is published and recorded by Tonos Verlag in Darmstadt, Edipan in Rome, and Salabert in Paris. He teaches composition at the Conservatory of Trento/Riva del Garda where he has established, together with other professors, a documentation and research center dedicated to the relationship between music and architecture (CDRMA).

Il suono del silenzio. L'architettura del silenzio: alle radici di un comune processo creativo

Cosa avvicina *Les Entretiens de la Belle et la Bête di Ravel* (da *Ma Mère* l'Oye) a la villa *La Rotonda* di Palladio? Il silenzio trova nella musica e nell'architettura una valenza strutturale, legata non solo al progetto compositivo ma all'effetto che genera nel fruitore dell'opera. Il silenzio come elemento anagogico, carico di significato e inserito in una visione creativa sinestesica, nella quale convergono espressioni artistiche diverse ma finalizzate all'emissione e ricezione di un valore comune: il silenzio della creazione.

Il suono del silenzio. L'architettura del silenzio: alle radici di un comune processo creativo

What brings Ravel's Les Entretiens de la Belle et la Bête (from Ma Mère l'Oye) closer to Palladio's villa La Rotonda? Silence finds in music and architecture a structural value, linked not only to the compositional design but to the effect it generates in the enjoyer of the work. Silence as an anagogic element, charged with meaning and included in a synesthetic creative vision, in which different artistic expressions converge but aimed at the emission and reception of a common value: the silence of creation.

Boris RÄHME

Boris Rähme è ricercatore presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler e docente di filosofia della logica presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Trento. In precedenza è stato ricercatore e docente presso il Dipartimento di Filosofia della Freie Universität Berlin e visiting fellow presso la Harvard Graduate School of Arts and Sciences, il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Sheffield e la Facoltà di Teologia dell'Università di Helsinki. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'epistemologia sociale (in particolare le teorie del disaccordo e dell'accordo), le teorie filosofiche della verità e la filosofia della religione. Rähme è autore della monografia *Wahrheit, Begründbarkeit und Fallibilität: Ein Beitrag zur Diskussion Epistemischer Wahrheitskonzeptionen* (Ontos/DeGruyter 2010) e di numerosi articoli e capitoli di libri sulle teorie filosofiche della verità, sulla giustificazione epistemica e, più recentemente, sulle interazioni tra religioni e tecnologie digitali. Pubblicazioni recenti e di prossima pubblicazione: "Religion and Innovation: Charting the Territory", in *Handbook of Alternative Theories of Innovation*, a cura di B. Godin, G. Gaglio e D. Vinck (Edward Elgar 2021); "Are Religious Disagreements about Religious Propositions?", di prossima pubblicazione in un volume della serie *Pathways for Ecumenical and Interreligious Dialogue*, a cura di J. Gruber e M. Schüßler (Palgrave Macmillan); "Religious Actors and Artificial Intelligence: Examples from

Boris Rähme is a researcher at the Center for Religious Studies of Fondazione Bruno Kessler (Trento) and lecturer in philosophy of logic at the Department of Philosophy of the University of Trento. Previously, he was researcher and lecturer at the Department of Philosophy of Freie Universität Berlin and visiting researcher at the Harvard Graduate School of Arts and Sciences, the Department of Philosophy of the University of Sheffield and the Faculty of Theology at the University of Helsinki. His main research interests are in the fields of social epistemology (in particular theories of disagreement and agreement), philosophical theories of truth and philosophy of religion. Rähme is the author of the monograph Wahrheit, Begründbarkeit und Fallibilität: Ein Beitrag zur Diskussion Epistemischer Wahrheitskonzeptionen *(Ontos/DeGruyter 2010) and of numerous papers and book chapters on philosophical theories of truth, epistemic justification and, more recently, the interactions of present-day religions with digital technologies. Recent and forthcoming publications: "Religion and Innovation: Charting the Territory", in* Handbook of Alternative Theories of Innovation*, edited by B. Godin, G. Gaglio and D. Vinck, Edward Elgar Publishing 2021; "Are Religious Disagreements about Religious Propositions?", forthcoming in a volume of the series* Pathways for Ecumenical and Interreligious Dialogue*, edited by Judith Gruber and Michael Schüßler (Palgrave Macmillan); "Religious Actors and Artificial Intelligence:*

the Field and Suggestions for Further Research", con S. Trotta e D. S. Iannotti, di prossima pubblicazione in "Religion and Development".

I limiti dell'interpretazione caritatevole

In una formulazione generica, il principio dell'interpretazione caritatevole (principio di carità, in breve) afferma che, nell'interpretare le parole e le azioni altrui, dovremmo sforzarci di ridurre al minimo (o addirittura di eliminare) l'attribuzione di assurdità, falsità (errore), irrazionalità e implausibilità all'*interpretandum*.
Se arriviamo ad un'interpretazione secondo la quale il nostro *interpretandum* contiene un'evidente incoerenza (contraddittorietà), irrazionalità o falsità, allora – secondo il principio di carità – ciò che dev'essere messo in dubbio non è tanto l'*interpretandum* quanto l'interpretazione proposta. In questo intervento prenderò in considerazione l'interpretazione di atti linguistici (*prima facie*) assertivi. Esporrò tre formulazioni del principio di carità: una lettura debole dell'interpretazione caritatevole in termini di coerenza logica e due versioni più forti formulate in termini di razionalità (epistemica) e verità. In seguito, sosterrò che il principio di carità, pur essendo spesso un utile strumento metodologico per l'interpretazione, raggiunge i suoi limiti quando viene applicato ad una serie di fenomeni che hanno attirato una crescente attenzione filosofica negli ultimi decenni: bugie palesi, teorie evidentemente infondate del complotto e affermazioni religiose che, implicitamente o esplicitamente, pretendono una verità letterale. In questi casi, la reazione

Examples from the Field and Suggestions for Further Research", with Susanna Trotta and Deborah S. Iannotti, forthcoming in Religion and Development.

The Limits of Charitable Interpretation

In a generic formulation, the principle of charitable interpretation (principle of charity, for short) states that when interpreting the utterances and actions of others we should strive to minimize (or even to eliminate) the ascription of absurdity, falsity (error), irrationality and implausibility to the interpretandum. If we end up with an interpretation according to which our interpretandum contains obvious inconsistency (contradictoriness), irrationality or falsehood, then — according to the principle of charity — this is to be taken as casting doubt not so much on the interpretandum as on the proposed interpretation. In this talk I will focus on the interpretation of (prima facie) assertoric speech acts. I will set out three formulations of the principle of charity: a weak reading of charitable interpretation in terms of (logical) consistency and two stronger versions framed in terms of (epistemic) rationality and truth. I will then argue that the principle of charity, while often a useful methodological tool in interpretation, reaches its limits when applied to a series of phenomena which have attracted growing philosophical attention in recent decades: bald-faced lies, conspiracy theories and religious assertions that implicitly or explicitly claim literal truth. In such cases the adequate reaction is to change one's interpretive goal from understanding the interpretandum as a sincere expression of

adeguata è quella di cambiare il proprio obiettivo interpretativo, passando dalla comprensione dell'*interpretandum* come espressione sincera di una credenza epistemicamente razionale alla sua spiegazione in termini di obiettivi strategici, socializzazione o condizioni psicologiche del parlante.

epistemically rational belief to providing an explanation of it in terms of the speaker's strategic goals, socialisation or psychological conditions.

Alberto ROMELE

Alberto Romele è ricercatore part-time presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler. Insegna inoltre comunicazione digitale all'Istituto di Comunicazione e Media dell'Università Paris 3 Sorbonne Nouvelle. Le sue ricerche portano sugli ambiti della filosofia della tecnica e del digitale, con particolare interesse per l'ermeneutica digitale e la questione degli immaginari sociali e culturali legati all'Intelligenza Artificiale. Ha scritto contributi apparsi su riviste come AI & Society e Philosophy & Technology ed è l'autore del libro *Digital Hermeneutics* (Routledge, 2020).

Alberto Romele is a part-time researcher at the Bruno Kessler Foundation's Center for Religious Studies. He also teaches digital communication at the Institute of Communication and Media at the University Paris 3 Sorbonne Nouvelle. His research bears on the areas of the philosophy of technology and the digital, with particular interest in digital hermeneutics and the question of social and cultural imaginaries related to Artificial Intelligence. He has written articles that have appeared in journals such as AI & Society and Philosophy & Technology and is the author of the monograph Digital Hermeneutics (Routledge 2020).

Rappresentare l'intelligenza artificiale; ovvero rendere l'invisibile visibile

Dappertutto esistono immagini che rappresentano l'intelligenza artificiale (IA): film e fumetti di fantascienza, riviste e blog di divulgazione scientifica, siti internet di università e centri di ricerca, eccetera. Eppure, pensiamo che questo pullulare di immagini dell'IA sia meno il segno di una facilità che di una difficoltà estrema, quasi un'impossibilità a rappresentare visualmente l'IA. Quando chiamata a immaginare (nel senso di "mettere in immagine") l'IA, la nostra mente è confrontata a un estremo, alla quale però non si arrende. Come è spesso il caso, è proprio il limite e la difficoltà di dire, pensare e immaginare che porta a una fioritura di analogie, metafore, visioni e rappresentazioni.

Visualizing Artificial Intelligence; or, How to Make the Invisible Visible.

Everywhere there are images depicting Artificial Intelligence (AI): science fiction movies and comics, popular science magazines and blogs, websites of universities and research centers, and so on. However, we think that this teeming of AI images is less a sign of an ease than of an extreme difficulty, almost an impossibility to represent AI visually. When called upon to depicting AI, our minds and eyes are confronted with an extreme, to which, however, they do not surrender. As is often the case, it is precisely the limitation and difficulty of saying, thinking, and imagining that leads to a flourishing of analogies, metaphors, visions, and representations. Our presentation will be divided into two parts. In the first part,

La nostra presentazione sarà divisa in due parti. Nella prima parte, andremo a rendere conto in maniera generale delle ragioni di questa difficoltà. Per noi, l'IA è intrinsecamente impossibile da rappresentare visualmente: nessun modo esistente (attraverso l'algoritmo, la tecnologia in cui l'algoritmo è incarnato o una visione più fantasiosa come gli zero e uno à la Matrix) è davvero adeguato. Nella seconda parte, ci concentreremo su una tendenza emergente, soprattutto nell'ambito della divulgazione scientifica, che consiste nel rappresentare l'IA nella sua quotidianità. La nostra tesi è che anche questa ponga dei problemi di ordine etico e sociale, primo fra tutti quello della "banalizzazione" e "normalizzazione" dell'IA. Nella nostra presentazione, utilizzeremo una doppia metodologia. Da un lato, faremo ricorso alla letteratura sull'iconologia religiosa, che secondo noi offre un ricco apparato teoretico per pensare le possibilità e impossibilità di rendere visibile l'invisibile. Dall'altro lato, faremo ricorso a una serie di interviste aperte che negli ultimi mesi abbiamo condotto sia con produttori di immagini di IA che con divulgatori scientifici.

we are going to give a general account of the reasons for this difficulty. For us, AI is inherently impossible to represent visually: no existing way (through the algorithm, the technology in which the algorithm is embedded, or a more imaginative vision such as the zeros and ones à la The Matrix) is adequate. In the second part, we will focus on an emerging trend, especially in the field of science communication, which consists in depicting AI in its everyday life. Our thesis is that this, too, poses ethical and social problems, such as those of "trivialization" and "normalization" of AI. In our presentation, we will use a dual methodology. On the one hand, we will have recourse to the literature on religious iconology, which we believe offers a rich theoretical apparatus for thinking about the possibilities and impossibilities of making the invisible visible. On the other hand, we will have recourse to a series of open interviews that we have conducted in recent months with both AI image-makers and professional science communicators.

Lucio SPAZIANTE

Lucio Spaziante è professore associato di Filosofia e Teoria dei linguaggi, presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna dove insegna Semiotica dei media e Teorie e modelli della Semiotica, e dove svolge attività di ricerca nel campo dei media, del linguaggio audiovisivo, della musica, delle culture giovanili. Ha ottenuto un Dottorato in Semiotica con la supervisione di Umberto Eco e Paolo Fabbri, e successivamente ha insegnato e svolto attività di ricerca in varie università italiane (Ferrara, Modena e Reggio Emilia, IULM) e all'estero (UCL Belgio, Francia, Gran Bretagna, UCSD Stati Uniti). È stato Segretario e poi Vice Presidente dell'AISS (Associazione italiana per gli studi semiotici). Tra i volumi pubblicati si segnalano *Remix-Remake. Pratiche di replicabilità* (2006, con Nicola Dusi), *Sociosemiotica del pop. Identità, testi e pratiche musicali* (2007) e *Icone pop. Identità e apparenze tra semiotica e musica* (2013). Le ultime pubblicazioni su riviste di settore sono: *La versione infinita: riedizione come risemantizzazione*, "Versus", (2022); *Lo studio delle sottoculture musicali: sguardi disciplinari, trasformazioni sociali, mutamenti estetici*, (con Paolo Magaudda), "Studi Culturali", 2022.

Lucio Spaziante is Associate Professor of Philosophy and Theory of Languages, at the Department of Arts of the University of Bologna, where he teaches Semiotics of Media and Theories and Models of Semiotics, and where he carries out research in the fields of media, audiovisual language, music, youth cultures. He obtained a PhD in Semiotics under the supervision of Umberto Eco and Paolo Fabbri, and subsequently taught and carried out research activities in various Italian universities (Ferrara, Modena and Reggio Emilia, Milano IULM) and abroad (UCL Belgium, France, UK, USA). He was Secretary and then Vice President of AISS (Italian Association for Semiotic Studies). Among the volumes published Remix-Remake. Pratiche di replicabilità (2006, with Nicola Dusi), Sociosemiotica del pop. Identità, testi e pratiche musicali (2007) and Icone pop. Identità e apparenze tra semiotica e musica (2013). His latest journals publications are: La versione infinita: riedizione come risemantizzazione, «Versus», (2022); Lo studio delle sottoculture musicali: sguardi disciplinari, trasformazioni sociali, mutamenti estetici, (with Paolo Magaudda), «Studi Culturali», 2022.

L'interpretazione estrema in musica

Nel campo musicale il rapporto tra una composizione e una sua esecuzione costituisce un terreno di confronto sull'idea di *interpretazione*, basato sulla fedeltà e sulla capacità di cogliere i

Extreme Interpretation in Music

In the musical field, the relationship between a composition and its performance directly conveys the idea of interpretation, about fidelity and the ability to grasp the intrinsic meanings of a text. In popular music the link between

significati intrinseci di un testo. Nella *popular music* il legame tra autore ed esecutore è tradizionalmente più stretto, per non dire indissolubile, ma proprio per questo motivo, e per motivi legati alla trasmissione culturale, si sono nel tempo sviluppate pratiche testuali re-interpretative che adoperano i testi per poterne produrre altre versioni. La *reinterpretazione* costituisce un banco di prova sia per il testo sia per l'artista, in egual misura, che si tratti del medesimo autore (si vedano le interpretazioni irriconoscibili di Bob Dylan sui propri stessi brani), o che si tratti di altri autori. Casi nei quali la *ri-creazione* costituisce una modalità manipolativa, talvolta "estrema" per *conoscere* in altro modo uno stesso testo: *pratiche di rilettura* dove la posta in gioco non è tra testo e lettore ma tra testo e testo, e per le quali la produzione di valore si ritrova nei margini con cui è possibile modulare la relazione tra testo originario e testo reinterpretato. Le cosiddette *cover* vengono giudicate a partire dalla fedeltà e dalla distanza rispetto all'originale, ma anche rispetto ad un canone più generale che prevede di essere rispettato. Per questo motivo, le "interpretazioni estreme" possiedono sia la funzione di mettere alla prova il potere euristico delle cover, sia la possibilità di far emergere il canone "nascosto", come verrà indagato a partire da casi studio tra i quali l'inversione di genere di *Hey Joe* in Jimi Hendrix vs Patti Smith, o le versioni di *Satisfaction*, Rolling Stones vs Devo.

author and performer is traditionally close, not to say indissoluble, but precisely for this reason, and for reasons related to cultural transmission, re-interpretative textual practices have developed over time using texts to be able producing other versions. Reinterpretation constitutes a testing ground, in equal measure, for both the text and the artist, whether it is the same author (see the unrecognizable interpretations of Bob Dylan on his own pieces), or whether it is by other authors. Cases in which re-creation constitutes a manipulative, sometimes "extreme", way of getting to know the same text in another way: re-reading practices where the stakes are not between text and reader but between text and text, and for which the value is detectable in the margins with which it is possible to modulate the relationship between the original text and the reinterpreted one. The so-called covers are judged on the basis of fidelity and distance from the original, but also with respect to a more general canon which is supposed to be respected. For this reason, "extreme interpretations" have both the function of testing heuristic power of covers, and the possibility of bringing out the "hidden" canon, as it will be investigated starting from case studies including the gender inversion of Hey Joe in Jimi Hendrix vs Patti Smith, or versions of Satisfaction, Rolling Stones vs Devo.

Simona TACCANI

Simona Taccani, psichiatra e psicanalista, si è laureata in Medicina e Chirurgia all'Università di Milano e si è specializzata in Clinica delle Malattie Nervose e Mentali all'Università di Siena: ha svolto la sua formazione e il suo training psicoterapeutico e psicoanalitico in Svizzera, dove è stata assistente di Paul-Claude Racamier. Nel 1977 ha fondato il CeRP, Centro di Ricerca di Psicoterapia con sedi a Milano e a Trento, del quale è responsabile dal 1981. È stata direttore della Scuola CeRP di specializzazione in psicoterapia a indirizzo psicoanalitico. Si è occupata in modo prevalente di clinica familiare e gruppale. All'attività clinica psicoterapeutica psicoanalitica ha affiancato compiti di formazione e supervisione, sia presso il CeRP, sia come consulente in varie istituzioni. Con il gruppo del CeRP ha organizzato numerosi convegni nazionali e internazionali sui temi più significativi di impronta teorico-clinica nell'ambito psicodinamico. Fa parte del comitato di redazione delle riviste *Groupal* (Collège de Psychanalyse Groupale et Familiale, Parigi), *Interazioni. Clinica e ricerca psicoanalitica su individuo-coppia-famiglia* (Franco Angeli, Milano) e *Il Punto. Quaderni del CeRP di Cultura Psicoanalitica*. Tra le sue pubblicazioni: P.-C. Racamier, S. Taccani, *Curanti e pazienti: Un lavoro comune* (CeRP 1999); P.-C. Racamier, S. Taccani, *Angoscia e depressione: Coordinate teorico-cliniche nella prospettiva psicoanalitica* (Del Cerro 1996); P.-C. Racamier, S. Taccani, *La*

Simona Taccani, psychiatrist and psychoanalyst, graduated in Medicine and Surgery at the University of Milan and specialized in the Clinic of Nervous and Mental Illnesses at the University of Siena. She carried out her psychotherapeutic and psychoanalytic training and education in Switzerland, where she was an assistant of Paul-Claude Racamier. In 1977 she founded the CeRP, Centre for Research in Psychotherapy (Milan and Trento), of which she has been director since 1981. She was director of the CeRP School of Specialization in psychoanalytically oriented psychotherapy. She has worked mainly in family and group clinics. Alongside her clinical psychoanalytic psychotherapeutic activity, she has performed training and supervision tasks, both at the CeRP and as a consultant in various institutions. Within the CeRP she has organized numerous national and international conferences on the most significant theoretical-clinical issues in the psychodynamic field. She is on the editorial board of the journals Groupal (Collège de Psychanalyse Groupale et Familiale, Paris), Interazioni. Clinica e ricerca psicoanalitica su individuo-coppia-famiglia (Franco Angeli, Milan) and Il Punto. Quaderni del CeRP di Cultura Psicoanalitica. Among her publications: P.-C. Racamier, S. Taccani, Curanti e pazienti. Un lavoro comune (CeRP 1999); P.-C. Racamier, S. Taccani, Angoscia e depression: Coordinate teorico-cliniche nella prospettiva psicoanalitica (Del Cerro 1996); P.-C. Racamier, S. Taccani, La crisi necessaria: Il lavoro incerto (Franco

crisi necessaria: Il lavoro incerto (Franco Angeli 2010); S. Taccani, R. Bonmassar, *"L'estremo", Il Punto. Quaderni del CeRP di Cultura Psicoanalitica 2* (2018); S. Taccani, *Passeggiate nella clinica con Paul-Claude Racamier. Monteguidi e dintorni* (Arpa Edizioni 2019).

Equilibri in bilico. Significati estremi di salute

Cosa rappresenta e cosa racchiude l'estremo nelle realtà di cura della *psyche*? Come vengono definite e come i terapeuti si rapportano a condizioni estreme o che vengono percepite tali da chi le sperimenta e le vive? Le vicende che abbiamo vissuto di recente, la pandemia, i conflitti, i movimenti migratori, le catastrofi climatiche, hanno indotto la percezione di trovarsi di nuovo e drammaticamente "di fronte all'estremo", come scriveva Tzvetan Todorov (Todorov 1991). Quale impatto possono avere tali eventi sull'organizzazione psico-corporea del soggetto, dalla nascita in poi? Quale impatto sull'organizzazione di personalità di persone giovani e meno giovani?
Nel panel verrà proposta una riflessione su questi temi a partire dall'esperienza di una psichiatra, psicoterapeuta e formatrice, Simona Taccani, che in merito alla salute mentale e ai suoi estremi ha condotto ricerche, nel corso degli anni e nel suo lavoro clinico: in quest'ambito scientifico è forte la consapevolezza del fatto che "Il limite è il valore complementare a quello di estremo, anche se non lo esaurisce" (Taccani, Bonmassar 2018).
A partire da tali considerazioni, verranno sollevate alcune sollecitazioni dalle tre

Angeli 2010); S. Taccani, R. Bonmassar, "L'estremo", Il Punto. Quaderni del CeRP di Cultura Psicoanalitica 2 (2018); S. Taccani, Passeggiate nella clinica con Paul-Claude Racamier. Monteguidi e dintori (Arpa Edizioni 2019).

Precarious Balances. Extreme Meanings of Health

What could the extreme represent and encompass in the realities dedicated to the care of the psyche*? How can be defined extreme conditions and how do therapists relate to conditions perceived as such by those who experience and live them? Recently experienced events, as the pandemic, conflicts, migratory movements, climatic catastrophes, have induced the perception of being again and dramatically 'faced with the extreme', as Tzvetan Todorov wrote (Todorov 1991). What impact can such events have on the psycho-bodily organization of the subject, from birth onwards? What impact can they have on the personality organization of young and less young people?*
Starting from an experience of research and practice on mental health and its extremes, a psychiatrist, psychotherapist and trainer, Simona Taccani, will discuss the issue that "the limit is the complementary value to that of extreme, even if it does not exhaust it" (Taccani, Bonmassar 2018).
From these considerations, some solicitations will be raised by the three other speakers of the panel, Monica Consolandi, Miriam Ferraro and Lucia Galvagni, regarding the value and role of the implicit in psychotherapy, the phenomenon of somatization and the

relatrici del panel, Monica Consolandi, Miriam Ferraro e Lucia Galvagni, in merito al valore e al ruolo dell'implicito nella psicoterapia, al fenomeno delle somatizzazioni e all'interpretazione della terapia della *psyche* quale cura dell'interiorità. La ricerca del significato riemerge quale asse portante di tali pratiche e riflessioni: il lavoro sull'interiorità può aprirsi e far riferimento anche all'etica e alla spiritualità all'interno delle pratiche e delle dinamiche di cura.

interpretation of psycho-therapy as a cure for interiority. The search for meaning re-emerges as the core of such practices and reflections: the work on interiority can also open up and refer to ethics and spirituality within the practices and dynamics of care.

Debora TONELLI

Debora Tonelli è Ricercatrice Stabile presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler e Rappresentante della Georgetown University a Roma. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Filosofia politica e quello in Teologia, focalizzando le sue ricerche sull'eredità biblica nel pensiero politico moderno e sulle dinamiche tra religione e violenza. Insegna Filosofia Politica e Politica e Religione presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo e "Temi di religione e violenza" presso la Pontificia Università Gregoriana. Le sue ricerche vertono sulle dinamiche tra religione e violenza, la teologia decoloniale, il dialogo interreligioso. Tra le sue pubblicazioni recenti troviamo: *Fratelli tutti? Credenti e non credenti in dialogo con Papa Francesco*, Castelvecchi 2022; *Decentralizing Theology: The Second Vatican Council and Peter Phan*, in Lefebure L. (a cura di), *Theology without Borders: Essays in Honor of Peter C. Phan*, Washington D.C.: Georgetown University Press, 2022; *Immagini e Immaginari: riflessioni sulla violenza divina a partire da Esodo 15*, in «Filosofia e Teologia» 2/2021.

Debora Tonelli is a Permanent Researcher at the Center for Religious Sciences of the Bruno Kessler Foundation and Georgetown University Representative in Rome. She has a Ph.D. in Political Philosophy and Ph.D. in Theology, focusing her research on biblical legacy in modern political thought and on the dynamics between religion and violence. She teaches "Political Philosophy" and "Politics and Religion" at the Pontifical Athenaeum S. Anselmo and "Themes of Religion and Violence" at the Pontifical Gregorian University. Her research focuses on the dynamics between religion and violence, decolonial theology, interreligious dialogue. Among her recent publications we point out: Fratelli tutti? Credenti e non credenti in dialogo con Papa Francesco, Roma, Castelvecchi 2022; Decentralizing Theology: The Second Vatican Council and Peter Phan, in Lefebure L. (a cura di), Theology without Borders: Essays in Honor of Peter C. Phan, Washington D.C.: Georgetown University Press, 2022; Immagini e Immaginari: riflessioni sulla violenza divina a partire da Esodo 15, in «Filosofia e Teologia» 2/2021.

Stefano TRAINI

Stefano Traini è professore ordinario di Filosofia e Teoria del Linguaggio presso l'Università di Teramo (Italia), dove insegna Semiotica. È membro del comitato scientifico del Dottorato di Ricerca in "Lettere" (Università di Torino). Nel 1995 ha conseguito il dottorato di ricerca in Semiotica presso l'Università di Bologna, sotto la supervisione dei prof. ri Umberto Eco e Ugo Volli. Ha insegnato anche presso le Università di Bologna, Milano (IULM), Modena e Reggio Emilia e presso l'Istituto di Design Industriale e della Comunicazione di Firenze. Ha tenuto corsi e seminari presso lo Hastings College (Nebraska, USA), il Centre Pluridisciplinaire de Sémiotique Textuelle (CPST) dell'Università di Tolosa Le Mirail, presso il Dipartimento di Studi sul Turismo e la Comunicazione dell'Università di Zara (Croazia), la Kent State University (Ohio, USA) e l'Universidad Complutense di Madrid. È autore dei volumi seguenti: *La connotazione*, Bompiani, Milano, 2001; *Le due vie della semiotica: Teorie strutturali e interpretative*, Bompiani, Milano, 2006; *Semiotica della comunicazione pubblicitaria*, Bompiani, Milano, 2008; *Le basi della semiotica*, Bompiani, Milano 2013; *Le avventure intellettuali di Umberto Eco*, La nave di Teseo, Milano, 2021

Stefano Traini is Full Professor of Philosophy and Theory of Language at the University of Teramo (Italy), where he teaches Semiotics. He is member of the scientific committee of the PhD program in "Humanities" (University of Torino). In 1995 he obtained a PhD in Semiotics at the University of Bologna, under the supervision of Professor Umberto Eco and Professor Ugo Volli. He has also taught at the University of Bologna, Milan (IULM), Modena and Reggio Emilia, and at the Institute of Industrial and Communication Design, Florence. He has taught courses and seminars at Hastings College (Nebraska, USA), at the Centre Pluridisciplinaire de Sémiotique Textuelle (CPST), Université de Toulouse Le Mirail, and at the Department of Tourism and Communication Studies, University of Zadar (Croatia), at Kent State University (Ohio, USA), and at the Universidad Complutense de Madrid (Spain). He is the author of the volumes: La connotazione, Bompiani, Milan, 2001; Le due vie della semiotica: Teorie strutturali e interpretative, Bompiani, Milan, 2006; Semiotica della comunicazione pubblicitaria, Bompiani, Milan, 2008; Le basi della semiotica, Bompiani, Milan 2013; Le avventure intellettuali di Umberto Eco, La nave di Teseo, Milan, 2021

Il Paradiso di Dante e l'esperienza estrema della visione di Dio

In linea con il pensiero medievale, Dante ritiene che Dio non possa essere còlto pienamente per via razionale e che la visione di Dio sia concessa solo per via

Dante's Paradise and the Extreme Experience of God's Vision

In line with medieval thought, Dante believes that God cannot be fully grasped rationally and that the vision of God is granted only mystically, through

mistica, attraverso la contemplazione: in pratica la mente riesce a distaccarsi dal corpo, ne eccede i vincoli, e perviene a farsi assorbire dalla divinità. Peraltro, la memoria non può registrare tale esperienza, che va oltre le facoltà umane, e l'uomo non ha la capacità linguistica per descrivere una tale visione. E allora come fa Dante a descrivere questa esperienza estrema, culmine della sua opera? Lavorando su due dimensioni semiotiche molto collegate tra loro — la dimensione sensoriale e la dimensione plastica — scopo della mia relazione è ricostruire analiticamente queste due dimensioni che caratterizzano la terza cantica della Divina Commedia: da un lato la percezione sensoriale e la centralità della luce, dall'altro la visione di punti, cerchi, angoli e nodi con i quali il poeta cerca di dare una rappresentazione finita dell'infinito. Infine, farò alcune osservazioni comparative sull'Aleph, spazio metafisico che Borges ha certamente immaginato a partire dalla visione di Dante ma che presenta alcune caratteristiche strutturali molto diverse.

contemplation: in practice, the mind is able to detach itself from the body, it exceeds its constraints, and manages to get absorbed by divinity. Moreover, memory cannot record this experience that goes beyond human faculties and the human being does not have the linguistic ability to describe such a vision. So how does Dante describe this extreme experience, that is the culmination of his work? He proceeds working on two semiotic dimensions, connected to each other: the sensory and the plastic dimension. The purpose of my speech is to analytically reconstruct these two dimensions that characterize the third part of the Divine Comedy: on the one hand the sensorial perception and the centrality of light; on the other the vision of points, circles, angles and nodes with which the poet seeks to give a finite representation of the infinite. Finally, I will make some comparative observations on the Aleph, a metaphysical space that Borges certainly imagined starting from Dante's vision but which has some very different structural characteristics.

Ilaria VALENZI

Ilaria Valenzi ha conseguito il dottorato in scienze giuridiche presso l'Università di Roma, Tor Vergata. Dal 2019 è *research fellow* presso la Fondazione Bruno Kessler, Centro per le Scienze Religiose. È tra i *principal investigator* del gruppo di ricerca "*Atlas of religious or belief minorities rights*" sotto la direzione scientifica del Prof. Silvio Ferrari. È membro del consiglio scientifico del Centro di Ricerca "*Religions, Law and Economics in the Mediterranea Area*" (REDESM), dell'Università dell'Insubria (Como), con funzioni di Segretaria. Insegna diritto e religione presso la Facoltà valdese di teologia di Roma. Membro del Centro studi Confronti. I suoi principali interessi di ricerca riguardano lo statuto delle minoranze religiose in Italia e in Europa e i diritti di libertà religiosa nell'epoca della post-secolarizzazione. Si occupa di diritto antidiscriminatorio e intersezionalità. Collabora con il Forum Internazionale Democrazia e Religioni (FIDR) in progetti di ricerca e formazione sulle nuove presenze religiose in Italia, di concerto con la Direzione centrale affari dei culti del Ministero dell'interno e con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia. Tra le sue recenti pubblicazioni *A Multiplication of Blessings: Families and LGBTQ Rights within the Waldensian Church*, in N. Palazzo, J. A. Redding (a cura di), *Queer and Religious Alliances in Family Law Politics and Beyond*, Anthem Press, 2022; *L'impatto del Covid – 19*

Ilaria Valenzi received her PhD in Law from the University of Rome, Tor Vergata. Since 2019 she has been research fellow at the Bruno Kessler Foundation, Center for Religious Sciences. She is among the principal investigators of the research group "Atlas of religious or belief minority rights" under the scientific direction of Prof. Silvio Ferrari. She is member of the Scientific Council of the Research Center "Religions, Law and Economics in the Mediterranean Area" (REDESM), University of Insubria (Como), serving as Secretary. She teaches law and religion at the Waldensian Faculty of Theology in Rome. Member of the Confronti Study Center. Her main research interests concern the status of religious minorities in Italy and Europe and religious freedom rights in the age of post-secularization, anti-discrimination law and intersectionality. She collaborates with the International Forum Democracy and Religions (FIDR) in research and training projects on new religious presences in Italy, in cooperation with the Central Directorate for Religious Affairs of the Italian Ministry of the Interior and the Department of Prison Administration of the Italian Ministry of Justice. Her recent publications include: A Multiplication of Blessings: Families and LGBTQ Rights within the Waldensian Church, in N. Palazzo, J. A. Redding (eds.), Queer and Religious Alliances in Family Law Politics and Beyond, Anthem Press, 2022; The Impact of Covid - 19 on the Legal Systems of Protestant Christian Churches. First notes, in Daimon.

sugli ordinamenti giuridici delle Chiese cristiane protestanti. Prime note, in Daimon. Annuario di diritto comparato delle religioni, Il Mulino, Bologna, 2021; *Religione e intelligenza artificiale: note introduttive, in Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, 2/2020*, Il Mulino, Bologna. Ha recentemente curato per Claudiana (2022) *Il populismo religioso tra teologia e politica*. Avvocata, si occupa del riconoscimento giuridico di vecchie e nuove minoranze religiose, di diritto antidiscriminatorio e delle più ampie tematiche connesse al terzo settore e al data protection.

Yearbook of Comparative Law of Religions, Il Mulino, Bologna, 2021; Religion and Artificial Intelligence: introductory notes, in Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, 2/2020, Il Mulino, Bologna. She has recently edited for Claudiana (2022) Il populismo religioso tra teologia e politica.
Lawyer, she deals with the legal recognition of old and new religious minorities, anti-discrimination law and the broader issues related to the non profit and data protection.

Se l'interpretazione del religioso si fa intersezionale: diversità e minoranze religiose nella topologia delle categorie sociali e giuridiche

Di fronte alla tentazione d'interpretare il religioso con categorie date, talvolta estreme, l'approccio intersezionale richiede un esercizio che potremmo definire de-polarizzante. L'intersezionalità suggerisce una lettura delle zone del religioso di tipo relazionale, ovvero posta in rapporto ad altre aree categoriali e ai loro nuovi significati, ulteriori definizioni dell'essere nel mondo, e situata nei loro punti d'incrocio in un'articolata topologia sociale e giuridica. Per passare dalla metafora spaziale a quella visuale, l'intersezionalità guarda alle forme dell'appartenenza religiosa in assenza di un vero e proprio "riflettore" puntato su di essa, e privilegiando piuttosto una visione "in controluce". Proprio nel restituire un'immagine meno appiattita del religioso, liberato da un'ermeneutica

If the Interpretation of the Religious Becomes Intersectional: Religious Diversity and Minorities in the Topology of Social and Legal Categories

In the face of the temptation to interpret the religious with given, sometimes extreme, categories, the intersectional approach calls for an exercise that we might call de-polarizing. Intersectionality suggests a relational reading of the areas of the religious, that is, placed in relation to other categorical areas and their new meanings, further definitions of being-in-the-world, and situated at their points of intersection in an articulated social and legal topology. To move from spatial to visual metaphor, intersectionality looks at the forms of religious belonging in the absence of a real 'spotlight' pointed at it, and rather privileging a 'backlit' view. Precisely in returning a less flattened image of the religious, freed from a mono-categorical hermeneutic, such a view appears better able to highlight its thickness and prismatic nature. The

mono-categoriale, tale visione appare maggiormente in grado di evidenziarne lo spessore (thickness) e la natura prismatica. Il contributo discute valenza e limiti dell'approccio interpretativo di tipo intersezionale di fronte all'urgenza di dotarsi, sia entro le scienze sociologiche che in quelle giuridiche, di costrutti capaci di restituire al contempo la specificità e la complessità del religioso e delle sue forme sociali e normative — come per il concetto di diversità o di minoranza religiosa — nella "interpenetrazione" con quelle di tipo secolare.

contribution discusses valence and limits of the intersectional interpretive approach in the face of the urgency of equipping oneself, both within the sociological and legal sciences, with constructs capable of restoring at the same time the specificity and complexity of the religious and its social and normative forms as for the concept of diversity or religious minority — in the 'interpenetration' with those of the secular type.

Marco VENTURA

Dopo un dottorato all'Università di Strasburgo, dal 2001 Marco Ventura è professore ordinario di diritto ecclesiastico e canonico all'Università di Siena. Presso l'ateneo senese è membro del Jean Monnet Centre of excellence in cultural relations and diplomacy (CREDO). È anche affiliato al centro Droit, Religion, Entreprise et Société dell'Università di Strasburgo e del CNR francese. Dal 2020 presiede il Gruppo di lavoro su religione, innovazione e tecnologia del G20 Interfaith. Ha pubblicato libri e articoli sulla libertà religiosa, la laicità, i rapporti tra stati e religioni. Il suo libro più recente in inglese è *From Your Gods to Our Gods; A History of Religion in British, Indian and South African Courts* (Cascade Books, 2014). Il suo libro più recente in italiano è *Nelle mani di Dio: La super-religione del mondo che verrà* (Il Mulino, 2021). I volumi da lui curati più recenti sono *The Legal Status of Old and New Religious Minorities in the European Union* (Comares, 2021) e con A. Palmieri, R. Pavoni and G. Milani, *Boosting European Security Law and Policy* (Edizioni Scientifiche Italiane, 2021). Il suo articolo di rivista in inglese più recente è 'The Formula 'Freedom of Religion or Belief' in "The Laboratory of the European Union" in *Studia z Prawa Wyznaniowego*, 23, 2020, 7-53. Il prossimo è 'Comprehensive Security and the Environment: The Challenge for Religions' in *The* "Review of Faith & International Affairs", 19, 4, Winter 2022. È membro dei comitati scientifici ed editoriali delle riviste "Ecclesiastical Law Journal" (Cambridge University Press),

PhD at the University of Strasbourg in 1992, since 2001 Marco Ventura is a professor with tenure in law and religion at the University of Siena. He is a member of the European Union funded Jean Monnet Centre of excellence in cultural relations and diplomacy (CREDO) investigating the role of culture in the EU's external relations and public diplomacy at the University of Siena. He is an associate researcher at the Center Droit, Religion, Entreprise et Societé of University of Strasbourg and the French National Research Council. From 2020 he is the chair of the working group on religion, innovation, technology and infrastructures of the G20 interfaith. He has published extensively on 'freedom of religion or belief', 'law, society and religion', 'comparative religious laws', 'politics of religion'. His latest book in English is From Your Gods to Our Gods. A History of Religion in British, Indian and South African Courts (Cascade Books, 2014). His latest book in Italian is Nelle mani di Dio. La super-religione del mondo che verrà (Il Mulino, 2021). His latest edited books are The Legal Status of Old and New Religious Minorities in the European Union (Comares, 2021) and together with A. Palmieri, R. Pavoni and G. Milani, Boosting European Security Law and Policy (Edizioni Scientifiche Italiane, 2021). His latest journal article is 'The Formula 'Freedom of Religion or Belief' in the Laboratory of the European Union" in Studia z Prawa Wyznaniowego, 23, 2020, 7-53. His next journal article is "Comprehensive Security and the

"Revue du droit des religions" (Presses universitaires de Strasbourg), "Derecho y Religion" (Delta publicaciones), "Politica e Società" (Il Mulino), "Journal of the Sociology of Law and Religion" (University of Nicosia School of Law) e "Studia z Prawa Wyznaniowego" (Wydawnictwo Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II).

Environment: The Challenge for Religions" in The Review of Faith & International Affairs, 19, 4, Winter 2022. He is a member of the Editorial / Scientific Board of the Ecclesiastical Law Journal (Cambridge University Press), the Revue du droit des religions (Presses universitaires de Strasbourg), Derecho y Religion (Delta publicaciones), Politica e Società (Il Mulino), the Journal of the Sociology of Law and Religion (University of Nicosia School of Law) and Studia z Prawa Wyznaniowego (Wydawnictwo Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II).

Ugo VOLLI

Ugo Volli è professore ordinario in pensione di Semiotica e Filosofia della Comunicazione, con il titolo di professore onorario, presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. Nel 2010 ha ricevuto una laurea honoris causa presso la New Bulgarian University. Insegna e tiene conferenze in numerose università italiane e straniere. È titolare di un corso di Semiotica presso l'Università di San Marino. Ha al suo attivo circa 300 pubblicazioni scientifiche e oltre una quarantina di libri. Collabora con giornali, radio e televisioni. Ha svolto attività di consulenza sulla comunicazione per numerose aziende e istituzioni pubbliche e diretto numerose ricerche in ambito semiotico, fra cui un PRIN sul palinsesto della città. Ha insegnato in numerose università italiane e straniere fra cui a lungo la Brown University e la New York University. I suoi campi di ricerca principali riguardano la filosofia della comunicazione, la teoria semiotica, l'analisi semiotica dei testi canonici della cultura religiosa ebraica, l'analisi della comunicazione politica, il gusto. Fra i suoi libri più recenti, *Laboratorio di semiotica* (Laterza 2005); *Lezioni di filosofia della comunicazione* (Laterza 2008); *Parole in gioco* (Compositori 2009); *Domande alla Torah* (L'Epos 2012); *Periferie del senso* (Aracne 2016); *Il resto è interpretazione* (Belforte 2019); *Le donne di casa Boschi* (Skirà 2020); *Discutere in nome del cielo* (con Vittorio Robiati Bendaud - Guerini 2021); *Mai più* (Edizioni Sonda 2022); *Musica sono per me le tue*

Ugo Volli is a retired full professor of Semiotics and Philosophy of Communication, with the title of honorary professor, at the Department of Philosophy and Educational Sciences, University of Turin. In 2010 he received an honorary degree from New Bulgarian University. He teaches and lectures at numerous Italian and foreign universities. He holds a course in Semiotics at the University of San Marino. He has about 300 scholarly publications and more than forty books to his credit. He collaborates with newspapers and radio, and television stations. He has consulted on communication for numerous companies and public institutions and directed numerous investigations in the field of semiotics, including a PRIN on the city's palimpsest. He has taught at numerous Italian and foreign universities including at length at Brown University and New York University. His main fields of research include philosophy of communication, semiotic theory, semiotic analysis of canonical texts of Jewish religious culture, analysis of political communication, and taste. His most recent books include Laboratorio di semiotica (Laterza 2005); Lezioni di filosofia della comunicazione; (Laterza 2008); Parole in gioco (Compositori 2009); Domande alla Torah (L'Epos 2012); Periferie del senso (Aracne 2016); Il resto è interpretazione (Belforte 2019); Le donne di casa Boschi (Skirà 2020); Discutere in nome del cielo (con Vittorio Robiati Bendaud - Guerini 2021); Mai più (Edizioni Sonda 2022); Musica sono per me le tue

leggi - Storie di Davide re di Israele (La Nave di Teseo 2022).

Virtù e pericoli della forza ermeneutica

Questa relazione intende raccogliere la sfida del titolo del convegno dal punto di vista della teoria semiotica. La semiotica presuppone che gli esseri umani elaborino, trasformino, creino del senso, si occupa della grammatica di queste operazioni, mettendola in relazione con una fondamentale struttura segnica o testuale (qualcosa che sta per qualcos'altro). Ma proprio per questo non è in grado di definire che cosa sia il senso, facile o impervio che sia. Partendo da una considerazione fenomenologica, noi incontriamo continuamente per via fatti di senso. Vediamo alberi, uccelli, onde, altri umani; non stimoli percettivi, pixel o macchie di colore. Salvo momenti eccezionali di sperdimento fisico o mentale, riconosciamo di vivere in un ambiente sensato, il nostro mondo, ben diverso e assai più ricco e rassicurante della realtà insensata di tutte le energie (onde elettromagnetiche, sonore, termiche) e delle sostanze chimiche e fisiche che ci colpiscono continuamente, senza neanche che ce ne rendiamo conto. Questo senso che incontriamo "per via" ci appare facile, "pervio", ma lo percepiamo, solo sulla base di filtri trascendentali (lo spazio e il tempo di Kant), sensoriali (per esempio i limiti della nostra percezione acustica o luminosa) e anche culturali — senza che ci rendiamo conto di applicarli. Se però studiamo meglio il senso "per via", dobbiamo ammettere che è impervio. Lo è almeno a tre grandi livelli:

leggi - Storie di Davide re di Israele (La Nave di Teseo 2022).

Virtues and Dangers of the Hermeneutic Force

This paper aims to take up the challenge of the conference title from the perspective of semiotic theory. Semiotics assumes that human beings process, transform, create meaning; it deals with the grammar of these operations, relating it to a fundamental sign or textual structure (something that stands for something else). But for that very reason it is unable to define what meaning is, whether easy or impervious. Starting from a phenomenological consideration, we continually encounter meaning facts 'on the way' ("per via"). We see trees, birds, waves, and other humans, and not perceptual stimuli, pixels, or spots of color. Safe for exceptional moments of physical or mental hopelessness, we recognize that we live in a meaningful environment, our world, quite different from and far richer and more reassuring than the meaningless reality of all the energies (electromagnetic, sound, thermal waves) and chemical and physical substances that continually affect us, without us even realizing it. This meaning we encounter 'on the way' ("per via") appears easy to us, 'pervious', but we perceive it only based on transcendental (Kant's space and time), sensory (e.g., the limits of our acoustic or light perception), and even cultural filters — without realizing that we are applying them. However, if we study meaning 'on the way' more closely, we must admit that it is impervious. It is so on at least three major levels: a) that

a) quello della "meraviglia" scientifica e filosofica, della domanda sul perché le cose sono così, o almeno sul come sono; b) quello del senso complessivo del mondo, la domanda della sofia e della religione; c) la complessità introdotta dal fatto che spesso i fenomeni del mondo, cui attribuiamo facilmente senso, sono determinati da altri (che siano animali o più facilmente esseri umani) allo scopo di produrre in noi certi effetti di senso. La vastità di tutti questi livelli è enorme e va nel caso a) dalle *naive physics* dei popoli "primitivi" alla fisica quantistica e alla neurobiologia; nel caso b) dalla superstizione anonima della scaramanzia ai più raffinati sistemi etici e teologici; nel caso c) dalla comunicazione non verbale al linguaggio, alle arti, alla segnaletica complessa e infinita che rende possibili le società contemporanee. In particolare, in quest'ultimo caso (la comunicazione in generale) si presentano i problemi delle diverse "*intentiones*" della *ratio facilis / difficilis*, dell'uso connotativo del testo, delle enciclopedie che esso mobilita, del percorso con cui è generato ecc. In generale si può dire che più si procede verso la complessità, più emerge l'impervietà del senso, più diventa determinante il lavoro interpretativo. Si crea così una tipologia di relazioni fra atti artificiali produttivi di senso e atti di interpretazione, in cui entrano in gioco false pervietà (inganni), false impervietà (enigmi), pervietà condivise (comunità), impervietà condivise (senso del "mistero", per esempio in relazione a b); poesia e arte sempre in qualche modo capaci di rendere presente il trascendente) ecc. Diversi grandi analisti,

of scientific and philosophical 'wonder', the question of why things are the way they are, or at least how they are; b) that of the overall meaning of the world, the question of philosophy and religion; and c) the complexity introduced by the fact that often the phenomena of the world, to which we readily attribute meaning, are determined by others (whether animals or more easily human beings) for the purpose of producing certain meaning effects in us. The breadth of all these levels is enormous, ranging in case (a) from the naive physics of 'primitive' peoples to quantum physics and neurobiology; in case (b) from the anonymous credulity of superstition to the most refined ethical and theological systems; and in case (c) from nonverbal communication to language, the arts, and the complex and infinite signaling that makes contemporary societies possible. Particularly in the latter case (communication in general) the problems of the different "intentiones" of ratio facilis / difficilis, the connotative use of text, the encyclopedias it mobilizes, the path by which it is generated, etc., arise. In general, it can be said that the more one proceeds toward complexity, the more imperviousness of meaning emerges, the more decisive the interpretive work becomes. Thus a typology of relations is created between artificial meaning-producing acts and acts of interpretation, in which false perviousness (deceptions), false imperviousness (enigmas), shared perviousness (community), shared imperviousness (sense of 'mystery', for example, in relation to b); poetry and art always somehow capable of making the transcendent present), etc. come into

da Goffman a Eco, hanno lavorato per dare ragione di questa collaborazione/sfida/incomprensione fra attori di produzione e di interpretazione, ma non possiamo dire di possedere una classificazione soddisfacente di questo ambito, che varia anche nel tempo (per esempio l'impervio che si collocava prevalentemente nell'ambito del livello b) (teologico o mistico) e che da un secolo e mezzo si è invece trasferito all'estetica.

play. Several great analysts, from Goffman to Eco, have worked to account for this collaboration/challenge/incomprehension between actors of production and interpretation, but we cannot say that we possess a satisfactory classification of this realm, which also varies over time (e.g., the imperviousness that used to be predominantly in the realm of level (b) (theological or mystical) and has instead been transferred to aesthetics for the past century and a half.

Maurizio ZANOLLA (alias Manolo)

Maurizio Zanolla nasce a Feltre nel 1958, è il più celebre arrampicatore free solo d'Italia. Pioniere dell'arrampicata libera, ha compiuto imprese storiche tra pareti montane e falesie, ma non ha mai voluto partecipare a competizioni. La sua autobiografia, *Eravamo immortali* (Fabbri 2018), è uno dei libri più originali sull'alpinismo che siano mai stati scritti. Vive con i figli e la moglie Cristina in una casa che ha rimesso in piedi con le sue mani tra i boschi delle Pale di San Martino.

Maurizio Zanolla was born in Feltre in 1958, he is the most famous free solo climber in Italy. A pioneer of free climbing, he has accomplished historic feats among mountain faces and crags, but has never wanted to participate in competitions. His autobiography, Eravamo immortali (Fabbri 2018), is one of the most original books on mountaineering ever written. He lives with his children and his wife Cristina in a house he rebuilt with his own hands in the woods of the Pale di San Martino.

Perché è «là»? La montagna come rompicapo esistenziale

Mai nella storia umana il significato autentico della montagna, delle Terre alte, è stato così incerto. Dopo la fine della civiltà alpina, che della montagna aveva fatto un contesto di vita ricco di sfumature a dispetto dell'asperità dell'ambiente naturale, si è aperto nella nostra società un conflitto di interpretazioni in cui è il ruolo stesso della montagna nella civiltà moderna a essere diventato problematico. Perché è «là» la montagna? A che pro? Che cosa ne dobbiamo fare? Che cosa ci possiamo aspettare dai suoi pregi e dai suoi difetti? Partendo da questa condizione di incertezza e sospensione, nella tavola rotonda l'attenzione cadrà soprattutto sul significato che la montagna ha oggi nella ricerca esistenziale delle persone e che traspare nel loro bisogno di autenticità, nel timore reverenziale e nel rispetto che la montagna continua a suscitare, nonché nell'esperienza di stati di grazia difficili da descrivere e persino

Why is it «there»? Mountains as an Existential Conundrum

Never in human history has the authentic meaning of mountains, of the Highlands, been so uncertain. After the end of Alpine civilization, which had made the mountain a nuanced context of life in spite of the harshness of the natural environment, a conflict of interpretations has opened up in our society in which it is the very role of the mountain in modern civilization that has become problematic. Why is the Mountain "there"? For what purpose? What are we to do with it? What can we expect from its merits and demerits? Starting from this condition of uncertainty and suspension, in the panel discussion the focus will fall mainly on the meaning that mountains have today in people's existential quest and that shines through in their need for authenticity, in the reverential awe and respect that mountains continue to inspire, as well as in the experience of states of grace that are difficult to describe and even to name. By juxtaposing points of view that differ

da nominare. Accostando punti di vista diversi per esperienza, provenienza, età, l'obiettivo è compiere qualche passo avanti nella direzione di una maggiore conoscenza e del riconoscimento di una realtà che ha in serbo molti doni anche per le generazioni future.

in experience, background, and age, the goal is to take a few steps in the direction of greater understanding and recognition of a reality that holds many gifts for future generations as well.

Beatrice ZOTT

Beatrice Zott (2001), dopo gli studi al Liceo artistico ha scelto di fare la pastora, seguendo le orme del padre e dei nonni. Dalla tarda primavera a fine ottobre gestisce un gregge di duecento capre in alta montagna, dove ha realizzato il suo sogno di vivere una vita a contatto con la natura.

Beatrice Zott (2001), after studying at art high school, chose to be a shepherdess, following in the footsteps of her father and grandparents. From late spring to late October she manages a herd of two hundred goats in the high mountains, where she realized her dream of living a life in contact with nature.

https://isr.fbk.eu